MARTEDI' 9 DICEMBRE 1924

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

Anno 59 N. 294

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 35 — Per un trimestre L. 18
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerc. L. 0.70 - Avvisi finanziari - privati legali, assemblee e concorsi, aste, appalti comunicati, diffide e simili L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Corpo 6 giornale (Echi) L. 2 - Tassa governativa in più.

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Precise dichiarazioni di S. E. Mussolini

sull'arduo problema dell'emigrazione in Brasile

LA SEDUTA

Una interpellanza dell'on. Del Croix sull'emigrazione in Brasile

ROMA, 8.

La seduta comincia alle 15, sotto la presidenza dell'on. ROCCO.

Dopo lo svolgimento di due interrogazioni di carattere locale, DEL CROIX svolge la seguente interpellanza al Ministro degli Affari Esteri, per conoscere i risultati delle trattative da tempo avviate con la Repubblica del Brasile per il regolamento della nostra emigrazione in quello Stato e per sapere quali siano i propositi o le direttive del Governo sull'argomento.

Premette che la questione è divenuta ancor più spinosa in quanto chiunque esprima in materia di emigrazione nel Brasile una opinione diversa da quella del Commissariato, è facilmente fatto bersaglio a sospetti o almeno alla taccia di superficialità e di incompetenza. Osserva a questo proposito che al progressivo ingigantirsi delle Commissioni ha corrisposto un imiserirsi dell'emigrazione. Inoltre il Commissariato ha spiegato un'azione di eccessivo accentramento di funzioni assorbendo di fatto i poteri del Consiglio dell'emigrazione, della Commissione parlamentare di vigilanza di appello e di statistica. Ora la nostra emigrazione non può considerarsi fuori del quadro generale della politica estera, perciò il Commissariato dell'emigrazione dovrebbe essere restituito al Ministero degli Esteri, studiando se sia il caso di creare una Direzione generale o un Sottosegretariato. Saranno così evitate le incertezze e le contraddizioni oggi lamentate, e si avrà un miglior coordinamento di funzioni rispetto alla emigrazione delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero. Incertezze siffatte si sono verificate per la nostra emigrazione nel Brasile o in genere nella America Latina.

Malgrado che i nostri eminenti uomini politici abbiano largamente riferito sulle condizioni favorevoli del Brasile per la nostra emigrazione, il Commissariato non sa ancora decidersi ad affrontare risolutamente il problema. Eppure non mancano gli elementi necessari tanto più oggi che l'Italia è al Brasile rappresentata da una illustre personalità.

Senza insistere in recriminazioni o proteste per la limitazione della nostra emigrazione nell'America del Nord, meglio vale considerare che nell'America Latina, per maggior affinità di lingua e di razza, la nostra emigrazione troverebbe migliori condizioni di ambiente, che potrebbero meglio far rifiorire l'affermazione e lo sviluppo delle sane energie della nostra razza (approvazioni).

La nostra emigrazione assumerà così un carattere di maggiore dignità servendo non solo al benessere individuale, ma al maggior decoro e prestigio della Nazione. Di tutti gli Stati dell'America il Brasile è senza dubbio il più vasto e il più ricco e quello che può a migliori condizioni essere anche il nostro mercato di rifornimento. Nè sarebbe serio o giusto rappresentare tutto il popolo brasiliano tradizionalmente ospitale e cavalleresco, sotto la specie odiosa del fazendero sfruttatore. Ma occorre soprattutto affiancare le nostre masse emigranti di uomini di cultura affinchè nelle terre lontane non vada perduto lo spirito e la passione della Patria.

Concludendo, manda un saluto a questi nostri fratelli emigrati, eroi sconosciuti che guardano lontano ed affrontano l'ignoto preparando i più alti destini della Patria.

La risposta di S. E. Mussolini

MUSSOLINI (Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri): Premette che nello svolgimento della sua interpellanza, l'on. Del Croix ha toccato parecchi altri argomenti che egli si propone di considerare a tempo opportuno con ogni attenzione. Risponderà ora alla questione specifica dell'emigrazione al Brasile. Da oltre 20 anni si riproducono di tempo in tempo polemiche vivaci sulle condizioni dei nostri connazionali nel Brasile. Sta di fatto che si trovano laggiù due milioni di italiani, gran parte dei quali sono in ottime condizioni economiche, sopratutto quelli che risiedono nei centri urbani, mentre coloro che si trovano nelle fazende (circa 250.000) conducono una vita particolarmente difficile e penosa.

Il Brasile, grande quasi quanto l'Europa, offrirebbe un campo vastissimo per un conveniente investimento di capitali e per l'assorbimento di mano d'opera e, data l'estensione dei suoi terreni non ancora messi a coltura, la loro feracità, la possibilità della produzione più svariata, potrebbe rappresentare uno sbocco di elezione per grandi masse emigratorie. Ma vi sono difficoltà rappresentate dalla scarsezza degli abitanti, dalla modestia delle reti ferroviarie, dal sistema di comunicazioni insufficente a colmare le grandi distanze, difficoltà che ritardano quel tenore superiore nella convivenza civile dei lavoratori raggiunto in altri paesi e fanno dipendere le sorti economiche e morali dell'emigrato quasi esclusivamente, senza possibilità di tutela e di sanzioni, dal rapporto che si stabilisce fra il datore di lavoro e il lavoratore.

Ecco perchè occorre andare molto cauti prima di lasciarsi conquistare dal miraggio di offerte di collocazione di emigranti in quelle contrade.

E il Ministero, fin dai primi giorni del suo Governo, ha provveduto a reprimere senza tregua e senza debolezze tutti gli artifici messi in opera da quanti hanno interesse a dipingere quelle regioni d'oltre Oceano come il paradiso terrestre.

La constatazione delle condizioni difficili di vita e di lavoro delle fazende di S. Paulo, fu fatta da tempo: già nel 1902, col cosidetto decreto Prinetti, si impedì l'emigrazione al Brasile con viaggio pagato, e il contenuto di quel decreto non fu mai in seguito nè modificato nè sospeso. Il primo passo dell'azione statale fu nella richiesta di determinate garanzie, cercando anche di diminuire le conseguenze di un'affluenza eccessiva e caotica di emigranti. Ma la emigrazione per il Brasile non fu mai proibita, poichè furono sempre liberi di andarvi tutti coloro che vi si recarono a loro spese o furono chiamati da stretti parenti a loro spese.

Sebbene così ridotta, la emigrazione ammontò dal 1902 ad oggi, complessivamente a 200 mila persone.

Certo, a questa emigrazione spicciola, è preferibile la forma della colonizzazione. Ma essa richiede capitali.

Ad ogni modo egli non ha mancato di sorreggere il Commissariato Generale su questa via e qua e là sono stati fatti tentativi non tutti infruttuosi.

Così per lo Stato di S. Paulo era stata accaparrata nel 1923 una ricca fazenda di oltre 60.000 ettari con linee ferroviarie corsi d'acqua, costruzioni e macchinario, ma i capitalisti faticosamente raggruppati dal Commissariato, all'ultimo momento, mancarono di coraggio e la proprietà è stata comprata da un sindacato inglese, per un prezzo doppio. (Commenti).

Colonizzazione e accordi col Governo brasiliano

Convinto della necessità di sviluppare la nostra emigrazione in imprese di colonizzazione il Ministro ha voluto che l'iniziativa privata finora assente o paurosa fosse stimolata da un grande Istituto di credito per il lavoro all'estero di cui in questi giorni si piazzano le azioni non aggiogate ad alcuna banca e libera da ogni servitù affaristica. Non si è mai chiesto al Governo di proibire l'emigrazione nelle fazende; si è invece invocata una regolamentazione di questa emigrazione in modo che il deflusso della mano d'opera avvenga normalmente. Perciò, per modificare al meno parzialmente lo stato di cose lamentato, non vi era altro mezzo che di ricorrere alle trattative col Governo federale, coi Governi statali e con gli stessi proprietari terrieri. Quando giunse al Governo trovò conclusa da un anno la convenzione italo-brasiliana del 1921. Essa fu ratificata in base ai pieni poteri, ma se la Camera vorrà, potrà ampiamente discuterla in sede di conversione del decreto in legge. Deve riconoscere che tale convenzione rappresentava un indiscutibile successo in quanto stabiliva delle garanzie basilari tanto per i nostri nazionali già residenti nel Brasile, quanto per quelli che avessero voluto recarvisi in seguito. Si riconosceva infatti piena efficacia in Brasile ai contratti di lavoro individuali e collettivi stipulati in Italia e l'obbligo del Governo federale di vigilare nell'esecuzione di contratti di lavoro, di proteggere gli emigranti su di un piede di eguaglianza di trattamento rispetto ai nazionali in materia di infortuni e si assicurava ai lavoratori conveniente collocamento a mezzo di patronati e società italiane. Il primo patto collettivo di lavoro fu stipulato in base alla convenzione col parere favorevole anche di quegli oppositori che oggi lo criticano, con la Società Paulistana e pur non avendo potuto avere applicazione per la peculiarietà dei rapporti esistenti tra autorità federali, statali e fazendieri ha aperto la strada a più ampie intese. L'offerta di accordi per riconoscere le garanzie che erano attese fin dal 1902, fu fatta dal Governo di San Paulo. I negoziati furono laboriosi e la storia sarà conosciuta tra giorni quando sarà presentata la relazione per la conversione in legge del ricordato provvedimento. In questi negoziati il Commissario generale interpretò ed eseguì con fedeltà e con accortezza le istruzioni dategli dall'oratore.

Dopo molti schemi di progetti parve possibile firmare un accordo fra lo Stato di S. Paulo ed il nostro Commissariato generale dell'emigrazione, ma lo accordo rimase sospeso in quanto si volle subordinare l'adesione alla concessione del trattamento doganale della Nazione più favorita da parte del Brasile. Lo spirito di tale accordo non pregiudica l'assoluta libertà dell'Italia, in quanto non è preso alcun impegno di lasciare emigrare dall'Italia un numero determinato di lavoratori. L'accordo dà poi vigore ad un contratto tipo tra fazenderi e lavoratori al quale il Governo ha dato il suo gradimento e che reca una vera e propria trasformazione morale e materiale dei rapporti tra colono e fazendero; esso esclude usi locali di ogni specie e natura, ma non esclude i patti di mezzadria là dove siano possibili. Se tale accordo sarà definitivamente concluso, si sarà fatto un gran passo innanzi nella soluzione di quel problema emigratorio del quale la fazenda è la chiave di volta o il mezzo di sviluppo. Se invece l'accordo non sarà raggiunto la politica dell'Italia nei riguardi del Brasile continuerà a imperniarsi sui seguenti capisaldi:

1. Lasciare emigrare tutti coloro i quali, senza spinte o facilitazioni di sorta intendono andare nel Brasile, lasciare emigrare tutti coloro che presentano un atto di richiamo, vistato e proveniente da stretti pareni.

2. Respingere tutti i tentativi volti a fomentare artificiosi espatri di individui o di gruppi.

Confida che gli eminenti reggitori del Governo dell'Unione e le autorità dei diversi Stati non abbandoneranno la strada già intrapresa delle intese cordiali. Il Brasile e l'Italia sono uniti da interessi oltremodo vivi per non trovare un comune accordo e la nostra grande collettività di S. Paulo aiuterà indubbiamente i due Governi in quest'opera feconda e civile. Conclude affermando che il Governo è assillato da desiderio di garantire la libertà incontrastabile di emigrare, ma anche da quello non meno vivo di garantire il benessere dei lavoratori emigrati. Nulla vi è da guadagnare da una più prolungata assenza di accordi specifici su una questione così delicata e vitale. L'Italia intende fortificare i vincoli di antica amicizia che la legano con la grande Repubblica sud-americana e nella quale vivono milioni di italiani ed alla quale non può mancare un superbo avvenire. (vivi applausi).

Del Croix prende atto dell'esauriente risposta

DEL CROIX: Ringrazia dell'esauriente risposta. Si dichiara d'accordo nella necessità di reprimere ogni tentativo artificioso per incoraggiare l'emigrazione che deve restare fenomeno naturale. Non crede possibili eccessive illusioni sulla colonizzazione all'estero data la scarsezza di capitali di cui l'Italia dispone e che impedisce la intera valorizzazione dello stesso suolo italiano. Ritiene il problema dell'emigrazione di grande importanza anche per il Brasile per il quale il nostro emigrante, per la versatilità delle sue attitudini, costituisce l'elemento più prezioso. Prende atto della riserva del Presidente del Consiglio di rispondere in altra sede alle altre questioni di carattere generale sulla cui importanza non è necessario insistere. E' soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri anche perchè esse saranno accolte con grande simpatia dallo Stato del Brasile e serviranno a cementare i buoni rapporti fra i nostri concittadini e quell'importante Paese. (applausi).

La seduta termina alle 16.10.

La lotta contro la tubercolosi al Senato

Interrogazioni

ROMA, 8.

La seduta comincia alle ore 15 sotto la presidenza del senatore TITTONI.

Si svolgono alcune interrogazioni.

SPEZZOTTI (Sottosegretario alle Finanze), risponde al senatore Federico Ricci, il quale vuol conoscere i motivi per i quali soltanto a Genova vengono applicate le tasse sulle merci e sui passeggeri deliberate nel 1923 per tutti i porti principali del Regno. Afferma che le tasse portuali di alcuni grandi porti sono state deliberate per reintegrare le somme assegnate in eccedenza per completare le necessarie opere per il buon funzionamento di quei porti. Il maggior finanziamento fu fatto nel porto di Genova. Ai porti di Livorno, Napoli e Venezia, in considerazione che da poco sono stati iniziati i lavori e per altre difficoltà, si è prorogata al 1° gennaio 1925 l'applicazione delle tasse alle quali lo Stato non intende rinunziare.

RICCI Federico: Non può dirsi veramente soddisfatto; rileva che anche Venezia è un porto veramente importante. Se la sospensione delle tasse a favore degli altri porti ha avuto per motivo la opportunità di studiare meglio la modalità di applicazione, ragione di giustizia imponeva anche lo stesso trattamento al porto di Genova. Confida che al 1° gennaio 1925 si avrà parità di trattamento e se dovesse continuare la sospensione delle applicazioni del decreto per quegli altri porti, sarà estesa tale sospensione anche al porto di Genova.

La vera portata dell'incidente di Caltanissetta

FEDERZONI (Ministro dell'Interno): Risponde all'interrogazione del senatore Marescalchi Gravina «sul contegno deplorevole e passivo dell'autorità di P. S. di Caltanissetta nella vile aggressione consumata con violenza e vie di fatto il 26 decorso novembre da un gruppo di fascisti capitanati da quel Segretario provinciale, contro gli avv. on. Cigna e comm. Marchese, difensori di un imputato in omicidio in persone di un fascista e assolto dalla Giuria per legittima difesa».

Durante e subito dopo il processo svoltosi dinanzi la Corte d'Assise di Caltanissetta, a carico del comunista Michele Ferrari, fu mantenuto un accurato servizio di P. S. anche riguardo agli avvocati, senonchè circa mezz'ora dopo, sparsasi la voce che l'avv. Cigna, uno dei difensori dell'imputato, non era partito per Girgenti ma partecipava ad un banchetto, un gruppo di fascisti si diresse improvvisamente di corsa all'albergo in cui si teneva il banchetto, per una dimostrazione ostile. Inseguito da carabinieri ed agenti, il gruppo fu sbandato e fu provveduto anche al fermo di due fascisti, tuttavia alcuni di questi riuscivano a penetrare nella sala da pranzo, tentarono di raggiungere con bastoni l'avv. Cigna e lanciarono due o tre sassi che produssero la rottura di alcuni vetri e di poche stoviglie. Per rimbalzo di schegge l'avv. Marchese riportò una lievissima lesione al naso di cui all'indomani non appariva più alcun segno visibile, e l'avv. Cigna ebbe una leggerissima graffiatura al polso. La forza pubblica provvedette subito allo sgombero del locale. Gli avvocati Marchese e Cigna si intrattennero ancora nella sala da pranzo ed il secondo partì indisturbato per Girgenti. La Questura locale riferì poscia degli incidenti all'autorità giudiziaria indicando i due fascisti che erano a capo del gruppo. Da quanto risulta, gli incidenti non ebbero l'importanza ad essi attribuiti da alcuni giornali e l'intervento della forza valse a troncarli prima che degenerassero. Per notizie date ieri dal Prefetto, mi consta che l'autorità giudiziaria non adottò provvedimenti sulla denuncia della Questura, essendo stata presentata posteriormente, all'autorità stessa, querela per violenza privata, minaccia e lesioni dagli avvocati Cigna e Marchese ed il Procuratore del Re di Caltanissetta ha inviato la prima al Pretore di Girgenti e la seconda al Pretore locale per le ratifiche e la successiva istruzione sommaria.

MARESCALCHI GRAVINA: Ringrazia il Ministro dell'Interno della risposta gentile, ma deve notare che le informazioni date al Ministro stesso dall'autorità pubblica, attenuano di molto la verità dei fatti. Se alcuni simpatizzanti plaudirono al verdetto di assoluzione dell'accusato Ferrari, si sarebbe compresa anche una manifestazione ostile, data la facile suggestionabilità dei giovani fascisti. Ma la manifestazione ostile con violenza e minaccie contro i difensori, che compivano un altissimo dovere (benissimo) il cui esercizio deve essere da tutti riconosciuto sacro e che dalla autorità deve essere tutelato (benissimo), non è cosa certo commendevole. La P. S. avrebbe potuto in tempo prevenire ed impedire gli incidenti. I fascisti ebbero tutto il tempo di andare a deporre una corona sulla lapide che ricorda il buono e simpatico giovinetto ucciso e l'oratore che conobbe quel giovanetto si sarebbe ben volentieri associato a loro. Non può tuttavia dichiararsi soddisfatto e prega vivissimamente il Ministro di far giungere una parola che dica che è tempo che la si finisca con le minaccie e con le violenze e si dia valore all'applicazione della normalizzazione.

La discussione dei Capitoli del Bilancio dell'Interno

Per la lotta contro la tubercolosi

Il PRESIDENTE avverte che viene ripresa la discussione dei capitoli del Bilancio dell'Interno.

FRATELLINI: Dichiara di aver veduto con dolorosa sorpresa ridotta alla metà l'esigua cifra assegnata alla cura antitubercolare per ciò che riguarda la costruzione e l'adattamento dei luoghi stabiliti per combattere il flagello.

MARAGLIANO: A questo proposito rileva la missione importante che nella lotta sociale contro la tubercolosi hanno i dispensari e critica la riduzione fatta mentre era necessario un aumento: e segnala ancora la falcidia avvenuta nell'art. 45 relativo all'assegno dei corsi di preparazione scientifica ridotto da 100 mila lire a 40 mila, mentre anche questo per la sua importanza avrebbe dovuto essere accresciuto. In complesso il bilancio dedica alla lotta antitubercolare di 3.240.000 lire in confronto delle 4.300.000 precedentemente assegnate e già inferiori di gran lunga al bisogno. Il Governo appare meno sollecito innanzi a questa intenzione di quel che non sia nella lotta contro le malattie veneree alla quale assegna 6.500.000 di lire, cosa certo che non può essere nel pensiero del ministro. Si è ubbidito a preoccupazioni di natura finanziaria, ma non sembra giusto che, mentre si sono aumentati gli assegni ad altri servizi, si siano colpiti questi che hanno tanta importanza. In Italia la tutela della sanità pubblica è bene organizzata. Ma l'organizzazione non può dare i frutti che se ne attendono per la mancanza di quei conati empirici che la paura, appoggiata all'ignoranza, suggerivano per l'addietro. L'oratore intende parlare della speranza che hanno alcuni Comuni di impedire la diffusione della tubercolosi col chiudere ai malati le porte delle case private, delle pensioni, degli alberghi, delle case di cura e dimostra che tale credenza è condannata dalla scienza e dall'esperienza e che tutti i tentativi in questa direttiva aumentano invece che diminuire la possibilità del diffondersi della infezione.

MORPURGO: Propone che il Governo istituisca in una delle Feste nazionali una giornata unica in Italia per la raccolta di offerte allo scopo di combattere la tubercolosi. Questo spediente fu attuato altre volte in alcune delle maggiori città italiane e diede notevoli risultati. Confida che il Governo ed il Senato facciano buon viso alla sua proposta.

FEDERZONI: I concetti ed i sentimenti che hanno ispirato i discorsi dei senatori che hanno preso parte a questa discussione oggi sono precisamente quelli che animano il Governo il quale intende, con i mezzi posti a sua disposizione, di dare il maggiore sviluppo a tutte le provvidenze intese a combattere il flagello della tubercolosi. Dichiara che la proposta fatta dal sen. Morpurgo sarà oggetto di sollecita, amorevole considerazione a fine di procurare a questa opera altamente civile una maggior disponibilità di mezzi. Oltre ai fondi stanziati in bilancio vi è un complesso di leggi sociali intese a frenare lo sviluppo della tubercolosi mediante il risanamento del suolo e degli abitanti e non è azzardato affermare che l'Italia negli ulti decenni ha speso a questo scopo qualche miliardo di lire.

Non vi è diminuzione di bilancio per le opere intese a combattere la tubercolosi e il Governo si propone di dare il maggior sviluppo a tutte le istituzioni antitubercolari e sopratutto di dare incremento all'istituzione dei consorzi antitubercolari che purtroppo non sono stati ancora istituiti in tutte le provincie. Assicura il Senato ed il senatore Maragliano che il Governo resiste e resisterà contro tutte le pressioni dirette ad impedire l'istituzione di case di cura e di sanatori, pressioni che sono ispirate da ignoranza e da durezza di cuore. (applausi).

Contro l'abuso delle bevande alcooliche

MARCIAFAVA, al cap. 60 prega il ministro che voglia fare rispettare le leggi vigenti sull'abuso delle bevande alcooliche; non è partigiano della fanatica astinenza assoluta perchè crede che gli uomini sani ed adulti possano bere un poco di vino fino alla tarda età senza danno alla salute. La sua raccomandazione si riferisce al grande numero degli esercizi per la vendita di quelle bevande ed alle ore di apertura e chiusura degli esercizi stessi e specialmente delle osterie.

Nota che far bere ai fanciulli è dannoso e ciò dovrebbero sapere molti genitori; alcuni delitti sono dovuti allo effetto dell'uso dell'alcool ed anche a questo si debbono spesso le pazze corse delle automobili (vivi applausi).

FEDERZONI: Le osservazioni del senatore Marchiafava trovano la più favorevole rispondenza nelle intenzioni del Governo il quale ne diede prova col recente decreto 7 ottobre 1923 che restringe l'applicazione della legge 19 giugno 1913. E' dato sicuro che il coefficiente maggiore della diffusione dell'alcoolismo è la quantità degli esercizi pubblici e il non rispetto dell'orario degli esercizi. Il Governo vuol da sempre più severa applicazione ai provvedimenti di leggi stabilendo il carattere personale e non trasmissibile delle licenze che verranno così a ridursi col tempo.

L'insufficinza del servizio di P. S.

LIBERTINI, al cap. 62: Osserva che il servizio di P. S. in Italia non è corrispondente al suo fine. I diecimila carabinieri specializzati non bastano per il servizio di polizia propriamente detto, loro numero è veramente irrisorio. In ogni paese vi sono due corpi di polizia che hanno funzioni diverse.

Su questo problema rivolge un'ampia discussione cui partecipano vari altri senatori ai quali risponde esaurientemente il Ministro Federzoni.

MUSSOLINI: Ricorda l'odierna inaugurazione dell'Università di Milano e si associano il Presidente e il senatore Greppi.

La seduta termina alle 18.10.

S. E. NAVA, ministro della Economia Nazionale, ha solennemente inaugurato a Genova, con un applaudito discorso, la nuova sede dell'Associazione generale del Commercio.

ALLA CASA DEL FASCIO di Milano, con un discorso dell'on. prof. Bodrero, è stato inaugurato l'Istituto di coltura fascista. Il Duce ha scritto per l'occasione una vibrante e fervida lettera all'on. Alfieri.

La solenne inaugurazione dell'Università di Milano

MILANO, 8.

Oggi, alle 1.30, è stata inaugurata la Università di Milano. La cerimonia si è svolta nella sala delle Statue, al Castello Sforzesco, gremitissimo di pubblico, mentre una folla enorme stazionava fuori nella piazzetta della Rocchetta. In fondo alla sala era stato eretto un palco per il Rettore senatore Mangiagalli, per il ministro Casati, per il Rettore della Università di Roma e per un rappresentante di una università estera. A fianco del palco era collocata la bandiera della Università di Milano, donata da un Comitato di signore.

Nella sala del tesoro ed in quella attigua si è svolta poi la cerimonia del ricevimento offerto dal Comune, mentre nel cortile della Rocchetta la musica dei dazieri ha svolto uno svariato programma. Hanno parlato applauditissimi il senatore Mangiagalli, il Rettore della Università di Roma, il poeta Francesco Chiesa a nome del Canton Ticino, che ha auspicato all'intervento dei lombardi del Canton Ticino alla grandiosa università di Milano, il rappresentante dell'Università di Milano, l'Ambasciatore argentino dott. Perez, il rappresentante della Germania, presidente del Politecnico di Carlsruhe, il rappresentante dell'Ungheria, il rappresentante della Cecoslovacchia e il senatore Baldo Rossi.

Terminati gli applausi, si è alzato a parlare il ministro Casati, pure fatto segno ad una grande ovazione.

Hanno inviato adesioni alla cerimonia quasi tutte le Università del Regno, la Università cattolica di Milano e parecchie università estere.

La cerimonia è stata turbata da alcuni incidenti provocati da un forte gruppo di studenti pavesi i quali, data la enorme ressa degli invitati, non avevano potuto trovar posto nella sala.

La XXII riunione del Consiglio della Società delle Nazioni

Briand riceve i giornalisti italiani

ROMA, 8.

Alle 15 di oggi, il delegato francese nel Consiglio della Società delle Nazioni, Aristide Briand, ha ricevuto al Grande Hotel i rappresentanti della stampa italiana. Ricordando la sua carriera giornalistica, ha espresso il suo piacere per trovarsi con colleghi e la sua amicizia per l'Italia ove fu fatto sempre segno a grandi cortesie specie a Udine nel 1916 quando Francia e Italia crearono l'unità del fronte la quale fu decisiva per la Vittoria.

Accennando ai rapporti coll'Inghilterra, ha osservato che questa richiederà forse di studiare più a fondo il protocollo di Ginevra per il disarmo e questa è richiesta legittima, tanto più che la Gran Bretagna ha una Camera nuova. Briand ha concluso ripetendo il suo entusiasmo per la Società delle Nazioni, unico mezzo per dirimere pacificamente le controversie internazionali.

L'arrivo della Delegazione polacca

ROMA, 8.

E' arrivata oggi a Roma la Delegazione della Repubblica di Polonia, per trattare dinanzi al Consiglio della Società delle Nazioni i problemi concernenti i rapporti tra la città libera di Danzica e la Polonia.

Il commissario generale polacco a Danzica dott. Enrico Strasserberger, ex sottosegretario degli affari esteri, ed il ministro polacco presso S. M. il Re d'Italia, sono a capo della Delegazione.

La seduta pubblica

ROMA, 8.

Alle 16, ora fissata per l'inizio della seduta pubblica del Consiglio generale della Società delle Nazioni, le sale di palazzo Doria sono gremite di membri delle Delegazioni, di personalità politiche, diplomatiche, dai rappresentanti della stampa nazionale ed estera e di numerosi invitati.

Dopo i discorsi dell'on. Salandra, del Presidente di turno Mello Franco capo della Delegazione brasiliana, e di Chamberlain, il Consiglio inizia i suoi lavori.

Ha la parola per primo il rappresentante del Giappone, visconte Hishi, il quale legge una lunga relazione sui lavori del Comitato d'igiene.

Parlano quindi il rappresentante della Svezia sul diritto internazionale ed altri oratori sui vari problemi posti all'ordine del giorno.

Domani il Consiglio si riunirà nuovamente alle ore 11.30 in seduta privata e alle ore 11.40 in seduta pubblica.

La Società delle Nazioni trova l'Italia in calma laboriosa

Dichiarazioni del gen. De Bono

ROMA, 8, notte (per telefono):

Intorno alla Società delle Nazioni i pareri della stampa di ogni colore sono pressochè intonati allo stesso modo. Si rileva da tutti che l'organo wilsoniano è ormai in grave e palese decadenza. La Società delle Nazioni ha iniziato oggi a Roma i lavori della sua quarta sessione annuale e trova l'Italia in una situazione di calma laboriosa. Questa constatazione è stata subito fatta dal Ministro degli Esteri inglese e il suo autorevole giudizio, riprodotto dalla stampa londinese, è venuto opportunamente a modificare l'impressione sfavorevole prodotta dalle fantastiche voci denigratorie di cui si era fatto eco nei giorni scorsi la stampa estera. Occorre in questo momento che nulla avvenga a turbare questa situazione e ad offuscare gli autorevoli giudizi che si sono espressi su di essa con simpatico ottimismo. Qualunque gesto incomposto, qualunque demagogico atteggiamento, qualunque mossa impulsiva può costituire in questo momento un pericolo per noi, mentre ospiti di ogni Nazione sono convenuti nella nostra Capitale; e tutto ciò che possa gettare falsa luce sul nostro Paese o che possa legittimare meno simpatici giudizi. Questo deve essere il primo dovere di tutti e di ciascuno.

Quanto alla denuncia del dott. Donati, abbiamo oggi delle dichiarazioni del senatore De Bono. Questi, intervistato dalla «Tribuna», ha detto che non è in una intervista che egli può confutare l'assurdo ed infame castello di menzogne costruito contro di lui.

«Quando apparvero — ha soggiunto — le prime insinuazioni nei miei riguardi in occasione del delitto Matteotti, conscio del dovere che avevo di cooperare nel modo più attivo a tutte le ricerche dirette a far luce sull'assassinio, mi imposi il più rigoroso silenzio. Dopo però aver reso le mie dichiarazioni all'autorità giudiziaria ed avere fornito tutti gli schiarimenti del caso, sporsi personalmente al Procuratore del Re di Roma, querela per diffamazione contro i giornali l'«Epoca», l'«Unità» di Milano e la «Umanità» di Bari che, dopo le mie dichiarazioni alla Sezione d'accusa, avevano ripreso qualcuna delle insinuazioni contro di me e concessi naturalmente ampia facoltà di prova. Nel cocente desiderio di non rimanere sotto il peso insopportabile di così velenose infamie, feci ripetutamente, anche a mezzo del mio patrono, avvocato Francesco Di Benedetto, le più vive premure perchè il giudizio avvenisse al più presto. Le mie insistenze sono riuscite vane ed ecco perchè la denuncia presentata contro di me presso il Senato non mi preoccupa ma mi rasserena in quanto mi offre alfine il mezzo di provare come non solo io sia assolutamente estraneo a tutto ciò che possa essere preparazione del delitto Matteotti od occultamento delle sue prove, dei suoi autori e suoi favoreggiatori, ma anche per dimostrare che mi sono energicamente adoperato affinchè la Pubblica Sicurezza fosse in ogni modo, in ogni guisa stimolata e animata nella ricerca dei colpevoli».

«Ora — ha concluso il generale De Bono — il Senato, investito nella cognizione dei fatti, farà certamente piena luce e in tal modo cesserà una buona volta questa campagna di calunnie per le cui mire è stato un bersaglio la mia persona».

Ultime di cronaca

Il rag. Bernardis vittima di un incidente motociclistico

Giunge notizia che il rag. Francesco Bernardis, direttore della Banca Cooperativa Friulana, sia rimasto vittima di un incidente motociclistico presso Tauco. Il rag. Bernardis, avendo due giorni di permesso, si era recato a caccia. Ieri sera, ritornando ad Udine, cadde dalla motocicletta, ferendosi gravemente. Malgrado i soccorsi ricevuti, dovette soccombere.

Finora mancano precisi particolari della sciagura.

La banda dei falsari

Un arresto a Pordenone

L'egregio Commissario avv. Michele Marotta, proseguendo abilmente nelle indagini in seguito alla scoperta della banda di falsari facente capo a Fortunato Sarroglio, dopo avere provocato giorni fa l'arresto di quel Shoffer, il «Maledetto», avvenuto a Milano, come abbiamo scritto, ha domenica operato un nuovo arresto intorno al quale finora è mantenuto il riserbo. Sappiamo però che la persona arrestata è una donna di Pordenone, assai conosciuta in quella città, ove esercita il commercio

IMPORTANTE COLLOQUIO MUSSOLINI - CHAMBERLAIN

Accordo anglo-italiano sulle questioni esaminate

ROMA, 7.

Ieri sera, alle 22.10, con quaranti minuti di ritardo, col treno di lusso da Parigi, sono arrivate in Roma le delegazioni francese, spagnola e belga per la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni.

Alla testa della delegazione francese era il signor Briand, di quella belga il signor Hymans e della spagnola il sig. Quinones de Leon.

A ricevere alla stazione gli eminenti personaggi si trovavano l'ambasciatore di Francia signor Besnard, l'ambasciatore belga conte Van Den Steen e l'ambasciatore spagnolo conte Della Vinaza, col personale relativo delle tre ambasciate, con le notabilità della colonia francese, belga e spagnola di Roma.

I delegati e gli ambasciatori, dopo breve sosta nella saletta reale, si recarono ai rispettivi alberghi.

Alla mattina era arrivato il ministro degli esteri Nincic, accompagnato dal generale Bodrero, ambasciatore a Belgrado.

Così tutti i delegati degli Stati aderenti alla Società delle Nazioni sono giunti a Roma.

Alle ore 11 di ieri mattina, il ministro degli esteri inglese signor Austen Chamberlain, insieme con l'ambasciatore inglese Sir R. Graham, si è recato a Palazzo Chigi per visitare il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri on. Mussolini col quale è rimasto a cordiale colloquio per una ventina di minuti.

A questa visita di prammatica e nella quale i due eminenti uomini di stato hanno fatto reciproca conoscenza, è seguito nel pomeriggio alle 15 un lungo colloquio nel gabinetto dell'onorevole Mussolini.

L'Agenzia «Stefani» comunica in proposito:

«Ieri, alle ore 15, a Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio dei Ministri si è nuovamente trovato con il signor Chamberlain, ministro degli affari esteri di Gran Bretagna. Il colloquio a due è durato circa un'ora e mezza. Nella lunga conversazione, dopo di aver considerata la situazione generale, sono state esaminate con spirito di cordiale amicizia alcune delle principali questioni del momento che interessano principalmente l'Italia e la Gran Bretagna. Dal colloquio è risultata la possibilità di una linea comune di condotta nei riguardi delle suddette questioni e sono stati riaffermati i propositi di una più stretta collaborazione, secondo le tradizioni dei due Paesi».

Naturalmente su questo importantissimo colloquio si mantiene un giustificato riserbo. Indiscrezioni non sono possibili, ma è dato sapere che su tutte le questioni poste all'esame è stato raggiunto l'accordo completo.

Attesa è ora la conferenza che l'onorevole Mussolini dovrà avere con Nincic e che dovrà portare alla definitiva sistemazione dei rapporti jugoslavi e alla conclusione della conferenza di Vienna.

La cronaca della domenica registra ancora una conferenza tra l'on. Mussolini e Jureneff, rappresentante della Repubblica dei Soviety.

Il ministro inglese signor Chamberlain, ieri mattina, prima di recarsi a Palazzo Chigi, è andato al Quirinale ove ha posto la sua firma nel registro in portineria.

Dopo il colloquio con l'on. Mussolini, alle 11.30 è stato ricevuto in udienza particolare da S. M. il Re che lo intrattenne in affabile conversazione.

L'on. Mussolini ha restituito la visita al signor Chamberlain nel pomeriggio stesso.

Sempre nella mattina di ieri, S. M. il Re ha offerto al Quirinale una colazione in onore di Chamberlain, Ministro degli esteri inglese.

Al centro della tavola sedevano le L.L. M.M. il Re e la Regina d'Italia. Alla sinistra di S. M. la Regina si trovava S. E. Chamberlain, la contessa Campello, il signor Kennard, la duchessa di Laurenzana, S. E. il senatore Duca Borea, il colonnello Beacker, il generale di brigata Jori, il signor Henderson, il colonnello Messe, il signor Carpenter, il nob. Vittorio Solaro.

Alla destra di S. M. il Re sedevano S. E. Lady Graham, S. E. Mussolini, la signora Fletker, S. E. il conte Mattioli-Pasqualini, la signora Henderson, il conte Guerrieri, l'on. Cadogam, il colonnello Montasini, il signor Jecken, il conte di Cellere e il dott. Quilici.

Di fronte alle L.L. M.M. si trovavano le A.A. R.R. il Principe di Piemonte e la Duchessa d'Aosta. Alla destra di S. A. R. il Principe Umberto, sedevano la signora Kennard, S. E. Graham, la principessa Giovannelli, il signor Thomas, il signor Helliot, la signora Armeny, il contrammiraglio di divisione Donaldi, il comandante Fletker, il conte Tozzoni, il signor Mac Clure, il capitano di corvetta Malusardi e il signor Greek. Alla sinistra di S. A. R. la Duchessa d'Aosta si trovavano la signora Blacker, S. E. l'on. Contarini, Lady Theo Cadogan, il generale Cittadini, il signor Selby, il nob. Alberto Solaro, il signor Lellie, il gr. uff. De Sanctis, il signor Arvey, il conte di Sant'Elia, il visconte Sastelreach. Alla estremità della tavola sedeva il marchese Campanari.

S. E. l'Ambasciatore di S. M. Britannica e Lady Sybil Graham, hanno offerto alla sera un pranzo in onore di Austen Chamberlain e dei membri delle delegazioni italiana ed inglese alla Conferenza della Lega delle Nazioni, al quale sono state invitate le seguenti persone: S. E. Mussolini, Mr. Austen Chamberlain, on. Salandra e signorina Salandra, senatore Tittoni e donna Bice Tittoni, Duchessa della Vittoria, onorevole Federzoni, generale Di Giorgio, signora Di Giorgio, conte Mattioli-Pasqualini, senatore Contarini, marchesa e marchese Imperiali, marchesa Della Torretta, conte e contessa Bonin Longare, principessa di Viggiano, contessa Piccolomini, donna Maria Mazzoleni, don Alberto e donna Matilde Theodoli, marchese Medici del Vascello, marchese e marchesa Paolucci de Calboni Barone, Sir Irice, Lady Drummon e miss Drummon, Admiral e mr. Aubrey Smith, Mons. Alexander e Lady Theo Cadogan, mrs. Selby.

Dopo il colloquio del pomeriggio a Palazzo Chigi tra l'on. Mussolini e il Ministro degli Esteri inglese signor Austen Chamberlain, i due uomini di Stato consentirono a farsi fotografare a fianco e quindi a farsi fotografare insieme col segretario generale del Ministero degli Esteri senatore Contarini, col capo-gabinetto degli esteri marchese Paolucci de' Calboni Barone e col segretario del signor Chamberlain.

Dietro invito del signor Chamberlain il Presidente on. Mussolini ed alcuni funzionari degli Esteri si recarono a prendere il thè all'Ambasciata inglese.

Il Ministro degli affari esteri di Svezia signor Unden, delegato al Consiglio della Società delle Nazioni, ha chiesto, pel tramite del ministro di Svezia a Roma, di far visita al Presidente del Consiglio. S. E. Mussolini lo ha ricevuto ieri stesso alle ore 17.

La delegazione di Svezia comunica che la notizia riportata da alcuni giornali che il signor Unden, ministro degli affari esteri svedese, avesse intenzione di chiedere al Governo italiano il gradimento di deporre una corona sulla tomba dell'on. Matteotti non ha alcun fondamento.

Ecco pertanto l'ordine del giorno della 32a Sessione del Consiglio della Società delle Nazioni:

1) Approvazione dell'ordine del giorno — 2) Igiene — 3) Approvaizone di spese — 4) Storni di fondi del bilancio — 5) Spese del Comitato di giuristi nominato per dare un parere sulla espulsione di cittadini di Danzica dalla Polonia — 6) Sede delle riunioni dei Comitati — 7) Spese per la Commissione dell'Irak — 8) Situazione finanziaria della Lega — 9) Nomina di due membri della Commissione di controllo — 10) Fondo di pensione per il personale — 11) Nomine e dimissione nel Segretariato — 12) Danzica — 13) Profughi — 14) Richiesta per facilitazioni speciali alle organizzazioni della Croce Rosse; giuria di architetti per la costruzione della sala per l'assemblea; sviluppo del diritto internazionale — 15) Ricostruzione finanziaria dell'Austria — 16) Mandati — 17) Oppio — 18) Nazionalità e registrazione degli areoplani — 19) Riserva romena alla convenzione sul costume — 20) Ricostruzione finanziaria dell'Ungheria — 21) Rapporto del Consiglio dell'assemblea — 22) Riduzione degli armamenti — 23) Diritti di investigazione — 24) Sarre — 25) Nomina di un membro del Comitato arbitrale misto greco-turco — 26) Mussulmani di origine albanese in Grecia — 27) Cambio di popolazioni greco-turche; lettera della Commissione mista — 28) Minoranze greco-turche — 29) Trasferimento di fondi di assicurazione dell'Alta Slesia — 30) Debito pubblico ottomano — 31) Protezione dell'infanzia — 32) Tratta delle donne e dei fanciulli — 33) Federazione internazionale di mutualità per l'assistenza dei popoli colpiti da calamità — 34) Cooperazione intellettuale — 35) Fondazione di un istituto internazionale per la unificazione del diritto privato — 36) Arbitrato, sicurezza o riduzione degli armamenti.

La confederazione nazionale dei Comuni

ROMA, 8.

Il Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista dopo avere sentiti i presidenti delle Federazioni provinciali dei Comuni fascisti in un convegno tenuto il 3 novembre u. s., diede l'incarico all'on. Igliori membro del Direttorio stesso di provvedere all'organizzazione della Confederazione nazionale dei Comuni. A tale scopo l'on. Igliori ha convocato nella capitale e sotto la sua presidenza i membri del Direttorio provvisorio della Confederaziona nazionale degli Enti autarchici.

I convenuti dopo una lunga ed esauriente discussione alla quale han partecipato, tutti deliberano di costituire in Roma l'ufficio confederale della sede già prescelta dalla Federazione dei Comuni fascisti del Lazio in via Sabini n. 7. Hanno inoltre deliberato di riunirsi allorchè il direttorio nazionale del Partito si sarà la convocazione del Congresso nazionale delle Federazioni provinciali degli Enti atarchici. I convenuti prima della fine della riunione han votato all'unanimità un ordine del giorno, riaffermando la loro fede nei postulati dell'idea fascista e nell'opera del Governo nazionale e il proprio devoto affetto a Benito Mussolini.

La commemorazione dei Martiri di Belfiore

MANTOVA, 8.

Ieri al teatro sociale davanti all'autorità civili e militari e politiche ed a un pubblico enorme l'on. Michelangiolo Zimolo ha commemorato il 71.o anniversario dell'impiccagione dei Martiri di Belfiore rievocando insieme la gloria degli ultimi martiri di Zara, di Spalato e di Fiume. L'oratore spesso interrotto da scroscianti applausi, è stato salutato alla fine da un'imponente ovazione.

Esercito - Marina - Aeronautica

IV.

Il nuovo ordinamento dell'Esercito

Abbiamo, nel precedente articolo, trattato dell'ordinamento dell'Esercito dal punto di vista politico ed accennato alle critiche certamente non serene, delle opposizioni, pretesto ottimo, per quanto poco serio per gettare l'allarme nel Paese e criticare l'opera del Ministro della Guerra.

Esaminiamo ora il nuovo ordinamento anche dal lato finanziario.

Per l'esercizio in corso (1° luglio 1924-30 giugno 1925) all'Esercito sono assegnati 1675 mil., mentre nell'esercizio precedente il bilancio era di 1687 milioni, nelle suddette somme sono compresi 478 milioni per i carabinieri.

Notiamo che il bilancio di previsione in discussione è basato sull'ordinamento.

Tale ordinamento è stato soggetto a critiche perchè troppo legato ai principi dell'ante-guerra e perchè non risponde all'attuale situazione del Paese.

Ora al Paese è necessario un ordinamento militare non soggetto a varianti e tale che si possa avere il massimo rendimento con una spesa relativamente minima col criterio della sana economia. Di conseguenza è necessaria una sapiente organizzazione dell'elemento uomo ed una adeguata aliquota di macchine.

La relazione Belluzzo propone che le spese per l'Esercito siano così ripartite: il 55 per cento fra personale e quadrupedi (3 per cento per i quadrupedi) ed il rimanente dell'aliquota (45 per cento) per i servizi e per gli istrumenti bellici, sanzionando così il chiaro principio di Angelo Gatti di dare pari importanza ai due elementi.

Ma per giungere a questo punto occorre anzitutto organizzare la Nazione per avere una difesa terrestre e costiera veramente efficiente, un forte, per quanto ridotto, esercito di copertura, indipendente dal grande esercito nazionale che, in pace, dovrà esistere solo in embrione.

Esaminiamo ora, in base alla relazione Belluzzo, la forza alle armi.

La classe 1904 ha dato 14.300 reclute che avevano frequentato i corsi premilitari, cioè circa il 15 per cento del contingente mentre negli anni precedenti erano rispettivamente 4400 per il 1902, e 3200 per il 1903, probabilmente tale percentuale salirà al 20 per cento e forse al 25 colla classe 1905, con un contingente di 200 mila uomini: tale numero è compreso solo il contingente per l'esercito escludendo perciò gli elementi per carabinieri, guardie di finanza, areonautica e truppe coloniali.

***

Il Generale Di Giorgio, con genialità, è riuscito a riordinale l'Esercito con criteri nuovi risoondenti alle esigenze della difesa della nostra frontiera terrestre. Il problema, finalmente risolto, ha dovuto conciliare le disponibilità del bilancio con le esigenze militari, tenendo in giusto calcolo l'organica sistemazione dell'istituto militare predisposto alla difesa terrestre e risolvendo molti problemi insoluti attraverso le crisi del dopoguerra.

Naturalmente il problema è stato risolto in base alle limitatissime risorse del bilancio, così si è potuto eliminare lo squilibrio esistito in passato fra la forza alle armi e le risorse disponibili in modo che il Paese non abbia le dannose illusioni del passato, nei riguardi di una forza esistente solo sulla carta mentre in realtà tale forza non esisteva, nel contempo si è voluto evitare di oltrepassare i limiti degli stanziamenti.

Le disponibilità del bilancio della guerra si aggirano in cifra tonda sui 1300 milioni, somma inferiore a quella assegnata nell'ante-guerra ed in rapporto alle odierne entrate dello Stato, mentre le esigenze sono molto aumentate specie nei riguardi dei servizi e degli istrumenti bellici.

Nel nuovo ordinamento si dovevano soddisfare tre esigenze principali:

a) Chiamare alle armi un intero contingente di leva per evitare il grave inconveniente riscontrato in passato con la forza bilanciata ridotta, di lasciare una parte di essa senza istruzione alcuna;

b) Provvedere alla miglior difesa della frontiera terrestre;

c) Provvedere alle esigenze dell'ordine pubblico.

Col nuovo progetto si sono potute conciliare queste esigenze in un modo veramente pratico e geniale. Anzitutto la classe di leva sarà chiamata alle armi in una sola volta; ad essa sarà impartita una istruzione intensa, così si è anche potuto conservare, in linea di massima la ferma di 18 mesi, le unità di frontiera potranno avere gli effettivi rinforzati in grazie ad un nuovo ordinamento ed alcune unità uno sviluppo maggiore, i reggimenti di presidio nei centri principali avranno una maggiore efficenza mentre gli altri, dislocati in centri minori saranno ridotti a semplici nuclei.

In questa maniera, in luogo di assorbire, dopo il periodo di istruzione, la truppa per i servizi territoriali, con grave danno per l'istruzione stessa, saranno inviati in congedo una certa aliquota di uomini trattenendo alle armi solo quelli necessari per i servizi territoriali e per le esigenze dell'ordine pubblico.

Così, pur lasciando la ferma a 18 mesi per la categoria di base, la prima, si avranno categorie che avranno ferma minore a seconda delle armi e specialità d'arma.

Questa soluzione permette la chiamata della classe in una sola volta, pur assegnandola a varie categorie, elimina l'inconveniente di effettuare la istruzione delle reclute in più riprese e risolve nel modo migliore il problema dei graduati, base dei quadri dell'Esercito.

Non bisogna confondere il criterio informatore del Ministro con quello della ferma breve e della forza bilanciata ridotta, la prima porta alla chiamata e quindi all'istruzione in due o più riprese con evidente maggior spesa, la seconda obbliga a lasciare a casa circa due terzi della classe, inconveniente grave in caso di mobilitazione poichè si avrebbero, con 10 classi, circa un milione e mezzo di uomini non istruiti mentre l'aumento degli istrumenti bellici porta come conseguenza la necessità di avere il massimo numero di uomini capaci d'impiegarli.

Nei riguardi delle unità si è potuto conciliare le due tendenze, cioè quella che voleva un Esercito a grande intelaiatura con molte unità povere di uomini, l'altra del piccolo Esercito con unità ad effettivi forti, sempre pronte all'eventuale impiego.

La prima facilita il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, l'altra, invece, presuppone la costituzione di speciali centri di mobilitazione per preparare l'esercito d'urto e di manovra.

Il generale Di Giorgio ha conciliato le due tendenze mantenendo in efficenza parte delle unità, ed utilizzando le altre come centri di mobilitazione, evitando la soppressione dolorosa di unità ricche di tradizioni, soppressione dannosa allo spirito dell'esercito, in questo modo, sarà possibile, quando saranno migliorate le condizioni finanziarie del paese di dare anche a questi nuclei la efficienza degli altri.

Per evitare poi che si abbiano in permanenza reggimenti nuclei e reggimenti ad effettivi rinforzati si è provveduto ad un opportuno avvicendamento anche per i quadri ufficiali.

Il nuovo ordinamento mantiene, anche per la cavalleria, lo stesso numero di unità dell'ordinamento precedente, maggiore importanza è data alle unità alpine, alpini ed artiglieria da montagna, che avranno sempre effettivi rinforzati e saranno poi costituiti i settori montani, così questa massa rappresenterà un sicuro baluardo per la frontiera terrestre.

L'artiglieria, che oggi ha la massima importanza, avrà un nuovo ordinamento, i reggimenti pesanti e pesanti campali saranno tutti a trazione meccanica, aumentati quella da montagna per le speciali condizioni della nostra frontiera terrestre, grande sviluppo all'artiglieria a. a. per mantenerla sempre efficiente ed in grado di entrare in azione al primo cenno di conflitto, pure sviluppata l'arma chimica, nel mentre si assicura una maggiore istruzione ai reparti del genio colla istituzione di speciali scuole.

Il personale permanente sarà notevolmente aumentato per trarne i graduati necessari alla istruzione delle reclute, di conseguenza il numero degli ufficiali non sarà assolutamente ridotto essendo assolutamente necessario di avere in pace, gli ufficiali in S. A. P. per inquadrare le unità mobilitate. Nel periodo della forza minima gli ufficiali frequenteranno speciali corsi di istruzione, parteciperanno a manovre ecc. Per il reclutamento di essi saranno mantenuti gli odierni criteri, criteri che noi, fin dal 1919 proponemmo di attuare per avere ufficiali ottimi ed atti a compiere la loro difficile missione.

Col nuovo ordinamento viene ripristinato il Capo di S. M. coi criteri dell'ante-guerra, Capo di S. M. che sarà il condottiero dell'Esercito in guerra, per conseguenza viene soppressa la carica di Ispettore generale dell'ordinamento Diaz viceversa sono ristabiliti gli Ispettori delle varie armi, e forse sarà abolito il Consiglio dell'Esercito.

Questo a grandi linee l'ordinamento progettato dal generale Di Giorgio, che ha il pregio di contenere le spese entro i limiti delle disponibilità finanziarie, permette, senza perturbazioni dannose, di ulteriormente sviluppare l'organizzazione di pace quando lo permetteranno le risorse statali e nel contempo dà al Paese un organismo militare solido, moderno e rispondente alle esigenze della difesa della nostra frontiera terrestre.

Roma, dicembre 1924.

Carlo Gassone

All'on. Giulio Rodinò

Mentre il grido repubblicano lanciato dall'on. Facchinetti a Milano, nell'assemblea delle opposizioni, servì a disincantare gli entusiasmi delle mosche cocchiere demo-massonico-costituzionali, tipo Amendola, i quali tutti si affrettarono a far dichiarare dall'on. Turati che Facchinetti aveva parlato per conto proprio; non si può dire che i popolari abbiano avuto pari sensibilità. Non parliamo di sensibilità politica ma di sensibilità religiosa.

A Milano l'estasi politica dei popolari fu tale, che l'incantesimo non venne rotto neppure dalle frasi di sapore sarcastico e sacrilego pronunciato dall'on. Turati nella sua qualità di presidente dell'assemblea. L'eloquenza turatiana nei riguardi del Vaticano risentì di quella velenosa causticità dettata dal settarismo banale e comiziesco. Disse l'on. Turati:

«per quanto tutto sarà pronto (quando la Lega delle Nazioni avrà detto a Roma la parola di disarmo) quando il Papa interpretando il pensiero divino (non importa se la sua parola scenda anche gradita ai tesorieri del Vaticano o agli affittacamere della capitale) avrà gettato per l'Anno Santo l'invito supremo alla pacificazione, il baratto infame verrà proposto».

Questo motivo della «sacra bottega» che balzò dalla settaria eloquenza del presidente dell'assemblea delle opposizioni, rappresenta un volgare insulto al Vaticano; ma non bastò a rompere l'incantesimo dei popolari.

On. Rodinò, credete che portare il cero nella processione di S. Gennaro basta ad assolvervi per aver lasciato dire od applaudire senza protesta l'insulto più volgare al Vaticano? Ricordatevi che, per un cattolico militante, il bene maggiore non è la caccia ad un portafoglio.

Peppino Garibaldi all'assalto... dei cambi

C'è un contrasto profondo fra le descrizioni della situazione italiana che fanno le persone che arrivano dall'Italia e che hanno visto le cose con i loro occhi, e le notizie che vengono telegrafate da Parigi e da Londra — e stampate talvolta con la data di Roma nei giornali stranieri.

Le persone che arrivano dall'Italia sono unanimi nel dire non solo che l'ordine è perfetto, che i servizi pubblici sono inappuntabili, che si lavora, che le iniziative si sviluppano, che le condizioni economiche sono stabili e promettenti, ma anche nel dire che vi è un'aria di soddisfazione nel popolo, di fiducia, di solidarietà nella ricostruzione ed una serietà di propositi piena di ottimismo disciplinato. Abbiamo parlato con ogni classe di gente appena tornata dall'aver visto la Penisola, e nessuno ha avuto sentore di uno spirito insurrezionale. Un potente industriale americano, che è andato a Biella a comperare stoffe da uomo per le manifatture americane (un fatto nuovo che da solo indica un profondo mutamento nelle condizioni italiane), ci ha detto:

«Sono rimasto stupito dallo slancio preso dall'Italia nella produzione, dalla disciplina volonterosa del lavoro, dalla intraprendenza delle industrie, dalla praticità e dalla prontezza con cui ora si trattano i grandi affari in Italia. Ho concluso con maggiore soddisfazione le mie compere con gl'italiani di quanto avrei potuto farlo con degli inglesi. L'Italia è trasformata e contenta».

Ma le notizie che Parigi, via Londra, dioffnde, fanno supporre un'Italia agitata da fazioni, in preda all'orgasmo, alla vigilia di una terribile lotta interna, se non di una guerra civile, minacciata da incursioni che si organizzerebbero in Francia) guidate da Peppino Garibaldi, con un Governo minacciato di rovesciamento di nuove truppe e navi. I minimi fatti sono deformati, esagerati, presentati con segni precursori di un crollo. Quando si tratta dell'Italia, ogni occasione sembra buona per creare allarmi all'estero, diffidenze, panico, tutto viene drammatizzato in uno svisamento sistematico.

Ormai siamo abituati a questo benevolo trattamento che il notiziario italiano subisce all'estero non appena gli avvenimenti si prestino a creare l'equivoco.

Il perchè è facile ad immaginarsi. Si trova nelle stesse parole dell'industriale americano: «la ricostruzione italiana disturba i vicini, politicamente».

L'Italia ha ora con la Francia una bilancia commerciale favorevole, ossia esporta in Francia più di quanto la Francia esporti in Italia. Non era mai avvenuto. Perchè non perturbare questa crescenza italiana con un po' di discredito all'estero, lanciando opportunamente notizie che reagiscano sulle borse e scuotano i rapporti commerciali? La sostanza di queste campagne è tutta qui. Gl'italiani, che sono dei sentimentali, credono di vedere sopra tutto due forze nel mondo che li circonda: l'amore e l'odio. Noi sentiamo il bisogno di sentirci amati dal prossimo e ci preoccupiamo più del sentimento che di qualunque altra cosa. Una buona parola ci fa felici, una ingiustizia ci esaspera, per quello che vi supponiamo di malevolenza. In realtà, nelle relazioni internazionali c'è una forza sola che domina, ma formidabile: l'interesse. Quando leggiamo delle cose paurose sull'Italia non dobbiamo pensare all'antipatia di chi le scrive, ma al profitto che rendono. E questo dovrebbe ricordare l'opposizione italiana, la quale offre delle munizioni ad una guerra economica della quale il paese intero soffre.

In fondo alle gonfiature straniere si trovano avvenimenti italiani che si verificassero in un altro paese parrebbero molto meno significanti. Tutta l'atmosfera di crisi che viene prospettata ora sull'Italia deriva dall'atteggiamento di Peppino Garibaldi, che, divenuto repubblicano, vuole avere un duello con Benito Mussolini. Come repubblicano potrebbe sfidare anche il Re. E' un episodio vagamente ridicolo. Ma passando per Parigi diventa epico. E Peppino viene spedito telegraficamente all'assalto... dei cambi.

(Dal «Corriere d'America»).

Luigi Barzini.

Rivolta morale

Ricordate le trattative della scorsa estate tra don Sturzo e Turati? Tra il sacerdote impantanato nelle miserie del secolo politico e il pretofago rassegnato, in vecchiaia, a ricordarsi del battesimo, si stava barattando la moneta spicciola delle frasi fatte sulla religione, sulla fede cattolica, sul divorzio. E il poeta del sole che non verrà, dichiarava untuoso e compunto, come egli fosse disposto a rinunciare più o meno a certe pregiudiziali; e l'uno e l'altro, il laico e il prete, lasciavano intendere come, salve le apparenze, essi fossero disposti a grandi sacrifici per il maggior bene di qualche portafoglio da distribuire o da tenere.

Vennero, subito dopo, l'allocuzione papale ai giovani dell'azione cattolica e gli articoli dell'«Osservatore Romano». Ma Turati e Don Sturzo rimasero uniti. Erano certi, evidentemente, della reciproca buona fede, della reciproca sincerità.

Ora quanto fosse sincero Turati, e quale profonda affinità renda saldo il blocco dell'Aventino, tra monarchivi e repubblicani, demo-massoni e socialisti e cattolici, s'è visto e sentito alla adunata di Milano.

E codesti sarebbero i campioni della rivolta morale contro il fascismo. Ma questa non è una rivolta morale! E' una morale che rivolta.

Uniforme dei "Marescialli d'Italia"

L'uniforme dei marescialli d'Italia è quella dei generali, con i seguenti distintivi di grado:

Berretto: quattro galloncini in argento — manopole: quattro stellette ricamate in oro, disposte nella stessa guisa delle stellette degli altri gradi.

Il Ministro si riserva di apportare a suo tempo le conseguenti aggiunte all'istruzione per la divisa degli ufficiali.

La lotta contro il comunismo in Francia

I COMUNISTI ESPULSI

PARIGI, 7.

L'Agenzia Havas pubblica la seguente nota:

In seguito ad operazioni eseguite dal la polizia ieri ed oggi il ministro degli interni ha emanati decreti di espulsione contro sessanta comunisti stranieri, dei quali 43 italiani, 6 polacchi, 7 belgi, un jugoslavo, 1 svizzero, 1 svedese, e un tedesco, tutti organizzatori delle centurie comuniste od aderenti alla scuola di Lenin. Gli espulsi sono stati immediatamente ricondotti alla frontiera. Il Governo è disposto a continuare la sorveglianza sugli agitatori stranieri ed a prendere nuovi provvedimenti contro chiunque partecipasse alla preparazione di un movimento rivoluzionario.

Il Presidente del Consiglio Herriot, intervenuto ad un banchetto del Comitato repubblicano ha preso la parola. Rilevando una frase precedentemente pronunciata dal presidente Chaumet, il quale aveva detto: «non vogliamo nè clericalismo, nè bolscevismo», Herriot ha detto di fare sua questa frase, ed ha soggiunto di voler rispettare le credenze che trovano l'espressione nello esercizio dei culti, ma di esigere il rispetto delle leggi, dichiarando che non cederà ad alcuna minaccia. Riguardo al bolscevismo, Herriot ha ricordato che egli stesso fu oggetto dei più violenti attacchi comunisti ed ha detto che è deciso a lottare contro questo pericolo che è reale, ma che non deve essere esagerato, essendo in parte di origine straniera a causa della scarsezza della mano d'opera, e della necessità d'importare uomini.

Dopo breve malattia sopportata con santa rassegnazione si spegneva all'alba di stamane la buona anima di

MOROSSUTTI ANTONIO

Pensionato Ferroviario

d'anni 64.

Ne danno il triste annunzio la moglie MARIA GHERNA, la sorella IDA, le cognate TERESINA e CATERINA e tutti i parenti.

I funerali avranno luogo martedì 9 corrente alle ore 14 partendo dall'Ospitale Civile.

Udine, 8 dicembre 1924.

Serv. Mun. Pompe Funebri - A. Cicinelli - Udine

LA NOVELLA DEL MARTEDI

LONTANANZA ASSASSINA

« Non pensare tanto a me: nessun pericolo mi sovrasta, nessun uomo saprà togliermi al tuo affetto. Sono corazzata contro tutte le tentazioni. Ti amo, ti amo, appassionatamente ».

Ina, la bruna lombarda, aveva così scritto al lontano, che la lontananza faceva dolorare e incupire nei dubbi più feroci. E si era sentita tanto sincera, come in un non lontano giorno quando aveva potuto rasserenare il suo amore, da tutti i suoi dubbi, proclamandogli altamente la forza dei suoi vent'anni. Egli, ricordava, aveva scossa la bella testa, si era morse le labbra a sangue e poi l'aveva baciata forte forte... e non ne avevano mai più parlato.

Ma ora i dubbi riprendevano e sgorgare ed ella li notava tra riga e riga nelle ultime lettere che andavano sempre più raffreddandosi.

Aveva ragione, però, un tantino, il suo lontano, Ina lo sapeva, ma pensava che la lontananza non poteva permettere al lontano di conoscere ogni attimo della giornata trascorsa nella pettegola cittadina fluviale. Vergò così quelle righe sicura che sarebbero bastate a rasserenarlo.

***

« Begli occhi! ».

Ina si volse, un po' irritata; ma riconobbe colui che aveva rotto, con una frasetta qualunque, l'attimo di raccoglimento delizioso; il suo volto espresse chiaramente la noia. Poi ella s'alzò e andò a sedere poco lontano, su di un'altra panca, dove rimaneva libero un sol posto, volgendo le spalle al disturbatore.

« Noioso! » ella pensò, tornando al piccolo fatto accadutole; aveva scovato, da una quindicina di giorni, quella panca, seminascosta e quasi sempre vuota era vicina al padiglioncino della musica, non lontana dalla terrazza che guarda Piazza Pertusati. Ella poteva, reduce dalla lezione di tedesco, leggervi in pace le lettere del suo lontano, quando l'orchestrina non c'era, od anche fermarvisi per pensare a qualcosa; però cinque o sei giorni prima un giovanotto imberbe, biondino, vestito con espressiva cura, le si era seduto accanto, dopo averla seguita dalla lontana Porta Garibaldi fin lì, in silenzio, accontentandosi di guardarla. Ma c'era nel suo sguardo tanta sfrontatezza ed una così sicura spavalderia che Ina se n'era sentita offesa come da una frase sconveniente.

Da quel giorno ogni volta che ella era passata dal suo cantuccio favorito non aveva potuto fermarvisi senza che l'insistente corteggiatore subito ve la raggiungesse. Portava costui guanti candidi, smaglianti cravatte, uose impeccabili; ed aveva sul volto, sempre, un'ambigua espressione dei giovani che hanno bevuto a molte coppe, assaporando liquori diversi, e che ancora non toccano le soglie della virilità. Quant'era diverso del suo Lamberto! Questo così trasandato, dalla cravatta nera svolazzante, dal largo cappello di artista pieno di buone promesse, nemico giurato di tutte le vane ricercatezze d'una moda fatta solamente per i frequentatori di Casino, diceva lui; fresco sempre, dall'occhio vivido ove il pensatore lasciava spesso il posto al poeta che di tutto s'innamorava, fuorchè delle donne che non avessero il nome di Ina...

« Begli occhi! » — ora aveva parlato.

L'orchestrina attaccò un altro pezzo, che Ina non riconobbe; ella s'irritò un poco, ma poi s'alzò, quasi a malincuore, e s'avviò per via San Lanfranco alla casetta vicina.

Il giorno seguente, per quanto il tempo fosse dolce, ella non passò per il viale ombreggiato dai grandi pioppi.

Ma due giorni appresso, Ina ritrovò lo sconosciuto: egli pareva attenderla, sedeva sulla panca che ella occupava di consueto, e proprio con l'aspetto di chi spia l'arrivo di qualcuno. Ella, fremendo per l'irritazione, s'avvòi verso il viale; molta gente passeggiava.

« Tra tutti costoro », ella pensava, « se anche costui s'avvicina non parlerà ». Non parlò infatti, anzi manovrò in modo da disporsi proprio di fronte a lei e cominciò a fissarla con uno sguardo insistente, dolce e provocatore ad un tempo, che a lei dava un insostenibile fastidio.

« Ma che oppressione! » ella si disse ancora; quindi decisamente si mosse per andarsene. Camminò lenta, incapace di reagire contro una sensazione di stanchezza fisica che la schiacciava, lungo la via XX Settembre, tenendosi lungo il muro, poi voltò, giunta a Via Romagnosi, verso la Piazza Carnielo. Non si occupava più dello sconosciuto; che non le si era più fatto vedere d'accanto; ma, se si fosse voltata, avrebbe notato con quale diligenza egli l'aveva seguita. Ella non si volse; giunta in Piazza del Carmelo chiese come di solito, al piccolo orologio d'oro che portava al polso, ricordo del lontano, se non era in ritardo; poichè mancavano pochi minuti alle cinque, salì dalla sua più buona amica. Ne discese un'ora dopo: usciva dal largo portone e stava infilandosi i guanti neri filettati di bianco quando qualcuno le si avvicinò, cerimoniosamente.

« Signorina, permetta... ».

Lui, ancora lui! Ina ebbe un moto di dispetto e s'incamminò, col suo passo più svelto verso casa, con questo, di lasciare in asso il noioso inseguitore, ma s'ingannava poichè egli si mise a fianco, e, lasciandole garbatamente la destra, cominciò a parlare.

« Non chiedo se permette ch'io la accompagni perchè rischierei di sentirmi rispondere un no e ci tengo troppo a far la strada in sua compagnia ». Silenzio. Ina s'era rialzata intorno al volto il bavero del mantello, quasi come per sentirsi più sola.

« Mi lusingo di non disturbarla ».

Nuovo silenzio.

« Non vuol parlare? Me ne dispiace per me... e per lei. Badi però che io sono perseverante e che non disarmo tanto facilmente ».

La donna si fermò, di scatto.

« Ma, insomma, non le pare che sarebbe ora di smetterla? ».

« No, proprio questo non mi pare. Del resto... perchè dovrei smetterla? ».

« Perchè ciò mi secca ».

« Davvero ne sono spiacente, preferirei divertirla; ma me ne vado. Che vuole? E' questione di principio ed io sono fedele ai miei principi. Non cedo; preferisco veder cedere gli altri, specialmente i fidanzati, perchè, noti bene, io so che lei è fidanzata. Sono un diplomatico, anzi uno stratega abilissimo ».

« Non direi ».

« E sbaglierebbe: ma se ne accorgerà. Sono anche un tizio interessante parola d'onore: quando lei mi conoscerà meglio consentirà in questo giudizio ».

Ella parve rassegnarsi.

« Va bene: però, ora mi faccia la cortesia, mi lasci sola ».

« Ai suoi ordini, ma a patto che ella mi fissi un appuntamento ».

Un pensiero rapidissimo, squisitamente perfido, traversò la mente di lei, e un riso fugace illuminò i suoi occhi chiari.

« Domenica, alle quattro del pomeriggio, sarò in Piazza Castello. Lei sa già qual'è il mio posto preferito ».

Il giovane si scoprì, con un largo gesto un po teatrale, mentre si inchinava ringraziando.

Ella si allontanò rapida. Pensava: « Ci andrò con Lamberto, che arriva proprio domenica in divisa, appoggiata al braccio di lui. Vorrò vedere il trionfo dello stratega! ».

***

Domenica malinconica d'ottobre. Lamberto impegnatissimo per le grandi manovre divisionali non giunse. Le tremavano le mani, leggendo il telegramma. Ina...

Gli occhi erano rossi? No, affatto: un po' colorite le guance, ma un velo tenue di cipria ne avrebbe smorzato l'ardore. Qualche goccia di profumo, il vestitino nero a frange rosse che le dava una linea di parigginetta. Poi, appuntato alla cintura un mazzo di garofani freschissimi.

Mancavano pochi minuti alle quattro. Ina calò sul volto che non serbava traccia di lacrime, il velo lievissimo ed uscì. Andava verso Piazza del Castello.

Sola.

***

« Ricordate? In un non lontano giorno io vi dissi: Non siate una di quelle fidanzate che si concedono a tutti senza vergogna, ma questa conservano intatta per il povero fidanzato... Voi, ricordate, rispondeste che aveva torto di pensar che esistessero simili creature. Cosa dite ora? Eccovi questa magnifica istantanea che dice tutto — quello che l'anonimo non ha avuto la forza di scrivermi. Complimenti, signorina. Il biondo e il rosso sono l'ultima moda della stagione. Fin le serve e le prostitute ne fanno largo uso. Perchè dovrei stupirmi dunque del vostro capriccio? Il bruno sognatore si è svegliato alfine e vi ripete « Nessun pericolo mi sovrasta, nessun uomo saprà togliermi al tuo affetto... ». Lettera, come vedete, di donna.

No, pardon, sbagliavo grandemente: di femmina ». Lambemrto.

La lontananza aveva spezzato il fiore purissimo di quell'idilio, giustiziera infallibile di tutte le debolezze che non si sanno a tempo vincere. E così ieri come oggi, e così nel domani, sempre.

Mario Gastaldi.

La leggenda della Smarrita

Chi lascia il paesetto di P...., tutto accoccolato su se stesso in una conca fra i monti e sale la stradicciola che fra i boschi mena ad un nostro posto di confine, si accorgerà appena di alcune capanne di carbonai, seminate a casaccio fra gli alberi vetusti di quella contrada.

L'occhio è attratto dal massiccio cupo della montagna che si serra al fianco della strada e dal burrone oscuro che vi accompagna sull'altro.

Qualche cima nuda sorge subitanea verso il cielo contenuta nel suo impeto da una nuvolaglia cupa e densa.

Tre mesi all'anno qui non ci si passa o a mala pena con delle slitte, la neve, portata dalla tormenta, s'ammucchia in monti gelidi e impenetrabili.

In una di queste capanne abitava la Smarrita, la Smarrita cieca. I carbonai l'avevano vista la prima volta una sera di primavera, di sabato, e la domenica scendendo in paese avevano portato la novella alle donne che ne fecero chiacchiere in quantità.

— La Smarrita è del diavolo.

— E' una contrabbandiera.

— E' la strega del castello.

— Ha gli occhi spenti come la brace sotto la cenere.

— Le occhiaie senza luce, ma piene di serpentelli neri e cornuti.

— L'olio santo ci protegga!

Le donne si facevano il segno della croce, mentre la Smarrita sulla porta di una capanna, là fuori, sorrideva di un riso illuminato, ansimante, nell'anima che sentiva salirle per il sangue nelle orbite chiuse da due palpebre pesanti e misteriose.

La Smarrita era un mistero; una creatura bella e giovine, accecata da troppo sole, rapita da una tormenta di montagna e portata alla ventura insieme al suo duolo che le pesava sulle palpebre oriate di sonno perenne.

Il giorno dopo, primo giorno di lavoro della settimana, il più giovane dei carbonai la interrogò:

— Chi sei?

— Sono la Smarrita.

— Non vedi?

— Non ho mai veduto.

— Da dove vieni?

— Sempre dall'oscuro.

— Quanti anni hai?

— Tanti quanti mi porta la vita.

Una breve pausa e la Smarrita trasse dal grembo, dei pezzettini di legno intarsiato diversamente ne toccò alcuni mollemente. Poi sorrise:

— Sei bella.

— Una parola che sento e non intendo.

— Bella... come si dice di un'alba quando sonecchiano le stelle o di una sera quando appena amiccano ad una ad una in cielo.

— Non intendo.

— Bella... come un capriolo da latte, come l'amore, come il dolore...

La Smarrita lasciò ad un tratto cadere i pezzettini intarsiati di legno nero e vibrò nelle nari in cerca di respiro.

— Come il dolore? Ma allora questa cosa che mi opprime, questa cosa che mi struggo e mi fa vaneggiare fin nelle pupille smorte... Vai, io sono la Smarrita.

Il carbonaio la sentiva tutta in tumulto, la vedeva vibrare come la corda tesa di un arco antico.

Ella raccolse i pezzettini neri di legno, che aveva lasciato cadere in un momento di sconforto, li passò leggermente fra le dita ad uno ad uno.

Il carbonaro s'era accovacciato in terra ed ascoltava la Smarrita, che sembrava di marmo.

— Vi è qualcosa di fosco. Sento che la tua vita è sospesa ad un filo di crisalide e che sarai dannato in eterno in un perpetuo movimento convulso che ti innebria e ti martorizza. Hai commesso una colpa: quella di aver carpito come un ladro al tempo, qualcosa che non aveva nè tempo nè spazio, nè misura nè peso. C'è una volontà che sta al di sopra della tua e di quella degli uomini e che pure è in te e negli uomini.

Tormento, sete inesauribile che per estinguersi ha la fonte ma non la goccia.

Sento che tu tremi come un scoiattolo e il sudore t'imperla la faccia che io non vedo, perchè davanti la mia luce sta un volto che hai voluto mi creassi a pupille spente per l'eternità, che è un castigo di dio, il più tremendo.

Tu vibri come un'onda di suono stridente, acutissimo, ti avvicino con la faccia sconvolta e le dita ad artiglio, le occhiaie più vuote delle mie; tentenni come un giunco pieno d'amore, l'anima tua trabocca come il nettare da un calice ancor intatto, perdi la vita che solo ti sei data, vorresti urlare come un lupo sbranato dai cani e invece ti perdi singhiozzando sulle labbra....

I carbonai li trovarono in quell'attimo avvinti perdutamente e li maledirono.

Abbandonarono il lavoro e corsero alle lor case. Le donne rifecero il segno della croce e parlottarono qualcosa fra loro. I contadini cercarono le falci e davanti le case le drizzarono con la lama contro il cielo.

***

S'era alla vigilia del Natale ed il paese da un pezzo era bloccato dalla neve. Le donne vegliavano pregando, gli uomini bevendo.

Nevicava che pareva non finire più. Dalla montagna scendevano le folate di vento con urla strazianti. Pareva che una cavalcata di fantasmi solcasse il cielo abbruttito da tanto orrore.

Ad un tratto la tormenta aumentò di violenza e dalla vallata si sentì un tonfo lugubre che si ripercosse tutto intorno.

Le donne e gli uomini si affacciarono ai balconi ed in mezzo al turbinio della neve in cielo, sbattuti dal vento, videro la Smarrita insieme all'amante ancora perdutamente avvinti nel terribile castigo della eternità, voluttuosamente arridere al suo fattore.

***

Ogni volta che appare la tormenta la Smarrita cieca ritorna reggendo pietosamente l'amante, che trascina seco in un bacio soffuso di neve.

I. d.

Vipacco, dicembre 1924.

L'attività della Camera di Commercio

Durante il mese di ottobre, la Camera di Commercio esplicò la seguente azione:

Raccordo ferroviario Cervignano-Ausa. — Si trasmise e si raccomandò al Magistrato alle Acque il progetto di raccordo ferroviario fra la Stazione di Cervignano e lo scalo fluviale dell'Ausa e si ottenne che ne fosse ordinato lo studio dagli uffici competenti.

Linea Sacile-Pinzano e Udine-Maiano. — Il Ministero dei Lavori Pubblici assicurò che avrebbe tenuto presente il voto per il compimento della ferrovia Pedemontana e della linea Udine-Maiano.

Stazione e Dogana di Udine. — L'Amministrazione delle Ferrovie dichiarò che, per la reclamata sistemazione dei servizi merci alla Stazione di Udine e per la conservazione della Dogana, terrà nella maggiore considerazione i voti e le proposte della Camera.

Treno 509 da Tarvisio. — Si ottenne il ripristino del servizio delle terze classi nel diretto 509 da Tarvisio; non si potè invece ottenere che fosse anche ripristinata la fermata di quel treno a Tarvisio Città oltre che a Tarvisio Sobborgo.

Trasporti ferroviari. — Si chiese alla Direzione Generale delle Ferrovie la revoca della disposizione che obbliga il mittente a indicare il nome e l'indirizzo del destinatario della merce sulle etichette dei colli e sui carri completi.

Alla stessa Direzione si raccomandò di applicare con equità l'art. 58 par. 3 delle condizioni e tariffe del trasporto, in quanto si riferisce alle indicazioni generiche o non precise delle merci totalmente o parzialmente perdute o trafugate durante il trasporto e alla determinazione del loro valore.

Il reclamo contro la limitazione del peso per le spedizioni di seta greggia fu accolto.

Forniture di vagoni. — Perdurando la crisi dei trasporti, prodotta dalla deficenza di materiale e dal forte aumento del traffico, si reclamò di continuo dalla Direzione generale delle Ferrovie e dai Compartimenti di Trieste e di Venezia la fornitura di carri vuoti per le varie industrie del Friuli e si ottenne, di volta in volta, qualche beneficio.

Orari delle Ferrovie. — Dopo la Conferenza oraria di Padova si presentarono all'Amministrazione delle Ferrovie parecchie proposte di modificazioni, interessanti le linee del Friuli.

Tassa di bollo sugli scambi. — Si ottenne che il mosto fosse ammesso, come il vino e le uve da vino, alla tassa ridotta di cent. 50 per cento sugli scambi; e che alla stessa tariffa fossero ammessi gli estratti tannici.

Tassa sui conti degli alberghi, ristoranti, trattorie. — Si chiese al Ministero delle Finanze di eseguire sollecitamente la nuova classificazione degli alberghi locande, pensioni, ristoranti e trattorie, agli effetti della tassa di bollo sulle note e conti, in conformità a quanto dispone la nota N. 4 della tariffa annessa al R. Decreto 30 dicembre 1923 N. 3271, e si espresse il voto che la nuova classificazione, dividendo gli esercizi in un maggior numero di classi, risulti più equa di quella del Decreto Luogotenenziale 6 gennaio 1918 transitoriamente in vigore.

Leggi sociali. — Considerato che un recente decreto ministeriale assegnò all'Ispettorato della Industria e del Lavoro di Trieste la zona annessa al Friuli da Cervignano a Tarvisio e il resto del Friuli all'Ispettorato di Brescia, si espresse il voto, in pieno accordo col R. Prefetto, che la Provincia del Friuli venga unificata anche nel campo delle leggi sociali (otto ore di lavoro, viglanza sulle caldaie a vapore, ecc.) assegnandola tutta all'Ispettorato più vicino, cioè a quello di Trieste.

Commissione Provinciale Annonaria. — Si designarono al R. Prefetto le persone destinate a far parte della Commissione Provinciale Annonaria, in rappresentanza della Camera di Commercio, dei mugnai, dei fornai e dei consumatori.

Corso di lingua tedesca. — Si espresse il voto perchè venga ripristinato nel R. Liceo Scientifico di Udine il corso di lingua tedesca.

Scuola di contabilità e stenografia. — Si ottenne dal Ministero che la scuola serale di Contabilità continui a tenere le lezioni nei locali del R. Istituto Tecnico di Udine, e si confida di ottenere altrettanto per la Scuola serale di Stenografia.

Legge sulle Camere di Commercio. — Si propose qualche ritocco al R. Decreto 8 maggio 1924 N. 750 sulle Camere di Commercio, da attuarsi in sede di conversione in legge, e si presentarono parecchie proposte per la compilazione del Regolamento generale.

Congresso delle Camere di Commercio. — Il Vice Commissario cav. Girolamo Muzzati rappresentò la Camera nell'assemblea dell'Unione, ch'ebbe luogo nel Trentino i giorni 26, 27 e 28 ottobre, e nella quale si discusse principalmente sul nuovo ordinamento delle Camere di Commercio.

Accertamento dei prezzi. — A norma delle disposizioni legislative, si accertarono i prezzi medi delle merci da sottoporre al dazio consumo « ad valorem » in vari Comuni.

Concessione di medaglie. — Si concessero due medaglie d'argento per la gara ciclistica « Coppa Erminio Senintendi » e una d'argento dorato per la gara di Tiro a Segno in Udine.

Servizio postale a Nimis. — Si intervenne per sostenere i desideri della popolazione di Nimis nei riguardi del servizio postale con Tarcento.

Tassa d'esercizio e rivendita. — A richiesta della Giunta Provinciale Amministrativa, si diedero pareri su numerosi ricorsi contro le tasse d'esercizio e rivendita applicate dai Municipi, nonchè sulle tariffe adottate dai Comuni.

Tariffa trasporti espresso. — A richiesta della R. Questura si diede parere sopra la tariffa per trasporti espresso, presentata da una Agenzia di Udine.

Lingua Esperanto. — In conformità al recente voto della Società delle Nazioni, si raccomandò al Ministro delle Poste e dei Telegrafi di accordare all'Esperanto, come lingua ausiliaria del commercio, il trattamento e le tariffe telegrafiche accordate alle lingue nazionali.

Importazioni ed esportazioni. — Secondo le norme per le importazioni ed esportazioni soggette al permesso ministeriale, la Camera continuò a fungere da tramite fra gli interessati e il Ministero delle Finanze ed espresse parere su ogni domanda.

Statistiche. — Si compilarono statistiche dei vari rami delle industrie e del commercio del Friuli.

Servizio di consulenza. — Continuò il servizio camerale di consulenza su questioni fiscali e in generale sulla legislazione interessante il commercio e l'industria.

Il concorso per la decorazione della ceramica

Il Comitato Friulano per le Piccole Industrie comunica che la Giuria chiamata dall'Istituto per il Lavoro per le Piccole Industrie di Venezia a dare il suo giudizio sul CONCORSO PER LA DECORAZIONE DELLE CERAMICHE a suo tempo bandito, non ha ritenuto di poter indicare nessuno dei concorrenti come meritevoli di essere dichiarato vincitore del Concorso, esprimendo pena nella possibilità di cimentarsi nuovamente nella gara. La Giuria ha anche indicato all'Istituto come meritevoli di attenzione, qualora si volesse conferire qualche premio d'incoraggiamento, i bozzetti segnati con i motti: « Venezian N. 2 » — « Tu con nu e nu con ti (bianco e bleu) — « Mariella ».

In considerazione di tutto ciò l'Istituto, mentre assegna ai concorrenti di cui ai motti sopra indicati un premio di L. 250 ciascheduno e prega tutti i concorrenti di voler ritirare i bozzetti presentati, ribandisce il concorso riservandosi di renderne note le condizioni.

L'epilogo del dramma di Caneva di Tolmezzo

La Giuria friulana ha assolto Maria Ormas

Presidente: cav. Dolci — Rappresentante della Procura Generale: avv. Sacerdote — Avvocati della Parte Civile: Scrosoppi e Levi junior. — Imputata: Ormas Maria, difesa dagli avvocati Sartoretti e comm. Bertacioli. — Cancelliere: A. Volpe — Ufficiale Giudiziario: Piovesan.

UDIENZA ANTIMERIDIANA

Un rilievo del Presidente

Ieri mattina, alle 9.30, si è ripreso il dibattimento contro Maria Ormas. Il processo volge ormai all'epilogo, con un crescendo di curiosità nel pubblico. Già un'ora prima una vera folla ostruisce la via dell'Ospedale, in attesa di vedere Maria Ormas, che scende dalla vettura fra i carabinieri. Intanto la sala va gremendosi in modo impressionante. Le prime file di sedie sono quasi tutte occupate da signore. Anche i divani allineati dietro gli scanni della Corte, sono occupati da signore e da avvocati. Nell'attesa dell'inizio dell'udienza, il pubblico si abbandona ad animati commenti e a previsioni sul verdetto.

Poco dopo le 9.30 entra il PRESIDENTE, il quale, prima di dare la parola all'avv. Scrosoppi della P. C., avverte che da qualche giornale fu pubblicato un memoriale scritto dalla Ormas nel periodo in cui si trovava in osservazione al Manicomio. Tale memoriale non è acquisito alla causa e perciò protesta contro tale sistema, plaudendo il provvedimento preso, per cui d'ora innanzi i detenuti in osservazione saranno inviati ai Manicomi criminali.

Su questo rilievo si accende un breve e animato dibattito tra l'avv. Sacerdote, rappresentante della Procura Generale, e l'avv. Bertacioli, tosto troncato dal Presidente, che insiste nella sua deplorazione e invita i Giurati a non tener conto alcuno, nella loro coscienza, di quel memoriale.

Rileviamo incidentalmente, che il nostro giornale nulla ha pubblicato di quel memoriale.

Il PRESIDENTE dà quindi lettura di un breve esame della madre del tenente Mascarini. Da esso si apprende che la povera donna apprese della morte del figlio da un telegramma del Colonnello Cavarzerani. Essa ignorava che il figlio fosse fidanzato colla Ormas. Infine, la madre infelice, si rimette alla Giustizia perchè abbia il suo corso.

L'avv. Scrosoppi per la P. C.

Il PRESIDENTE dà quindi la parola all'avv. SCROSOPPI, uno dei patrocinatori della Parte Civile.

L'oratore, riassumendo brevemente quanto ebbe a dire sabato nella prima parte della sua arringa, rievoca la odissea di dolore e di amore che condusse il Mascarini alla morte.

Proseguendo, l'oratore afferma che il tenente Mascarini non poteva sposare la Maria Ormas anche perchè la domanda di autorizzazione al matrimonio avrebbe dovuto giungere al Ministero pel tramite del colonnello Cavarzerani che certo avrebbe dato parere sfavorevole, perchè gli aveva trasferito a Fiume il tenente per la sua indecorosa relazione colla Ormas.

Riepilogando gli avvenimenti e gli atti di Maria Ormas, l'oratore afferma che essa fin dalle prime ore del pomeriggio si era armata di rivoltella. Poi scrisse al cognato la dolorante lettera. Quella sarebbe stata la vera ora per uccidersi, ma essa prima voleva compiere il delitto che già aveva preordinato nell'animo suo.

Chi uccide per causa passionale — dice l'oratore — non cerca menzogne nè alibi perchè nella verità e nella Giustizia trova il balsamo al suo rimorso e al suo dolore. Affaccia il dubbio che il Mascarini sia stato ucciso nel sonno. Invita, con coscienza di galantuomo, i Giurati a negare la totale infermità di mente della Maria Ormas e ad attenersi alla perizia psichiatrica che dipinge la donna come una isterica, volubile, intelligente ma eccitabile, voluttuosa, vanitosa, ma non in istato di completa irresponsabilità, bensì di semi-infermità di mente. Si potrà dire che l'amore si è innestato in un tronco ammalato che aberrando porta alla distruzione della vita, anzichè alla conservazione della specie.

Venendo alla perorazione, con commossa e vibrante parola, l'oratore si rivolge a Maria Ormas dicendole che si deve adattare a subire una giusta pena per il delitto commesso.

E quando — dice l'avv. Scrosoppi — voi uscirete dal carcere, dopo la dovuta espiazione, il primo vostro dovere sarà quello di recarvi fra le tombe adorne di croci, nel cimitero di Tolmezzo, ove riposa colui che diceste di tanto amare e di portargli il contributo del vostro pianto e del vostro cordoglio. Allora sarete purificata attraverso il lavacro dell'espiazione e potrete dire a Colui che vi fu tanto amante: « Lino mio, ho sofferto, ho espiato ed ora sono degna della tua memoria e del tuo amore ».

(La Ormas piange disperatamente).

La requisitoria dell'avv. Sacerdote
rappresentante della Procura generale

Molte lagrime in questa causa — egli esordisce —. Lagrime dei genitori che piangono il figlio e non hanno mezzi per venire qui.

Molte lagrime da quella gabbia, lagrime forse sincere.

Premette che egli non conclude contro coscienza, ma secondo le sue convinzioni.

Pietà, molta pietà in questa causa, ma anche molte menzogne. Il sentimento, però, del dovere e della giustizia deve dominare il giudizio imposto ai giurati dalla legge. Non col pianto si discutono le cause; il pianto può essere simbolo di rimorso e di dolore, ma non col pianto si può essere giudicati.

L'Italia ha purtroppo il primato dei reati di sangue, specialmente di carattere passionale ed eminentemente passionale è questa causa. Ma ciò non giustifica l'assoluzione. Ricorda la maestrina assolta sabato a Verona e deplora tale assoluzione, benchè in quel caso si trattasse di una giovane minorenne che fu sedotta.

Egli ha chiesto i quesiti della seminfermità e della provocazione grave, per la pena sarà mite.

Costei è un fuscello che è ormai giunto alla fine perchè non si tratta di re-na, ma si deve affermare il principio che non si deve uccidere anche per movente passionale.

Qui l'oratore della legge passa a porre in rilievo la figura dell'ucciso che era un buon giovane, da umili origini asceso al grado di ufficiale, e ciò torna a suo onore, non giocatore, diligente in servizio e ben dipinto dai superiori. Era anche di animo tenero e amava la Ormas sinceramente. Scagiona il Mascarini dall'accusa di aver sfruttato la Ormas chiedendole danaro.

La Ormas è invece colta, intelligentissima per quanto non normale. Segue la giovane nelle sue peregrinazioni con una condotta non seria. Scagiona il Commissario Zurlo che se fuori doveva essere cavalleresco e negare le relazioni colla Ormas, nell'aula della Giustizia, sotto la santità del giuramento, doveva dire la verità. Se così non fosse stato, la Ormas sarebbe apparsa come la sedotta del tenente Mascarini. Zurlo perciò ha fatto bene a parlare.

La famosa cocaina

che si sventaglia in difesa della Ormas è, secondo l'oratore, un semplice ripiego, intanto perchè una ragazza per bene non va in automobile con un giovanotto in un paese. La cocaina non è stata propinata ma è una scusa per giustificarsi presso il tenente che era venuto a conoscenza della relazione collo Zurlo. E poi la relazione intima si è ripetuta, mentre la Ormas, se avesse ceduto in istato di incoscienza, poi avrebbe avuto schifo del seduttore. Dunque la donna, che aveva 26 anni e non era una bambina, si è data liberamente.

Questo fa disonore alla donna (la Ormas piange) che poi, mediante la lettera intercettata, ha tentato di istruire lo Zurlo sulla innocenza della loro relazione.

Ricordando l'episodio del tentato acquisto della rivoltella dall'armaiuolo di Sacile, afferma che se la Ormas avesse in quel giorno trovato lo Zurlo, oggi egli non sarebbe qui venuto a deporre.

E qui l'oratore, seguendo la Ormas nel suo incontro col tenente e nella loro crescente passione, afferma che una ragazza per bene non tiene il contegno che essa ha tenuto e non va tosto in camera con lui.

L'amore di questi due giovani non è passionale, ma sensuale e carnale. Essa amava dare nell'occhio e si sparlava male di lei, tanto che il Colonnello trovò indecorosa la relazione del tenente Mascarini colla Ormas e provvide per il di lui trasferimento a Fiume.

La Ormas ama il tenente colla mentalità di un uomo e lo seguì facendosi trasferire a Cazzaso perchè sapeva che da Fiume egli sarebbe passato a Tolmezzo.

Le causali del delitto

L'oratore della legge, con minuziosa ed abile disamina delle risultanze della causa, afferma che la Ormas mente ogni qualvolta i testi sono a suo danno e poi li accusa di falso. Ritiene che anche col viaggiatore Maluso la Ormas abbia avuto relazioni che contrastano coll'appassionato amore che essa aveva col tenente Mascarini. Ricorda l'episodio dell'Albergo « Savoia » a Udine in cui essa dice di aver pernottato mentre non è risultato e rileva le contraddizioni in cui la Ormas è caduta. Trova strana che la partenza, la sosta a Udine e il ritorno a Fusea siano stati contemporanei per il viaggiatore e per la giovane stessa. Sarebbe inspiegabile la prodigalità del viaggiatore che paga tutte le spese per niente.

Ne avete conosciuto — chiede il P. M. rivolto ai Giurati — viaggiatori di tal genere! Io non ne ho conosciuti.

Senza scendere in particolari scabrosi, ricorda solo l'episodio della camicia da notte, mascolina, indossata dalla Ormas e poi trovata lorda di sangue.

Conclude, in relazione a questo fatto, affermando che la Ormas si è data al Maluso, non come una signorina onesta e fidanzata di un ufficiale, ma come una donna sensuale. Questo contegno sarà il frutto di una mentalità malata, ma non di una completa infermità di mente.

La Ormas era preoccupata anche perchè si vedeva sfuggire il matrimonio e di fronte al tenente, che per mancanza di mezzi e per il parere sfavorevole dei suoi superiori non poteva sposarla, benchè l'amasse con grande passione, è lei che si aggrappa all'uomo che non vuol lasciarsi sfuggire.

Rievocati in diligente sintesi tutti gli avvenimenti svoltisi il giorno che si è chiuso coll'uccisione del tenente Mascarini, l'oratore della legge afferma che la Ormas non agì forse con premeditazione..la cui tesi abbandona alla pietà dei Giurati, ma non in istato di totale infermità di mente, perchè ha la conoscenza esatta dei minimi particolari della tragica scena.

Seminfermità di mente

Venendo al tentato suicidio, l'avv. Sacerdote ammette che esso dimostra la ferma volontà di morire, ma ciò avvenne per la disperazione di aver commesso un delitto di cui avrebbe poi dovuto rispondere assieme ad altre sue colpe. La sua coscienza non era obnubilata completamente, ma la Ormas era in istato di semi-infermità di mente.

Maria Ormas ha creato la tela di un romanzo a scopo defensionale, ma è smentita dalle risultanze della causa e dalle contraddizioni evidentissime in cui è caduta.

A questo punto l'oratore si addentra in una dotta e profonda disquisizione di medicina legale e di psicopatia, per affermare che la Ormas non si trovava in istato di incoscienza, ma aveva invece quasi completa la libertà dei propri atti in modo da avere una forza quasi integra per correggo gli stimoli istintivi.

A sostegno di questa tesi ricorda tutti i fatti che hanno preceduto e accompagnato il delitto.

E' bastata la carezza, è bastato lo stimolo esterno perchè essa si desse al tenente poco prima della tragedia. Se in quel momento lo stimolo esterno, anzichè la frase brutale: « Sarai la mia amante », fosse stato una parola dolce, essa non avrebbe ucciso. Dunque il lumicino della coscienza dei propri atti, non era spento in Maria Ormas. La frase determinò in lei un impeto d'ira e di intenso dolore che sono le caratteristiche della provocazione grave in istato di semi-infermità di mente.

Venendo alla conclusione, il valoroso rappresentante della Legge dice:

La battaglia mia, è battaglia di principi; io non scendo a compromessi. Non è la pena che io chiedo, ma l'affermazione di un sacro principio; vorrei trasfondere in voi il mio convincimento di Magistrato onesto, che per l'integrità della società non si può uccidere per cause quali sono emerse da questo dibattimento.

E questa mia conclusione è avvalorata dalla perizia psichiatrica cui i Giurati devono appoggiarsi nel loro sereno giudizio.

L'avv. Sacerdote chiede ai Giurati un verdetto che, pur essendo di pietà e senza infierire contro questa sventurata Maria Ormas ormai giunta alla fine della espiazione necessaria al suo delitto, nell'interesse della società offesa, riaffermi e consacri il principio che non si uccide.

Lo sappiano coloro che hanno udito parlare degli amori di Paolo Mascarini e di Maria Ormas.

Confidando nella forza umana e divina di questo principio, abbandona Maria Ormas al sereno verdetto dei Giurati friulani.

La dotta e ad un tempo cavalleresca requisitoria pronunciata dall'avv. Sacerdote è stata ascoltata con profondo religioso silenzio e infine avvocati, magistrati e cittadini nonchè parecchie signore si sono affrettati a rallegrarsi col valente Magistrato per il suo successo oratorio non solo, ma anche degno di un distinto magistrato e di un onesto tutore della legge.

Durante la requisitoria, Maria Ormas è stata agitata da convulse crisi di pianto e quando fu condotta fuori, alla fine della udienza, è stata colta da un violento accesso nervoso accompagnato da vomito e da successivo abbattimento. Nell'ora tristissima, l'assistevano pietosamente la madre, la sorella e gli altri congiunti.

L'udienza è sospesa a mezzogiorno.

UDIENZA POMERIDIANA

LA FOLLA STRAORDINARIA E L'ATTESA

Due ore prima dell'udienza, già la via dell'Ospedale, adiacente alla Corte d'Assise, è ostruita da un pubblico vario e rumoroso che attende di assistere all'ultima udienza, epilogo del dramma passionale che ha travolto Paolo Mascarini e Maria Ormas nell'abisso di una cupa tragedia.

L'accesso alla sala è severamente regolato e gran parte della folla non può salire nell'aula che tuttavia è gremita. Gli esclusi intanto rumoreggiano nella sottostante via.

La figura di Maria Ormas
attraverso le arringhe defensionali

Alle 2.30 il PRESIDENTE dà la parola all'avv. SARTORETTI, uno dei difensori di Maria Ormas.

Stamane — esordisce il giovane e valoroso difensore, che così emerge già nelle aule giudiziarie — il P. M., vedendo che la causa gli sfugge, ha voluto prospettare che l'assoluzione di Maria Ormas promanerebbe l'affermazione che è lecito uccidere. Ciò non è vero. Mai si può chiedere nè lo ha pensato, di poter soltanto domandare un verdetto che affermi il diritto di uccidere. Ma è il P. M. che fa sorgere il fantasma di quella affermazione, mentre la irresponsabilità è pienamente provata.

Non si parla di diritto di uccidere, ma si chiede soltanto di non emettere un verdetto che voglia punire chi del delitto non è responsabile.

Quando una imputata si presenta ai Giurati superstite da un suicidio fermamente voluto e dice loro, angosciata: « Io sono qui ancora come sopravissuta », ha diritto di dire: questa evenienza non deve essermi addebitata come una colpa.

L'alba del 28 maggio 1923 avrebbe dovuto raccogliere due cadaveri avvolti in tutto il segreto e in tutto il mistero della morte. Se il destino volle che la morte non le desse la pace invocata più volte, non può essere portato contro di lei ciò che doveva darle la morte. Essa aveva fatto sacrificio della sua vita per portare nella tomba le sue miserie e forse le sue colpe e non è sua colpa se fu portata qui per essere spiata, quasi denudata nelle sue più recondite e segrete doloranti passioni.

Tutto si è portato contro costei; dalle chiacchiere di paese fino alle dichiarazioni dello Zurlo, che ha avuto nel P. M. un così insperato e brillante difensore. Tutto è venuto a conoscenza dei giurati, nè a Maria Ormas è da far carico il primo silenzio della sua prima sciagura.

L'oratore si chiede: Se a tutte le giovani, lontane dalle famiglie, esposte alle imboscate della vita, si dovesse chiedere conto delle loro azioni, non so che si potrebbe dire di loro. E Maria Ormas non fu una sgualdrina. Se fosse stata una disonesta, si sarebbe data pace dell'onore offeso dello Zurlo, non avrebbe affrontato la morte nè ora si troverebbe in posizione così disgraziata.

Maria Ormas non è una santa, ma una figura di luce e ombre, è una ammalata e presenta tutti i sintomi dell'isterismo che hanno sconvolto ogni sua facoltà mentale. E allora è giusto impuntare a chi si trova in tale stato delle colpe che sono un fenomeno del male stesso?

Affida alla coscienza dei giurati il contegno dello Zurlo che ha approfittato della ingenuità di una fanciulla sola e smarrita; ha approfittato della sua nevrosi e poi è fuggito...

E il tenente Mascarini ha incontrato Maria Ormas in quello stato di disperazione, in un giorno nero e burrascoso. Il Mascarini le promette matrimonio e amore ed ella accetta queste profferte e lo ama. Il Mascarini non era sincero quando faceva la promessa e l'inganno vi fu. Non si va da una disgraziata per salvarla, redimerla, e sposarla per poi abbandonarla dopo averla goduta e sfruttata.

E qui l'oratore, con foga crescente e riboccante di vibrante compassione per la Ormas, ricorda tutta la di lei vita di sacrificio e di miseria. Perchè faceva la Ormas questi sacrifici? Non era certo per interesse. Lei non l'ha cercato il Mascarini: è stato lui che è andato a caccia di lei.

L'oratore ricorda le categoriche e spontanee promesse di matrimonio fatte dal tenente, il quale ha illuso la poveretta che intanto non faceva che amarlo.

Venendo all'episodio del viaggiatore Maluso, afferma che esso, vero o non vero, per nulla viene ad infirmare il carattere della causa. Erano già cadute molte illusioni e di fronte ai due abissi, perdizione e morte, essa ha preferito la morte. Questo nella peggiore ipotesi, ma è convinzione dell'oratore che la relazione non sia stata tale da scuotere l'animo del Mascarini dal continuare il fidanzamento.

O l'intimità non vi fu o tanto più atroce diventava la beffa delle promesse del Mascarini e tanto più violenta la esasperazione di lei

La assoluta irresponsabilità

Pazzesca fu l'illusione di questa anima in pena — dice l'oratore —. Maria Ormas aveva, malgrado le sue colpe, un vivo senso dell'onore e perciò l'anima sua ne uscì spezzata.

Ciò spiega tutto il triste stato e il contegno dell'infelice mentre il tenente a Fiume si immerge nelle avventure e frattanto continua la beffa anche con i parenti di lei.

Da tutto ciò il crollo e quello stato di animo che toglie ogni responsabilità.

Essa invoca sinceramente la morte nelle tragiche sue lettere fin dall'inizio della relazione col Mascarini. L'idea della morte è fissa in lei con le più straziante implorazioni che giungono ad una vera ossessione. La sua fibra non resisteva più e il fatale 27 maggio doveva purtroppo portare all'irreparabile.

Che rimaneva ormai della sua volontà e della sua fermezza, quando l'ultima speranza era caduta come l'ultima foglia morta?

La prima idea che sorge in Maria Ormas, la vecchia idea del suicidio, più volte tentato; è la legge della valanga che precipita. In lei era sorta una condizione tale che doveva rompere completamente ogni freno inibitore. La malattia, gli strapazzi, le ansie, le amare delusioni e la ribellione per la beffa di cui l'aveva fatto segno colui che aveva promesso di farla sua sposa, creano il delirio di un'anima che aveva deragliato e perciò il fatto fu compiuto in tali condizioni di anormalità da non ammettere responsabilità alcuna. Maria Ormas aveva smarrito il lume della ragione.

Qui l'oratore confuta brillantemente la tesi sostenuta dal P. M., per chiedere una pena anche minima, mentre è teoria apodittica che la caratteristica della donna isterica è la mancanza assoluta di volontà. Perchè punire? Si punisce perchè non si pecchi; ma è possibile pensare che una pena possa influire sull'anima sconvolta di Maria Ormas? La Parte Civile non ha fatto la difesa del morto e la famiglia ha portato la parola del perdono. Perchè dunque punire. La assoluzione non suonerà affronto al morto e il problema morale è tutto qui: per arrivare ad una condanna della Ormas si deve chiedere l'affermazione della responsabilità di colui che oggi non può rispondere e cui la difesa non ha mai toccato con i suoi attacchi.

Il verdetto sarà di giustizia e risparmierà a Maria Ormas l'ultima stilla dell'amarezza. I Giurati non diranno che giustificano l'atto di lei, ma nemmeno vorranno condannarla e diranno a Maria Ormas: « Va con il tuo cuore infranto, rasentato dai proiettili che dovevano arrestarne per sempre i battiti; va con le ferite che la malvagità degli uomini ti hanno inferto; va con le ferite che hanno martoriato il tuo giovane corpo; hai sofferto e penato abbastanza; noi ti abbandoniamo alla infallibile giustizia di Dio ».

(Mormorii di approvazione; la Ormas piange sommessamente).

L'avv. Levi per la Parte Civile

Dopo un breve intervallo, il PRESIDENTE dà la parola all'avv. LEVI della Parte Civile.

« Motus in fine velocior » — esclama il giovane e valoroso avvocato dell'accusa privata —. La causa volge al suo fine. Sarà breve perchè ritiene doveroso presentare ai Giurati la causa nelle sue linee sintetiche.

La difesa ha presentato la causa con un carattere passionale, mentre essa non ha che l'impronta di quanto vi è di più torbido che possa spingere al delitto.

Senza entrare in dettagli, espone la sua impressione attraverso lo studio delle carte processuali e delle risultanze emerse al pubblico dibattimento. Non può a meno di ricordare quello che è stato il monito del Presidente: « La causa deve essere giudicata attraverso i fatti emersi e non attraverso le passioni e le pressioni esterne ».

La causa è dominata da tre quesiti: Chi era Maria Ormas prima, al momento dell'incontro col Mascarini? Chi era al momento del delitto? Quale è il grado della sua responsabilità?

Non irriderà alla sciagura, ma dovrà dire tutto quello che è necessario alla causa.

(Continua in quinta pagina).

Maria Ormas è nota attraverso Zurlo, Mascarini e Maluso.

Con lucida esposizione, l'oratore mette in evidenza la condotta di Maria Ormas. Che ha dato al tenente Mascarini? Essa non fu sedotta nè oltraggiata. Essa conosceva la vita anche attraverso i disinganni: ma la conosceva.

Mentre in altre cause gli elementi di accusa si sminuiscono, in questa causa per i fatti emersi al dibattimento, l'accusa si è consolidata coll'istruttoria orale, con gravi elementi.

Maria Ormas non è la fanciulla tradita o ingannata. Che inganno ha commesso il Mascarini, innamorato e sincero? Maria Ormas, già troppo aveva già concesso alla vita e cercava ormai un merito. Essa ha colmato il vuoto a Tolmezzo, quando il fidanzato era a Fiume. Eppure essa si lamentava del tradimento del Mascarini colla Dolores Sponza, mentre non si trattava che di un episodio banale con una ragazza ch'e gentilmente si prestò.

Indipendentemente dall'episodio Zurlo con o senza cocaina, la donna era già con lui in una stanza d'albergo. Il fatto grave è l'incontro col viaggiatore di commercio dopo il fidanzamento con il tenente Mascarini, quell'episodio da la idea del carattere della donna. Ad essa è contrapposta la figura di Paolo Mascarini, giovane ufficiale dal colonnello Cavarzerani, nostro concittadino e geloso custode della condotta dei suoi ufficiali, come ottimo ufficiale, tanto da essere accolto nell'Esercito come effettivo. Egli fu trasferito a Fiume perchè il Colonnello ha desunto indecorosa la sua relazione.

LA ORMAS STRAMAZZA A TERRA SVENUTA

Dopo alcuni singhiozzi convulsi, Maria Ormas stramazza pesantemente dalla sedia e rimane irrigidita a terra entro la gabbia. Accorrono i carabinieri, che sollevano la giovane donna fuori dall'aula. La segue la madre per prodigarle le cure e l'assistenza necessarie.

Il pubblico, impressionato da questa scena, si leva in piedi sulle panche e commenta animatamente il triste episodio.

Riprendendo la sua arringa, l'avvocato Levi non crede che la sua parola sia disgiunta da pietà, ma egli non può deflettere dalla sua linea che deve portare elementi di accusa in confronto della Ormas.

Respinge le accuse mosse al tenente Mascarini di un atteggiamento che può sembrare riprovevole. I due erano fidanzati e la mentalità loro era tale da farli considerare reciprocamente ormai legati da un vincolo indissolubile per cui è un piacere dare e ricevere. Il tenente Mascarini ora solo e potè accettare dei minuscoli aiuti per la formazione della famiglia. Nelle lettere di lui vi sono accenni di restituzione che non si sono potuti smentire e che non escludono il dubbio che le affermazioni della Ormas potrebbero essere calunnie ed insinuazioni.

Donde sono uscite le quattro mila lire che la Ormas avrebbe dato al Mascarini?

Queste — dice l'oratore — sono le figure dei protagonisti. Ora è da esaminare il grado di responsabilità di Maria Ormas.

Se essa è un'isterica — e lo si comprende da tutto oltre che dalla perizia — è anzitutto una sessuale violenta. Essa è una vittima più di se stessa che degli altri.

Quando ha veduto crollare il suo progetto di matrimonio è sorto in Maria Ormas il pensiero naturale, specialmente nei suoi paesi, di un esagerato sentimento dell'onore offeso e della vendetta.

I Giurati potranno affermare la provocazione per pietà, ma non perchè il tenente Mascarini se ne sia reso responsabile. Egli era in pieno diritto di rifiutarsi di sposare Maria Ormas e ad ogni modo egli non avrebbe potuto sposarla perchè il rapporto sfavorevole del Colonnello avrebbe impedito l'assenso sovrano alle nozze.

Paolo Mascarini nulla ha fatto di male senza che si possa escludere perciò nella Ormas un intenso per quanto esagerato dolore.

Solo in questo caso i Giurati possono affermare il quesito della provocazione.

L'oratore fa presente che ad ogni modo non si ha diritto di farsi giustizia da sè e che non si toglie la vita se non nel caso di legittima difesa. L'assoluzione significherebbe che Maria Ormas ha agito bene facendo quello che ha fatto.

L'avv. Levi passa poi a combattere la tesi sostenuta dalla difesa che vorrebbe provare la totale infermità di mente. La stessa perizia psichiatrica ha concluso per la parziale infermità di mente e ciò in base ad un accurato esame psicologico e medico della donna sottoposta al giudizio dei psichiatri.

A sostegno di questo asserto fa presente la completa coscienza e memoria dei fatti che avrebbe commesso, secondo la difesa, in istato di completa irresponsabilità. Il voto della scienza deve perciò essere rispettato.

La causa è, secondo l'oratore, ormai esaurita e perciò egli conclude chiedendo che il verdetto non significhi il salvataggio del vivo attraverso il morto.

Essa, dopo l'espiazione, potrà ritornare alla famiglia, purificata. Tale verdetto è ciò che non è lecito togliere la vita ad un uomo.

Signori Giurati — chiude l'avv. Levi — lasciate che io così creda.

La poderosa travolgente arringa dell'avvocato Bertacioli

Quando il PRESIDENTE dà la parola all'avv. BERTACIOLI, nell'aula si manifesta un movimento di viva profonda impressione.

L'illustre penalista così esordisce:

Io non credo, signori Giurati, che al punto cui è giunta la causa, le mie parole valgano a modificare la vostra convinzione su Maria Ormas, la sventurata che attraverso la vivisezione della sua anima lacerata, fatta a brani, infranta, siede davanti a voi. I Giurati non debbono dare ragione del loro giudizio come è obbligo dei Giudici togati. Essi devono chiedersi soltanto: E' meritevole Maria Ormas di una pena? Questa sola è la domanda che i Giurati devono porsi. E' meritevole di pena? Ha sofferto abbastanza, ha versato abbastanza lagrime questa disgraziata? Ha espiato abbastanza? La risposta, affermativa, l'ha data il P. M., cui rendo omaggio per la sua requisitoria. Tutti hanno invocato pietà per Maria Ormas, ma attraverso questa elargizione si vorrebbe chiedere una condanna.

Nessuno dice che vi sia il diritto di uccidere e nessuno chiede ai Giurati che sia affermata questa mostruosità contraria all'umanità.

(A questo punto la Ormas rientra).

Si chiede solo l'affermazione che la dichiari non punibile perchè le pene non si danno agli ammalati.

Niente quindi un verdetto che sia apologia dell'omicidio, che voglia dipingere la Ormas come una eroina.

Si dica soltanto: Maria Ormas, voi siete una ammalata; a voi non il carcere, ma il medico.

Ricorda il processo della maestrina di Verona per rilevare che fu assolta benchè abbia preparato la sua difesa prima di costituirsi, mentre la Ormas non pensò che a morire.

Perchè Maria Ormas non uccise nel pomeriggio colui che era il suo idolo, che era il suo Lino? Perchè ancora non aveva smarrito completamente la coscienza e la libertà dei propri atti.

E qui l'illustre difensore, dopo aver ricordato che anche il magistrato avvocato Castellano, definì la Ormas come una folle, completamente irresponsabile, dice che la lue ereditaria, le stigmate isteriche, hanno creato in lei l'esagerazione di tutti gli stimoli e la reazione violenta.

Esuberante di vita, fremente di carne, perchè questa è la sua caratteristica, fu sballottata a Sacile ove ha avuto la sventura di imbattersi in un uomo che le ha tolto il fiore della purezza.

Il giudizio di disgusto che Udine tutta ha fatto sull'incontro con colui che l'ha contaminata, è la risposta migliore a tale contegno. Questa non è la sua vergogna, ma la vergogna altrui. In tale stato ha incontrato il Mascarini che, giudice e vindice, la ha considerata pura nell'anima e nella fede.

Il Mascarini ha chiesto formalmente la mano al capitano cognato di Maria Ormas ed essa ogni sacrificio ha fatto per lui perchè la donna tanto più ama quanto più dà.

Ricorda la vita dolorante di Cazzaso, ove Maria Ormas tutti i sacrizi si impone per l'uomo del suo cuore. Questa è la condotta di Maria Ormas e in essa è l'assoluzione dell'avventura Maluso che non può essere ritenuta che un pettegolezzo, tanto è vero che il primo ad assolverla fu il Mascarini. Questi aveva promesso il matrimonio. Ormai erano marito e moglie, non c'è più differenza di affetto e di sostanze: ella si sacrificava e non è da fare carico al Mascarini se ha attinto al denaro della Ormas, a condizione che egli mantenga il suo impegno di gentiluomo e di ufficiale. Non si possono quindi invocare i pretesi torti precedenti che egli conosceva e aveva perdonato.

Ma viene il trasferimento a Fiume: lontan dagli occhi, lontan dal cuore.

Mentre il Mascarini è tutto per lei, egli si dà ad altre avventure, con la Dolores e con altre donne ed un giorno il ritratto di Maria, come quello di Mary, va in soffitta. E con esso va il cuore di Maria, che ormai è sostituita.

Pur inchinandosi davanti alla tomba del Mascarini, deve muovergli torto perchè non doveva ingannarla, non doveva prendersi giuoco del suo povero cuore, non doveva ancora attingere alla sua borsa! Giungeva l'assicurata ed il ritratto era in soffitta! Questa è la vera situazione di Maria Ormas, che va a Fiume, e la realtà infrange quella povera vita; Maria Ormas per mesi e mesi va deperendo fisicamente e moralmente, fino che al 27 maggio è in preda ad una vera ossessione e tutti l'hanno veduta a Tolmezzo cogli aspetti anche esteriori di una pazza.

E qui, con una smagliante tavolozza, l'avv. Bertacioli dipinge in quadro commovente, il contegno freddo e noncurante del Mascarini di fronte alla disperazione di Maria Ormas che ormai non pensa che a morire.

Legge la lettera al cognato con la quale si dice pazza dal dolore, non ne può più, e invoca perdono per il dolore che la sua morte arrecherà ai suoi cari. Essa è ormai nel più completo smarrimento della ragione.

Non si tratta di vendetta perchè l'avrebbe compiuta nel pomeriggio. E perchè, dopo che essa aveva preso le sue lettere, il tenente Mascarini l'ha seguita ancora? perchè si è preso ancora gioco di quell'anima affranta? « Così tragica mi piaci di più! ». Orribile vellicamento dei sensi, la disperazione di quella sventurata. Appagati i sensi egli fa per uscire, ma è troppo. Colei che era la sua Maria era diventata lo strumento del piacere. Dunque tutto era finito? Ma ci voleva l'offesa e a quella Maria non sa resistere. Allora il tenente ritorna indietro, teme lo scandalo, teme il suicidio della giovane, che implora:

— Qual'è il tuo pensiero, Lino?

— Sarai la mia amante.

E' l'ultima mazzata!

Ella spara e si spara.

Non regge il dubbio che il Mascarini fosse colpito nel sonno. Egli sapeva che Maria Ormas era armata, temeva il suicidio, ma non temeva per sè perchè in tal caso l'avrebbe disarmata. Ma egli sapeva che la sua Maria non lo avrebbe colpito perchè troppo l'amava. Solo il completo smarrimento dei sensi le armò la mano contro il suo Lino!

E qui l'avv. Bertacioli passa a sostenere la totale infermità di mente che affliggeva Maria Ormas al momento del dramma. Con profonda dottrina e con poderose argomentazioni di fatto e di diritto, afferma che i Giurati sono i periti dei periti.

Maria Ormas era in una completa incapacità di inibizione e perciò in uno stato di totale infermità di mente. Il misuratore della capacità di resistere allo stato di follia, non esiste e la teoria del lumicino addotta dal P. M. non regge.

Maria Ormas, dopo aver sparato contro il Mascarini, ha sparato contro se stessa e quando veniva trasportata morente all'Ospedale non chiedeva che di comparire davanti al giudizio divino e questo sarebbe stato: « Sei perdonata perchè molto hai sofferto ».

Il giudizio umano non può essere diverso dal giudizio divino. I Giurati diranno: « Maria Ormas, non hai fatto bene ad uccidere; ma non sei responsabile ». E coll'assoluzione non è finito il Calvario di Maria Ormas. Ci sarà lo strazio dei congiunti, ci sarà il rimorso eterno. Essa non merita di essere punita. I Giurati porgano la mano a questa ammalata. Io l'affido a voi — conclude l'avv. Bertacioli — e sono sicuro che il vostro voto risponderà al giudizio che la città di Udine ha già fatto.

PRES. — Lei Ormas, ha nulla da dire?

ORMAS. — Mi rimetto alla coscienza dei signori Giurati.

Una replica del P. M.

PRES. — M'era sfuggito che il P. M. ha diritto di replicare.

Il P. M. insiste brevemente sulle sue conclusioni e afferma che la difesa non le ha sorpassate se non con l'appello alla pietà, mentre egli fa appello al dovere dei Giurati non disgiunto dalla pietà.

I difensori

L'avv. SARTORETTI controreplica brevemente per rilevare che gli stimoli hanno azione sulla coscienza e non sulla libertà dei propri atti. A Maria Ormas era stato tolto l'ultimo freno.

L'avv. BERTACIOLI osserva che la privazione completa della libertà degli atti nella Ormas è stata nel momento estremo, quando si sentì dire: « Sarai la mia amante! ». Questa è la sintesi della causa. Del resto abbiamo davanti a noi Giurati troppo intelligenti...

Un applauso fragoroso prorompe dalla sala. Quasi tutti applaudono per alcuni secondi, anche le signore.

Il PRESIDENTE impone lo sgombero della sala, gridando: Qui non si applaude; qui non siamo in un comizio. Sono certo che i Giurati non terranno alcun conto di questa dimostrazione del tutto inopportuna nell'aula di una Corte d'Assise. Carabinieri, se qualcuno applaude ancora, arrestatelo!

Il pubblico sfolla lentamente, commentando animatamente.

Il verdetto

Alle 18 il Presidente inizia le operazioni relative al verdetto sottoponendo ai giurati i singoli quesiti.

Alle 18.40 il cancelliere esce e invita i carabinieri ad accompagnare Maria Ormas nell'aula. Ormai si è sparsa la voce che i giurati hanno affermato il quesito della totale infermità di mente. I parenti si fanno attorno alla giovane e la sorella, signora Ciccarese piangendo e ridendo ad un tempo le grida: « Maria, sei assolta, verrai con noi! » Maria Ormas sta a capochino e non risponde; sembra la statua del dolore sotto il velo funereo che le copre il capo e che è simbolo del lutto per il morto amore.

Quando il pubblico è ammesso nella aula, in piccola parte, perchè nella via, lungo le scale e negli atri vi è qualche migliaio di persone, Maria Ormas è seduta presso il banco presidenziale. Le è vicino il cognato capitano ing. Ciccarese.

Il PRESIDENTE legge fra il più religioso silenzio il verdetto con cui i giurati affermati i quesiti della materialità del fatto e dalla esecuzione di esso da parte di Maria Ormas, hanno pure affermato il quesito della totale infermità di mente. I giurati cioè hanno ritenuto che Maria Ormas, al momento in cui uccise il tenente Paolo Mascarini era, in tale stato di infermità di mente da toglierle completamente la coscienza e la libertà dei propri atti.

La nobile parola del Presidente

— Ed ora — dice paternamente e con quella dignitosa nobiltà che è sua dote precipua, il Presidente, che Udine è orgogliosa di avere a dirigere con tanto tatto, i dibattimenti di questo Circolo di Corte d'Assise — ed ora che i Giurati hanno dichiarato che lei è degna del perdono, avverto che i Giurati stessi mi hanno dato l'incarico di farle una esortazione che è anche un augurio: Ritornando in seno alla famiglia, possa ella, con una vita esemplare, poichè lei è di forte volontà, dimenticare questo tragico episodio della sua vita travagliata. Questa esortazione e questo augurio io le ho fatto e lei mi ha risposto « Lo giuro! ». Spero che il giuramento di quest'ora solenne, lei saprà mantenerlo.

Maria Ormas rimane a capo chino: il pubblico, memore del giusto e severo precedente richiamo del Presidente, tace e solo si muove con intensa curiosità, come un mare agitato.

Il PRESIDENTE dà la parola al P. M. per le sue conclusioni.

Il P. M. chiede che in base al verdetto dei Giurati, che col loro verdetto hanno escluso per totale infermità di mente la responsabilità anche per il porto abusivo di rivoltella, Maria Ormas sia dichiarata assolta.

PRESIDENTE. — Tutti in piedi. In nome di S. M. il Re ecc., dichiaro Maria Ormas assolta e ordino che sia immediatamente rimessa in libertà.

Poi, rivolto al pubblico, lo esorta a non abbandonarsi a manifestazioni che sarebbero indegne della civiltà di cui Udine ha sempre dato si belle prove.

Maria Ormas — egli dice — è stata assolta, ma c'è di mezzo un Morto. Io credo che se lui potesse parlare avrebbe portato a Maria Ormas la stessa parola di perdono che hanno detto i Giurati, ma appunto perciò ogni manifestazione sarebbe una offesa a Colui che è morto. (Mormorii di approvazione).

Con questo processo clamoroso si è chiusa la sessione e il Presidente congeda definitivamente i Giurati ringraziandoli per la loro opera attiva ed intelligente.

Oggi, la Corte d'Assise si riapre per una nuova sessione con un processo per infanticidio.

All'uscita

Il pubblico sfolla lentamente per la gran ressa. Tutti, specialmente il gentil sesso, vogliono vedere Maria Ormas, che accompagnata dai parenti e dagli intimi entra in una sala. In via dell'Ospedale una fiumana di popolo attende il passaggio di colei che fu assolta. Ma la sua attesa è delusa.

Circa mezz'ora dopo, due carrozze si fermano in via dei Teatri, ove tra un centinaio di persone, Maria Ormas e i congiunti escono dalla porticina del cortile che dà alla trattoria comunale e salgono nelle due vetture.

Il pubblico non si abbandona ad alcuna manifestazione clamorosa e le vetture partono al trotto verso via Carducci ove la famiglia Ormas è ospite di una famiglia amica.

E con ciò la parola « Fine » ha chiuso il tragico romanzo di Maria Ormas.

Cronaca Sportiva

A. S. Udinese - U. S. Triestina 0-0

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE).

Una brillante esibizione

TRIESTE, 7.

(Franz). — Sportivi Udinesi! potete essere fieri della prova che i vostri beniamini hanno oggi disputato sull'infido campo di Montebello contro la squadra della V. S. Triestina.

Se il risultato non rappresenta il vero, l'esatto valore delle due squadre, non importa quando saprete che gli Udinesi in campo avversario giuocando in soli 10 uomini, privati del valoroso Tosolini hanno tenuto a bada i rossoallabardati ed hanno in complesso imposto la loro superiorità. Superiorità netta e convincente, superiorità che solo per puro miracolo non ha permesso ai bianco-neri, di ottenere una vittoria clamorosa.

Che potevano infatti fare di più? Che poteva fare la prima linea con solo 4 uomini che dovettero subire il giuoco pesante dei Triestini e solo con la loro magnifica volontà hanno saputo fare rifulgere le loro doti che serberà loro grandi soddisfazioni nelle partite avvenire. E ieri abbiamo avuto una prova così evidente del loro valore che non sapevamo se gridare o piangere.

Tutti protesi in uno sforzo magnifico e tale da far ricadere anche i più sfegatati supporters Triestini che hanno dovuto inchinarsi dinanzi al valore delle bianche casacche.

Quando al 38.o minuto della prima ripresa Tosolini per una slogatura del piede dovette lasciare il campo, il nostro animo e quello di tutti i 200 supporters calati a Trieste ha avuto un brivido. Giuocare in 10 e su campo avverso significa la sconfitta. E invece no! E' stata quasi la vittoria. Nella ripresa la mansione di Tosolini non ha resistito. Dolorante, a stento reggendosi in pie di è rientrato in campo al 35.o minuto dando alla squadra il suo appoggio se non materiale, ma morale.

Un urlo di riconoscenza è partito dai supporters che con questo atto di magnifico campione ha voluto dare un insegnamento. La squadra è balzata come un sol uomo ed è stata per poco dal segnare.

Se la vittoria non ha voluto premiare i bravi bianco-neri, essi hanno tuttavia colla partita pari ottenuto una brillantissima affermazione.

Sernagiotto ha fatto una partita splendida ottenendo applausi cordialissimi anche dagli avversari. Sicuro nelle uscite sebbene una o due volte tempestivamente, splendido per la scelta di tempo e di posizione si è affermato ancora una volta portiere di classe.

Il duo Cantarutti-Tosolini è stato un baluardo che ha spezzato azioni su azioni con la precisione e potenza nei rimandi di Tosolini e per le entrate splendide di Cantarutti che ha raggiunto un ottimo grado di forma. La linea di sostegno modificata causa l'assenza di Liuzzi è sostituito con il bravo Pascolini ha fatto una bella partita. Tuttavia Giani è stato un po' inferiore all'attesa causa questa del campo piccolissimo e della bora che soffiava a tutt'andare e che faceva fare curiosi ed improvvisti scherzi alla palla.

La prima linea, affiatatissima ha filato egregiamente. Gerace, francobollato continuamente da due rossi non ha potuto effettuare tutte le sue scappate. Quando si è potuto «smarcare» ha creato sotto la rete di Dobrillovich situazioni paurose. Con Dal Dan, Molinaris, Milani abbiamo avuto un trio di attacco, irruente e deciso e solo alla bravura di Dobrillovich si deve la mancata segnatura degli avanti Udinesi. Bellotto all'ala ha fatto una bella partita ma anche lui francobollato a dovere è stato alquanto sacrificato. In conclusione una magnifica partita che ha veramente entusiasmato e che se la squadra non fosse stata privata dal bravo Tosolini, si sarebbe chiusa con una netta vittoria udinese.

Ai giuocatori bianco-neri vadano le nostre più vive congratulazioni per la loro bella esibizione che servirà loro di sprone per l'avvenire. Con la loro rinata volontà e con il loro grado di forma, daranno dura prova a tutte le squadre fuori e dentro casa.

Il numeroso lotto di supporters calati per l'occasione a Trieste, ha portato alla partita una calda tonalità di entusiasmo che ha servito di sostegno morale nei momenti difficili della partita.

Così, finalmente, la nostra bella squadra, con potenti mezzi e decisa volontà lentamente ma poderosamente sale verso le primissime posizioni della classifica. E a voi sportivi Udinesi continuate, come a Trieste!

La partita

Alle 14.30 l'arbitro signor Salvagno dell'A. C. Venezia, chiama in campo le squadre che si dispongono nella seguente formazione:

V. S. TRIESTINA: Dobrillovich — Presel — Braga — Sommer — Rigotti — Gasparini — Klun — Oblack — Frateschi — Blasevich — Fabbro.

A. S. UDINESE: Sernagiotto — Cantarutti — Tosolini — De Biasi — Piani — Pascolini — Bellotto — Milani — Mulinaris — Dal Dan — Gerace.

Udine ha il calcio di invio e abbozza subito un attacco rotto più a tempo da Braga, che rimanda agli avanti. Questi veloci si portano subito sotto la rete udinese, in ciò anche favoriti da una ventata compiacente e dalla piccolezza del campo.

Il giuoco infatti durante la partita si sposterà con estrema mobilità da un campo all'altro. Al 2.o minuto Udine è in corner che però viene calciato largo dando uno agli Udinesi di respingere. Il giuoco si alterna vivacissimo ed ostacolato a tratto dalla bora che ora spira in un senso ora nell'altro. Gli avanti Udinesi dimostrano subito la buona giornata impegnando Dobrillovich in numerose parate.

I supporters Udinesi lanciano forte il loro aiuto vocale. Infatti al 10.o è il bravo Mulinaris (che nel ruolo di centro avanti dimostra di essere sempre più al suo posto) che avuta la palla tira deciso. Ma ancora il portiere rosso alabardato libera con sicurezza; all'11.o minuto punizione contro Triestina

(Continua in sesta pagina).

non da alcun esito. Numerose infatti saranno le punizioni contro la Triestina che abusa ed abuserà specie nella seconda del gioco pesante, e non sempre frenato dall'arbitro.

Al 12.o Sernagiotto viene impegnato per la prima volta e si libera con tutta sicurezza al 13.o e 14.o due falli contro Triestina, portano ad azioni pericolose sotto la loro rete. Però Presel e Bralose sono ammirati per la loro decisione e potenza rimandato agli avanti. Ora incomincia la serie dei fuori giuoco lateralmente il campo. Questo per la sua troppa ristrettezza, al 16.o altro fallo contro Trieste dà modo agli Udinesi di attaccare ma sempre invano. La Triestina trae sprazzi di grande vivacità ed infatti impegna ancora Sernagiotto al 18.o, al 21.o un'altra calata Triestina termina con tiro a lato. Al 22.o minuto i supporters Udinesi sono messi a dura prova. Infatti bene sostenuti dagli Halves gli avanti i Triestini scattano all'attacco e scavalcate le difese tirano in porta, Sernagiotto blocca deciso e deve però salvarsi in giuoco pericoloso. Il pericolo è passato. Fallo contro Trieste al 24.o minuto seguito da altro fallo. Gli Udinesi al 26.o perdono una sicura occasione di segnare ma il tiro passa a pochi centimetri dal palo superiore. Al 27.o tiro libero contro Udinese, ma Tosolini rompe l'azione successiva e passa a Bellotto che arresta la palla fugge rapido, scavalca le difese avversarie e passa poi a Miconi che manca per poco.

Altra speranza di segnare svanita per gli Udinesi che vivono momenti di ansia e indicibile.

Pascolini lavora indefessamente per sorvegliare Klum l'ala pericolosissima dei rossi. Questo giuocatore riesce a fuggire al 35.o ma la sua scappata viene rotta per fuori giuoco.

Al 38.o è Miconi che scappa una ennesima volta ma s'incontra con Presel che gli toglie la palla e libera. Tosolini contuso deve lasciare il campo. Questo fatto addolora e scoraggia giuocatori e supporters tutti. Al 39.o Sernagiotto è infatti obbligato ad un serio lavoro, ma libera con grande sicurezza riscuotendo applausi. Gli Udinesi però reagiscono all'infortunio; Bellotto passa in difesa e con l'incitamento degli amici cercano la via del goal avversario. I Triestini approfittano del fatto che i bianco-neri giocano in 10 per moltiplicare gli attacchi e gli sforzi. Costringono Udine in corner al 42.o, che però non da esito. Una punizione al 43.o contro la Triestina e poi la fine del primo tempo.

I commenti si intrecciano rapidi. Nei Triestini la certezza assoluta della vittoria, certezza ancor più sicura per lo infortunio toccato a Tosolini. Gli Udinesi quasi rassegnati. Il volto dei supporters è serio. Un'ala di mestizia li pervade. Cercare di difendersi è il motto.

La ripresa vede subito i rossi all'attacco. Al 1.o minuto Sernagiotto deve bloccare un bolide di Rigotti. Fallo contro Trieste al 2.o. I bianco-neri bene incitati dai propri supporters scattano e partono all'attacco. L'attacco si impernia su Mulinaris-Geraco che impegnano Dobrillovich. Inutile il felino portiere libera. Fallo contro Trieste al 4.o e poi irregolarità del terzo di rigore Udinese. Sernagiotto così esce troppo tempestivamente libera appena a ritorno di corsa al suo posto. Ma già un altro tiro di un avanti Triestino era staccato ed il palo aveva salvato un sicuro goal. Altra decisa e bella parata di Sernagiotto al 5.o su tiro di Klum. Fallo contro Trieste al 9.o e contro Udine al 12.o poi al 15.o tiro libero contro Udine. La squadra bianconera fa prodigi. Bellotto entusiasmante in difesa intercetta ed entra con brillante scatto precisione facendo dei tiri di 30-40 metri. Anche gli avversari lo riconoscono come riconoscono anche il valore di Sernagiotto. Al 16.o il Miconi Mulinaris porta con vivace passaggio un attacco deciso ma Dobrillovich salva ancora. Notisi che l'Udine è sempre in 10 uomini.

Due punizioni contro Trieste al 22.o minuto e poi corner a favore dell'Udine al 23.o minuto. Ma il calcio viene liberato di precisione. Al 25.o Tosolini, dolorante ed a stento in piedi rientra in campo per portare il suo contributo morale. Il pubblico tutto indistintamente applaude il valoroso giuocatore. Quale esempio! Al 27.o l'Udine che si deve sempre considerare come giuocante con 10 uomini, subisce un serrato attacco dei rossi. Sernagiotto si salva però in giuoco pericoloso.

Al 28.o registriamo un bel tiro di Dal Dan che però va a lato. Al 32.o gli avanti Udinesi partono verso la rete di Dobrillovich ma vengono fermati per fuori giuoco. Al 33.o è ancora l'Udine che per poco ottiene il punto; fallo contro Trieste al 34.o poi è ancora Dal Dan che fa una incursione impegnando Dobrillovich ad una difficile parata; al 36.o è sempre Dal Dan che manca per poco. Questa continuità di attacchi portati sempre con la squadra incompleta dimostrano l'evidente superiorità bianco-nera. Fallo contro Trieste al 37.o. Gli Udinesi sono sempre nella metà campo avversaria e la fine giunge mentre i Triestini hanno abbozzato un attacco.

Applausi e grande entusiasmo, numerose le discussioni fra supporter rossi e bianconeri subito dopo la partita.

Dei Triestini ci piacquero il portiere il centro sostegno Rigotti e Klum la veloce ala. L'arbitro Salvagno non ha punito qualche volta il giuoco pesante dei rossi, del quale giuoco pesante possono dire qualche cosa i nostri giuocatori!

GLI ALTRI RISULTATI

Vicenza batte Olimpia: 3-2.
Venezia batte Petrarca: 5-1.
Dolo-Gloria: 1-1.

Note in margine

Per la prima volta finalmente gli sportivi Udinesi si sono destati dal letargo. E domenica mattina all'stazione giungono alla spicciolata, a gruppetti.

Commenti animati, previsioni, hurrà. Non mancano i difesi propriamente detti, muniti di istrumenti, trombe più si fanno anche le prove generali. Il pubblico, normale guarda curioso, sorride, s'informa.

Studenti pazzi? no, no, sono quelli della Sportiva Udinese che seguono la squadra, dice uno del pubblico.

In treno! I posti sono presi d'assalto. Si formano delle Sezioni più o meno rumorose. Altri iniziano la serie delle diciture sulle pareti esterne dei vagoni: «W. L'Udinese» — «Udine batte Trieste» —

«Stampa sportiva» monogramma — Reparto tifosi — Pericolo di morte.

Uno che ha la brutta idea di scrivere la previsione di una sconfitta passa un tanto momento. Un colpo di fischietto... l'arbitro? no! è il capostazione che dà il segnale della partenza.

* * *

Nei vagoni — reparto tifosi — il vino già signoreggia — Che vuol dire? Ungiamo gli organi vocali — ci rispondono — per gridare meglio sul campo di Montebello — Salute!

* * *

Lungo il viaggio: canti, evviva, giuoco di azzardo, come azzardate sono le previsioni sulla partita del pomeriggio.

Si giunge alla stazione di Monfalcone. Uno grida con voce tenorile indicando con le dita la industria cittadina: «Ecco cosa mangeremo quanto prima!» Cos'è che vuol dire? Udinese batte Monfalcone. Non c'è male come idea.

* * *

A Trieste. Si esce sul piazzale compatti e rumorosi. Ma poi il vortice della grande città inghiotte il manipolo dei duecento e non li vediamo più che sul campo.

* * *

Alle 14 in campo. I supporters bianconeri stanno prendendo posizione. C'è anche un.... direttore che stabilisce le posizioni. Venti qui, cinquanta nelle... tribune, cento nei posti popolari e... mi raccomando niente... acqua in bocca.

* * *

Infatti acqua in bocca non c'è stata. Ad ogni attacco Udinese, ad ogni [illegible] delle difese, urli clamorosi che sembrano in mille.

Scappato di Molinaris. L'uragano vocale raggiunge il massimo ma il bianconero si incontra presto con il portiere che salva in corner. Oh!!! di delusione con raffreddamento della tonalità.

* * *

Fine della partita. Applausi, discussioni vivacissime coi i vicini rosso-alabardati, qualche pugno vagante sulle teste e poi tutto termina.

* * *

Ritorno. Allegria, canti e vino alquanto abbondante che dà in tutti effetti di foschia.

M. G. I. Cividalese - Sport Codroipo 9 a 0

CIVIDALE, 8.

Domenica 30 novembre la Squadra della U. G. S. Cividalese si è recata a Codroipo per sostenere co nquella S. Sportiva un incontro amichevole di calcio.

In una nera giornata i concittadini pur avendo dimostrato di possedere doti tecniche non comuni hanno dovuto soccombere per 4 punti a 1.

Con gentile gesto sportivo il signor Albini Albino ha voluto accompagnare gratuitamente in automobile la squadra cividalese.

Ieri sul locale campo sportivo fuori porta S. Pietro si è svolto l'incontro di ritorno con la S. Sportiva di Codroipo.

I concittadini si sono presi una clamorosa rivincita segnando al loro attivo ben 9 punti contro zero degli ospiti.

Alla presenza di un numeroso pubblico le due squadre scendono in campo alle ore 14.[illegible] agli ordini dell'arbitro sig. Caruzzo. La palla è ai concittadini i quali si lanciano nell'area avversaria e vi permangono per tutti i 45 minuti di gioco del primo tempo concretando la loro superiorità con ben 4 punti contro zero della Sportiva Codroipo.

Nel secondo tempo la Ginnica Sportiva segna altri cinque punti mentre gli ospiti non riescono a violare la rete cividalese ben difesa dal promettente Boreanaz validamente sorretto da Civrang e Fragiacomo.

Si noti che il portiere cividalese non ha toccato alcun pallone nel primo tempo e si è salvato con onore nelle rare parate in cui è stato impegnato nel secondo tempo.

Con gesto cavalleresco i concittadini hanno calciato fuori una punizione di rigore giustamente concesso dall'arbitro contro la S. Codroipo.

Con l'odierna affermazione la nostra squadra si è degnamente riabilitata della amara delusione che merita molto attuenanti. Si rende superfluo l'elogio dei singoli giocatori concittadini. Tutti hanno sostenuto con ardore il suolo loro assegnato. Solida in difesa veloce e precisa all'attacco, egregiamente sostenuta dal centro sostegno e dai due halves la squadra della Ginnico Sportiva si appresta, sotto i migliori auspici, a sostenere il campionato italiano di IV divisione.

TRA L' ISONZO E LA LIVENZA

Il problema delle ferrovie e tramvie friulane

La ferrovia Aidussina-Postumia e la tramvia Udine-Castions

La Commissione per l'Amministrazione straordinaria della Provincia del Friuli, nella sua ultima seduta, ha deliberato di fare pratiche presso il Governo perchè nel nuovo piano di lavori pubblici che il Governo stesso sta concretando e nel quale sono comprese anche costruzioni di tronchi ferroviari, vengano prese in considerazione anche alcune ferrovie friulane. Notiamo fra queste costruzioni i tronchi Aidussina-Postumia, Udine-Castions di Strada, Codroipo-Palmanova, Pordenone-Aviano e il raccordo San Daniele-Pinzano.

Non sappiamo quanta probabilità ci sia che vengano prese o meno in considerazione le richieste che l'Amministrazione Provinciale ha deciso di avanzare; ma senza entrare in merito a questa questione, crediamo intanto utile discutere, per quanto superficialmente, per ora, se sia opportuno di costruire, per talune delle linee sopraindicate, ferrovie oppure tramvie e con quale sistema.

Già altre volte il nostro giornale si è occupato della questione ferroviaria che negli anni dell'immediato dopoguerra ha tanto appassionato le popolazioni del Friuli e per la quale tanto denaro è stato purtroppo profuso quasi inutilmente se in breve tempo non si concluderà qualche cosa di concreto. Molti hanno scritto e portato in campo progetti di ferrovie verso il mare o di comunicazioni con l'estero, ma di fronte all'impossibilità di costruzione per mancanza di fondi, tutti questi studi, progetti in corso, proposte, ecc. sono rimaste fino ad oggi — e chissà per quanto ancora — lettera morta.

La linea Aidussina-Postumia

Iniziamo intanto un po' di discussione in merito ad alcune linee sopra citate ed in primo luogo la linea Aidussina-Postumia. Non entriamo in merito a certi dettagli, anche perchè non siamo informati dei particolari; ma diciamo subito, che questa linea dovrebbe avere la precedenza su tutte le altre e la sua costruzione dovrebbe pure uniformarsi alle linee di grande transito. Con la costruzione di questo raccordo si avvantaggerebbe la città di Gorizia, mentre si aprirebbe una nuova importante via di comunicazione con la Jugoslavia, cui tante relazioni d'interesse legano non soltanto il nostro Friuli, ma tutta l'Italia. E questa linea costituirebbe la via più diretta per il traffico dell'Italia settentrionale con tutta la Jugoslavia ma specialmente con le provincie ex austriache ad essa aggregate.

Se dunque una ferrovia in Friuli si dovrà costruire, questa riteniamo dovrà ottenere senz'altro la precedenza su tutte le altre.

I nostri uffici ed i nostri uomini migliori si presteranno indubbiamente perchè ciò avvenga e ciò anche allo scopo di procurare un vantaggio alla città di Gorizia che da questa nuova linea di grande comunicazione, ritrarrebbe certamente molta utilità come città più vicina al nuovo confine ed anche per il progresso delle sue industrie e dei suoi commerci.

La linea Udine-Pozzuolo-Mortegliano Castions

La linea Udine-Pozzuolo-Mortegliano-Castions di Strada dovrà essere ferroviaria o tranviaria? Ecco ciò che è necessario prima di tutto stabilire, come pure per gli altri tracciati.

La sede stradale per questa linea è già costruita e presto saranno pagati anche i terreni espropriati, i piccoli manufatti pure sono costruiti e per questo lavoro i Comuni, che tuttora sono costituiti in Consorzio, hanno già speso oltre un milione.

Noi siamo del parere, e qui appunto apriamo la discussione, che questa linea per servire il pubblico di questi paesi del medio e basso Friuli debba essere tranivaria. Una linea ferroviaria sarebbe passiva e non costituirebbe alcuna comodità per le popolazioni. Oramai l'esperimento per garantire l'esercizio di una tramvia economica è assicurato, poichè oltre all'intenso transito che si verifica giornalmente sulle autocorriere, si dovrebbe tener conto dei sussidi che gli enti interessati ed i cittadini abbienti che abitando i paesi lungo il percorso della linea Udine-Castions verserebbero alla Società Tramvie del Friuli che, riteniamo, è l'unica possa porre in atto questo progetto. Ma c'è di più. La Società Tramvie del Friuli per uno studio in proposito, oltre ad avere i dati a disposizione giorno per giorno, per quanto riguarda il transito e ciò mediante l'affollamento delle autocorriere e degli altri veicoli, ha da qualche tempo a disposizione il nuovo sistema di trazione della linea Udine-San Daniele, mediante il quale non soltanto la spesa d'impianto viene alquanto diminuita, ma anche la spesa d'esercizio è ridotta di molto e si deve convenire che il servizio ora in atto procede lodevolmente con piena soddisfazione del pubblico.

Questo è il fatto nuovo verificatosi dopo l'ultima discussione dibattuta sui giornali cittadini, e riteniamo che ora si possa ritornare sull'argomento prendendo in considerazione la costruzione di una tramvia economica per la linea Udine-Castions di Strada.

Dicemmo altra volta che il tracciato per questa linea dovrebbe venire modificato quando fosse senz'altro decisa la costruzione di una tramvia. Anzichè allacciarsi la linea fuori porta Cussignacco, e quindi alla Stazione ferroviaria, la linea tranviaria dovrebbe arrivare senz'altro a Piazza Garibaldi percorrendo la strada comunale per S. Osvaldo-Manicomio e quindi riprendendo la sede stradale già costruita, facendo forse qualche lievissima modificazione.

Noi riteniamo che la intraprendente Società delle Tramvie del Friuli, così intelligentemente diretta dall'ing. Domenico Calligaro, dovrebbe iniziare per suo conto gli studi per l'attuazione di questo progetto.

Su questo argomento richiamiamo anche l'attenione del Consorzio dei Comuni interessati nonchè quella dell'Amministrazione Provinciale.

Da CORDOVADO
Il romanzo delle Casette

(Terza puntata).

Per non dormire.

Riassumiamo brevemente i capitoli precedenti, il primo dei quali, per iniziativa degli abitanti delle Casette, di Venchieredo e di altre case sparse, risale all'anno di grazia 1920.

Esiste, dunque, nel basso Friuli, un Comune nomato Cordovado: e che attualmente conta, entro i propri angusti confini, circa 3000 anime. Verso tramonto tali confini sono talmente ristretti che la stazione, per esempio, distante dal Municipio (cuore del Comune) un trecento metri, è già per diversi decametri entro i confini del Comune di Sesto al Reghena.

Prendendo sempre come punto di partenza il Municipio, a circa un centinaio di metri da esso, sorge la frazione delle Casette popolata da circa 500 abitanti: e tale frazione è anch'essa interamente compresa nel territorio del Comune di Sesto al Reghena.

Un po' più addentro, sorgono e stanno sorgendo numerose altre case che vanno comprese sotto il nome di frazione di Venchieredo; e anche tali abitanti, pur essendo vicinissimi a Cordovado, ed avendo con Cordovado tutte le loro relazioni di affari e d'interessi, dipendono dal Comune di Sesto al Reghena; ed a quel Municipio, distante 5-6 chilometri, sono costretti a rivolgersi, con tale perdita di tempo, che di leggeri ben si comprende, non è indifferente.

Gl'inglesi giustamente dicono che il tempo è denaro. Noi però non siamo inglesi; già, è di conseguenza, il recarsi al Municipio di Sesto al Reghena, distante (la ripetizione è necessaria) 5 o 6 chilometri, invece che a quello di Cordovado che dista, in media, poche centinaia di metri, è un guadagno di denaro, perchè è una perdita di tempo.

(Questo evidentemente è il ragionamento di quelli che non vogliono l'aggregazione delle Casette a Cordovado; siamo in tempi di normalizzazione e, si capisce: evviva allora la logica normalizzata).

Gli abitanti però delle Casette che, evidentemente, non sono normalizzatori, nel senso sopra espresso della parola, fin dal 1920, stanchi di dover fare inutilmente tanta strada, che ben si potevano risparmiare, visto che dal Comune di Sesto al Reghena erano trattati piuttosto da Cenerentole, considerando che non potevano usufruire, con quella rapidità, che purtroppo in molti casi è assolutamente necessaria, nè del medico, nè della levatrice che pur avevano sulla porta di casa (ma a Cordovado), visto ancora che i loro bimbi, pur avendo le scuole di Cordovado a pochi passi, dovevano fare qualche chilometro per recarsi a quelle meno lontane di Bagnarola; per tutte, quindi, queste evidentissime, sacrosantissime e non imperialistiche ragioni, inoltrarono regolare domanda alla R. Prefettura del Friuli, per venire aggregati al Comune di Cordovado.

Crediamo inutile ricordare ancora le varie fasi della disgraziatissima questione, che simile ad un'altalena, faceva ora precipitare ora salire al cielo le speranze degli interessati; la dolorosa conclusione è questa: che oggi, dicembre 1924, a oltre quattro anni di distanza dalla presentazione della domanda, la famosa questione dorme i suoi sonni tranquilli negli archivi o su qualche tavolo della R. Prefettura del Friuli.

Questa nostra affermazione solleverà, forse, smentite o chiarificazioni; chi ne rimetterà, nel senso burocratico della parola, sarà la pratica che si vedrà svegliata dal letargo e rimessa in circolazione... per gli uffici; finchè un po' alla volta, piano piano, questo suo nuovo andare da un tavolo all'altro, si dovrà rallentare dapprima, e grado grado, tranquillamente, senza forti scosse, riprenderà il suo sonno in attesa, dopo qualche mese di riposo ristoratore, del nuovo periodico risveglio.

Ebbene, questo non dovrà più assolutamente succedere: ricordiamo che c'è un articolo (il 120) della legge comunale e provinciale che al paragrafo terzo così dice: «Per decreto reale può una borgata o frazione essere segregata da un Comune ed essere aggregata ad un altro contermine, quando la domanda sia fatta dalla maggioranza degli elettori residenti nella borgata o frazione e concorra il voto favorevole, tanto del Comune in cui intende aggregarsi, quanto del Consiglio Provinciale, che sentirà previamente il parere del Consiglio del Comune a cui la borgata o la frazione appartiene».

Orbene, il Comune di Cordovado nella seduta consigliare del 18 maggio 1920 ha già dato il suo parere favorevole; la Commissione Reale si è già pronunciata, approvando in linea di massima la domanda.

Si può dunque sapere, una volta per sempre, quando la pratica, completata in ogni sua parte, verrà spedita a Roma per l'esame e per la conseguente trasformazione in decreto legge?

Vorranno i deputati friulani del littorio interessarsi realmente di questa quasi eterna questione?

Non si tratta qui di una bega personale o campanilistica, nè ci si può esimere dall'esame col dire che sia Cordovado che Sesto al Reghena sono Comuni retti da amministrazioni fasciste, e che non si può togliere all'uno per dare all'altro. Arbitri domandiamo; arbitri nel vero senso della parola, che sappiano e vogliano esaminare, la mente sgombra da ogni preconcetto parzialità, questa questione che non è affatto, come si vuol lasciar credere, un nodo di Gordio!

Non è ammissibile che paradossi tali, come i confini di Cordovado, possano continuare a sussistere, oggi, nell'atto terzo dell'era fascista.

Per un semplice fatto anche; per dimostrare cioè che i deputati del littorio non sono come quelli delle passate legislature, o dell'opposizione; per dimostrare cioè che sono uomini che sanno e vogliono adoperarsi solo nell'interesse comune e per il bene della collettività!

Questa nuova dimostrazione, la domandiamo.

Nè ci potrà essere negata.

Per troppo evidenti ragioni

Prima e fondamentale quella della giustizia e dell'imparzialità.

(Può continuare). ZETTA.

Da BUTTRIO
Nozze infauste

(8). — Un tristissimo caso è accaduto in paese, suscitando profonda commozione.

Lunedì 1. dicembre, la signorina Alice De Fazio di Luigi di anni 22, di distintissima famiglia andava sposa all'egregio signor Silvio Torossi da Percoto. Dopo la cerimonia in Municipio, gli sposi si portavano in chiesa, ma quivi la sposa, mentre avveniva lo scambio della fede matrimoniale veniva colta da improvviso malore.

Purtroppo le condizioni della sventurata sposa si aggravarono e ieri sera, in seguito ad un attacco di polmonite, moriva.

Allo sposo, ai congiunti, in quest'ora di inconfortabile dolore, giunga anche la nostra più viva condoglianza.

Da S. VITO al Tagliamento
Sospetto infanticidio

(8). — E' stata arrestata dai carabinieri una donna di Chions, sospetta di avere uccisa la propria creatura appena partorita. Il medico dott. Masotti in seguito ad un esame, ha constatato che la donna si era sgravata da pochi giorni.

Una levatrice denunciata

Al nostro ospedale è morta certa Carolini Barbesini in seguito a procurato aborto. Quale responsabile nel reato fu denunciata la levatrice Cepparo di Pordenone.

CRONACA CIVIDALESE

Tragico conflitto tra contadini e guardie di finanza dopo la scoperta di una distilleria clandestina

(8). — Un gravissimo fatto ha destato grande impressione nel cividalese. In seguito alla scoperta di una fabbrica clandestina di alcool ed all'arresto di un fabbricatore nella vallata dell' Judrio, si svolse una fulminea tragedia che costò la vita a due persone. E' noto che, nella tranquillità delle montagne, talvolta si celano fabbriche clandestine di acquavite. All'illecito lavoro si dedicano volentieri taluni contadini, per la facilità della produzione e per il notevole guadagno che possono realizzare. In caverne, in cavità preparate per fatto di guerra, si allestisce facilmente una distilleria clandestina, inquantochè bastano un po' di legna per far fuoco, un recipiento per far bollire le vinacce ed un rudimentale alambicco. In una notte, si possono ottenere una ventina di litri d'alcool ed il guadagno raggiunge facilmente le duecento lire, tenendo conto che la vendita della bevanda spiritosa si effettua a prezzi esigui. Le guardie di finanza, esercitano una attiva sorveglianza onde sorprendere tali distillerie abusive e perciò spesso gli agenti percorrono i sentieri di montagna, travestiti da boscaioli, perchè la divisa sarebbe troppo facilmente avvistata.

Ieri, domenica, nella valle dell' Judrio, erano in servizio di perlustrazione, l'appuntato delle guardie di finanza Giuseppe Rubini fu Michele di anni 28, nativo di Terlizzi (Bari) e la guardia Vittorio Salaris, fu Giuseppe di anni 31 da Sciamanna (Cagliari), tutti e due in borghese ed appartenenti alla brigata di Cividale.

La scoperta della distilleria clandestina

Verso le 13.30, in località Mischis nel Comune di Ancova, al di là del vecchio confine, i due militi, nei creti di una caverna in aperta campagna o per meglio dire in una boscaglia, scoprirono un uomo che attendeva al cennato contrabbando e lo arrestarono.

Il tragico scontro

Strada facendo l'arrestato dette l'allarme in slavo; ed ecco che nei pressi del paese di Mischis sopraggiunsero sei o sette compaesani dell'arrestato, uno dei quali, levato da una catasta un randello, assestò un colpo sulla testa dell'appuntato Rubini, che cadde tramortito. La guardia Salaris, estratta la rivoltella sparò, a quanto sembra, un primo colpo in aria, e poi altri, uno dei quali colpì pure disgraziatamente l'appuntato. Un colpo raggiunse anche l'assalitore, certo Saroncig Antonio di Andrea di anni 28 di Mischis, che cadde morto.

In seguito si accertò che questi era il figlio dell'arrestato.

L'appuntato Rubini trasportato nell'Ospedale di Cividale, dovette pure soccombere per emoraggia in seguito a perforazione del torace. Il prof. cav. Accordini ed il chirurgo cav. dott. Antonio Sartogo constatarono il decesso.

Sul luogo, a Mischis, intervennero chiamati dalla Guardia Salaris, il Sindaco di Prepotto sig. Lucio Rieppi ed il medico del Comune che constatò la morte del Jaroncig. Po sopraggiunsero il R. Pretore cav. Alessio, il Commissario di P. S. Bicchi e il tenente dei Reali Carabinieri.

La notizia del gravissimo fatto fu subito comunicata a Udine ed a Venezia ai comandi delle guardie di finanza. Partirono immediatamente da Venezia il colonnello comm. Umberto Toiler e da Udine il maggiore cav. Adolfo Parenti comandante del circolo e il tenente Andrea Viscusi, i quali si sono trattenuti sul posto per inchiesta e per attendere l'esito dell'autopsia dei cadaveri.

L'alambicco è stato sequestrato. La guardia Salaris, in attesa che i particolari del tragico fatto siano precisati, è stata passata agli arresti.

Esposizione agricola industriale

Alle ore 10 si è riunito presso la sede della Unione Commercianti il Comitato Generale dell' Esposizione, colla presenza dei signori Nussi comm. avv. Vittorio presidente generale — Albini nob. Riccardo, vice-presidente e dei membri signori: Rossi geom. cav. Giuseppe, Vuga Franco, Moro ing. Vittorio, Argenton prof. Aristodemo, Albini nob. Albino, Rizzi cav. Francesco, Marioni avv. Giuseppe, Rieppi cav. Antonio, Dalmasson prof. Pietro, Persoglia Giorgio, Zorzi ing. Nelusco, Brosadola avv. Giovanni, Dorigo dott. Domenico, Accordini prof. comm. Francesco, Della Torre nob. Renato, Mazzolini Lino, Della Savia dottor Albano, Rosso Marcello, Pagnutti rag. Spartaco, Paroli dott. Eugenio, Cozzarolo Giacomo, Piccoli cav. Nicolò, Moro cav. Felice. — Dei segretari signori Ortali dott. Alfredo, Pallini Ubaldo e Zorzini Eugenio.

Scusarono l'assenza i signori Carbonaro Luigi, Cozzarolo Carlo, Petrucco ing. Alvise, Tomaselli dott. Giuseppe, Gottardis Cornelio, Zanuttini Ettore, Rosso Romeo, Mazzocca dott. Alfredo.

L'egregio Presidente comm. Vittorio Nussi rivolge inspirate nobili parole di saluto e di ringraziamento agli intervenuti ed a quelli che, impediti, non hanno potuto intervenire alla presente seduta e che colla loro accettazione a membri dei vari comitati esecutivi, hanno assicurato l'esito dell' Esposizione, solennemente proclamata domenica scorsa dalla numerosa assemblea di egregie persone convenute volontariamente nel Teatro Ristori.

Il programma generale e gli scopi della Mostra — egli dice — sono stati in quel giorno, con alata parola, egregiamente illustrati dal dott. Ortali. Occorre ora mettersi senza indugi al lavoro, che egli confida sarà per svolgersi in un ambiente sereno, per il completo trionfo di questa impresa, destinata a fare onore alla nostra Cividale.

L'adunanza applaude e passa senz'altro alla trattazione degli argomenti preliminari più importanti.

Avuta comunicazione della mancata accettazione di far parte del Comitato per l'agricoltura dell'egregio maestro Giovanni Cossio, viene deliberato d' insistere perchè resti assicurata la sua preziosa collaborazione.

Al Comitato per l' Istruzione e l'Assistenza, resta stabilito di aggiungere il prof. Costanzi Pietro.

In seguito a conveniente discussione e vagliate varie considerazione, l'epoca dell' Esposizione viene fissata dal giorno 5 al 13 settembre 1925, nel quale periodo vengono a trovarsi inclusi tre giorni festivi e due giorni di mercato.

Il Regolamento generale della Mostra — letto articolo per articolo — viene a voti unanimi approvato, con qualche lieve emendamento.

Si procede quindi alla nomina dei presidenti e dei segretari dei cinque Comitati speciali nei quali si suddivide la Commissione esecutiva con l' esito seguente:

Comitato Mostra Agricola. — Presidente Nussi avv. comm. Vittorio - Segretario Pallini Ubaldo.

Mostra Industriale. — Presidente ing. Nelusco Zorzi - Segretario Eugenio Zorzini.

Mostra d' Istruzione ed Assistenza. — Presidente Brosadola avv. cav. Giovanni - Il Segretario sarà nominato in una prossima seduta.

Commissione Finanziari. — Presidente Moro cav. Felice - Segretario Pagnutti rag. Spartaco.

Comitato Festeggiamenti. — Presidente Della Torre nob. Renato - Segretario Cazzarolo Giacomo.

Entro la settimana i singoli Comitati terranno separate adunanze per l'elaborazione definitiva del programma delle varie Mostre.

Per giovedì 11 corrente, alle ore 20, è convocato, presso la sede della Unione Commercianti, il Comitato per l' Istruzione ed Assistenza.

Per venerdì, 12 corrente, nella medesima sede e alla stessa ora si riunirà il Comitato della Mostra Industriale.

Sabato 13 corrente, alle ore 17.30, terrà la sua prima adunanza il Comitato Finanzio presso la sede del Comizio Agrario, dove si riunirà pure nella domenica 14 dicembre alle ore 10 ant. il Comitato esecutivo della Mostra d'Agricoltura.

Autorevoli adesioni

S. E. il senatore barone Elio Morpurgo ha inviato al Presidente comm. Nussi la seguente lettera di adesione:

« La ringrazio cordialmente della partecipazione della nomina nel Comitato d' Onore della Esposizione Agricola-Industriale del settembre 1925 e mi affretto a dichiararLe la mia accettazione aggiungendo i voti più fervidi per la riuscita della simpatica e utile iniziativa cui è una sicura il nome del valoroso Presidente effettiva, aiutato da una ottima Commissione Esecutiva ».

Altra lettera ha inviato l'onor. P. S. Leicht nella quale dice:

« Sono molto grato alla S. V. per la nomina a far parte del Comitato d' Onore della Esposizione Agricola-Industriale. Non occorre Le dica che mi associo di gran cuore alla iniziativa, alla quale auguro uno splendido successo che del resto non gli mancherà, data la competenza e l' intelletto delle persone preposte ».

Altre adesioni sono pervenute dal Presidente della R. Stazione di Chimico-Agraria Sperimentale di Udine comm. Rubini, dal R. Sottoprefetto di Gorizia comm. Roberto Nicolotti, dal R. Sottoprefetto di Cividale ecc.

Hanno inoltre scritto e aderito col massimo entusiasmo i Sindaci dei Comuni di Attimis, Prepotto, Buttrio, Moimacco, ecc.

Opera nazionale per l'assistenza civile e religiosa degli orfani di guerra

Il Consiglio d'Amministrazione e le signore Matrine di questa benefica Opera già da vari giorni, con attività e zelo encomiabili, stanno occupandosi per poter beneficare in modo particolare i loro protetti nella ricorrenza del prossimo Natale.

A tal fine un Comitato provvisorio, gentile e volonteroso, si recherà dai signori negozianti ed esercenti della città per raccogliere indumenti e generi alimentari.

Si fa quindi, ancora una volta, appello alla pietosa generosità della cittadinanza perchè in questa occasione risponda con cuore italiano.

Qualsiasi offerta sia in danaro, sia in natura si riceve pure presso la signora Maria Carli Accordini, presidente dell'Opera Nazionale per l'Assistenza civile e religiosa degli Orfani di guerra della sezione di Cividale.

Solennità

Ricorrendo oggi la festa dell' Immacolata, che è pur festa della Casa di Ricovero, per cura dell'Amministrazione e di alcuni egregi cittadini, che si prestarono volonterosamente, venne, nell'Oratorio dell' Istituto cantata la Messa «degli Angeli» di composizione antica, ma sempre bella. Sedeva allo harmonium il maestro Cozzarolo Agostino, cantarono allieve minuscole dal sacerdote Sequalini; funzionava il prete Bront don Giacomo.

I ricoverati ebbero trattamento speciale, e per cura del signor Carlo Cozzarolo venne agli stessi offerto vino, dolci e tabacco.

Anche l' ing. Moro offerse del vino.

A nome dei ricoverati siamo incaricati di ringraziare l'Amministrazione ed i benefattori.

Beneficenza.

All'Opera Nazionale Orani di Guerra, Sezione di Cividale, la signora Angela Angeli Bernardis ha offerto L. 5 in morte della signora Giacomina Rizzi ved. Peri.. In morte della stessa, il signor Petracco ing. Alviso ha offerto pro fondo Casa Ricovero L. 10.

Da AMPEZZO

Mostra bovina 1925

(8). — Allo scopo di attuare il metodico svolgimento del programma zootecnico approvato per la Carnia, ieri alle ore 14, convocati dal Commissario Prefettizio, si sono riuniti nel Municipio i signori: dott. Carlo Pepe, segretario del Comitato Zootecnico Carnico; dott. Ugo Rasi, veterinario del Consorzio; i signori Petris Giovanni, Martinis Luigi, Petris Stefano, allevatori di Ampezzo, il vice presidente della Latteria di Ampezzo, signor Balliani Pietro ed i presidenti delle Latterie di Oltris e Voltois, signori Spangaro Simone e Solon Giuseppe.

Dopo ampia discussione gli intervenuti approvando lo schema di regolamento presentato dal dott. Carlo Pepe, si costituirono in Comitato di Organizzazione per una Mostra di vitelli e vitelle di razza bruna alpina dai 4 ai 18 mesi di età, da tenersi nella prossima primavera.

Hanno promesso il loro contributo il Municipio, le Latterie e gli Enti Provinciali, che s' interessano dell' importante questione zootecnica, per cui si possono fissare grandi premi in denaro, medaglie e diplomi e fors'anco si verrà ad aumentare l' interesse della Mostra con l'aggiunta di un'altra categoria di bovine, di quelle cioè dai 18 ai 30 mesi di età.

Si fa inoltre assegnamento sul concorso delle Associazioni locali ed Esercenti, contributo che possa, oltre che aumentare i premi per i bravi allevatori, dimostrare come sia da tutti sentita la importanza di questa iniziativa, che ha l'alta mira del più intenso sviluppo e del miglioramento del patrimonio zootecnico della Regione.

Da PORDENONE

Pro Natale bimbi poveri

Il concerto di B. Maria Buya

(8). — Sabato sera al Teatro Sociale riccamente addobbato di piante ornamentali e di festoni tricolori, si è svolto l'annunciato trattenimento musicale della violinista B. M. Buya, pro Natale Bimbi Poveri della nostra città sotto il patronato del Gruppo Femminile Fascista.

Il largo concorso della cittadinanza, la sapiente ed accurata preparazione del concerto, la magistrale interpretazione della giovane e già meritatamente celebre esecutrice, sono riusciti ad imprimere alla simpatica riunione un alto carattere di italianità e di arte.

Il programma conteneva esclusivamente brani di scrittori nostri per la maggior parte ignoti al pubblico nei teatri nazionali ancora soggetto alla influenza delle importazioni ezotiche. Bianca Maria Buya attraverso le sue tournée in Italia ed all'estero, tournèe di arte pura e non di speculazione commerciale, si è affermata grande violinista facendo altresì conoscere pagine superbe dei nostri musicisti quasi sconosciuti, pagine ricche di motivi e di pregi le quali sono giusto vanto del genio musicale italiano.

Temperamento squisito di interprete delle più difficili esecuzioni, la Buya superò se stessa nella Rapsodia Russa del Ranzato e nel Lapionario del Signorini. Entrambi i pezzi furono ripetuti. Il pubblico apprezzò la cavata forte e sicura e la solida preparazione della violinista; pregi che consentono di annoverare B. M. Buya tra le migliori promesse del nostro avvenire artistico.

La Sezione del Fascio Pordenonese compiacendosi per la riuscita di questa manifestazione di arte, di carità fraterna e di patriottismo, mentre esprime alla valorosa violinista il più vivo ringraziamento per il concorso disinteressato e prezioso, segnala l' iniziativa buona e gentile del Gruppo Femminile Fascista sempre primo in ogni opera di bontà e gentilezza.

Da MONTEREALE CELLINA

Cena d'addio

(8). — La sera di sabato 6 nei locali del rinomato Albergo «al Duomo» di Luigi Capella è stata offerta una cena di congedo al geometra Luciano Baiardi dell' ufficio Costruzioni delle F. P. SS. che lascia Montereale perch destinato a più importanti sede.

Oltre una trentina i commensali fra i quali il Commissario Prefettizio dott. Pascoli, il Reverendo Parroco don Paoli Bortolin, il conte Mario Cigolotti, il dott. Ernesto Carafoli, il dott. Battistella, il sig. Nicolai dell' Ufficio Costruzioni di Maniago, il direttore Asquini presidente della Congregazione di Carità ecc.

Al levare della infiorata mensa, sontuosamente imbandita dal bravo Capolla, portarono il saluto e l'augurio allo egregio partente, a nome del Comune il Commissario Prefettizio, il dott. Battistella presidente del Comitato pro erigendo Asilo-Monumento ai Caduti e il Reverendo Parroco.

Tutti furono concordi nel riconoscere le magnifiche doti di intelligenza e di cuore del Baiardi e ricordarono la sua opera solerte prestata per il benessere del paese che lo ha avuto ospite gradito per oltre sei anni. A lui in buona parte è dovuto, se è stato possibile ottenere la costruzione dell'Asilo-Monumento ricordo per i gloriosi Caduti.

Rispose con parole commosse il partente al quale meno doloroso riuscirà il distacco da tanti che gli vogliono bene il sapersi ricordato benevolmente come egli stesso ricorderà con affetto l'ospitale paese.

Con lodevole iniziativa il signor Giovanni Magris si fece promotore di una raccolta pecuniaria per manifestare al partente i segni della stima e della simpatia, si raccolsero così oltre 200 lire che furono versate al fondo pro Monumento Asilo.

La magnifica serata, improntata alla più schietta cordialità e fraternità, venne chiusa dai famosi scherzi comici del signor Memi S. Borel.

Al geometra Baiardi rinnoviamo gli auguri più fervidi perchè nella vita possa ottenere tutte le soddisfazioni dovute ai suoi meriti.

Da PALMANOVA

Sezione Combattenti dell'A. N. C.

(8). — La Presidenza della locale Sezione comunica:

Tutti i soci indistintamente sono vivamente pregati di presentare, entro il 15 corrente i documenti comprovanti la loro qualità di ex combattenti (diplomi di ricompense al valore, ferite, polizze, e quant'altro credano opportuno) onde così dar agio alla Commissione di scrutinio, di terminare i suoi lavori entro il 31 corrente, affinchè con il nuovo anno, la Sezione si trovi formata con gli elementi che soli hanno diritto e dovere di essere associati ».

Il Presidente: GINO BERTOSSI.

Università Popolare

Apprendiamo con compiacimento che per iniziativa della Presidenza della locale Sezione Combattenti, sarà in breve aperta l' Università Popolare anche in questo importante capoluogo di mandamento. Sappiamo che di già, oltre all'adesione dei Corpi Insegnanti delle locali Scuole Elementare, Complementare, Istituto Tecnico Inferiore e Scuola Professionale, altri valorosi Insegnanti e docenti della provincia aderiscono acchè il progetto diventi realtà.

Plaudiamo alla bella iniziativa con la fiducia che sarà bene apprezzata dagli aventi causa.

Gli Esercenti si svegliano?

Da vario tempo tutti gli esercenti locali hanno da lagnarsi, chi per una, chi per altra cosa. Le lagnanze del resto sono giustificabilissimi, e finora sappiamo e possiamo ragguagliare che per la fine d'anno sarà istituita la nuova Associazione degli Esercenti, con il preciso scopo di tutelare gli interessi della classe.

Neo dottoressa

Presso l' Università di Genova, il 29 dello scorso mese, con splendida votazione, la concittadina signorina Anna Del Pin, conseguiva il titolo di dottoressa in belle lettere.

Alla neo-dottoressa il plauso e gli auguri di sempre onorare la grande e piccola Patria.

Da GORIZIA

GRAVE DISGRAZIA

(8). — Giuseppe Pacor, di anni 60, manovale, qfui abitante in via Monache 9, lavorando nella corte Lenassi, in via del Duomo, fu investito da u neumulo di mattoni, addossati gli uni sovra gli altri che, per l'effetto delle continue vibrazioni del terreno malfermo, si sfasciarono rumorosamente. Il Pacor, vivamente impressionato più dal rumore che per l'effetto dei mattoni che lo colpivano, volle fuggire, e così facendo, cadde in una buca profonda alcuni metri riportando varie ferite alla testa, alle mani e alle gambe. Dovette ricorrere all' infermeria della Croce Verde, dove, dopo di essere stato medicato accuratamente, fu trasportato alla propria abitazione.

Una vecchia cade in un burrone ed è raccolta in grave stato

Stamane, per tempo, Teresa Macarovich, di anni 76, da Bodres, levatasi dal letto, volle recarsi alla prima Messa, scegliendo una scorciatoia ai margini dell' Isonzo per raggiungere più presto la chiesetta del villaggio. La strada era ancora buia e la donna procedeva per il sentiero più per intuizione pratica, poichè, data la nebbia, non le riusciva a distinguere le cose circostanti. Ad un tratto, ponendo un piede in fallo, cadde in un burrone profondo una quindicina di metri, ferendosi gravemente e rimanendo a terra priva di sensi, e poco mancò non venisse travolta dalle acque rumorosissime del fiume ingrossato. Più tardi, quando le tenebre e la nebbia si diradarono, fu scorta da alcune villiche che si recavano in città, coi carrettini carichi di ceste onuste di frutta e di verdure. Impressionate, le donne sostarono per recare aiuto alla sventurata che, avendo ripreso i sensi, si lamentava flebilmente invocando soccorso. Dato che il suo stato appariva senz'altro gravissimo, dopo di averla adagiata sull'erba, avvertirono i carabinieri del luogo i quali telefonarono alla Croce Verde di Gorizia che giunse sul posto coll'autolettiga, trasportando la sventurata in gravissime condizioni all'Ospedale dei Fatebenefratelli, dove il medico d' ispezione constatò che la Macarovich aveva riportato varie e gravi lesioni esterne ed interne. Si teme di non poterla salvare.

Infortunio

All'Ospedale dei Misericorditi fu pure trasportato da Aidussina, l'operaio Giuseppe Krapes, di anni 40, addetto presso il Filatoio meccanico di quella località, il quale, durante il lavoro, essendosi impigliato con una mano nello ingranaggio di una macchina, il movimento ebbe a riportare [illegible] e abbastanza gravi lesioni. Fu giudicato guaribile in tre settimane.

Da CORMONS

Lo scoprimento della lapide a S. E. Giuseppe Girardini

(8). — La cerimonia per lo scoprimento della lapide alla memoria di S. E. Giuseppe Girardini, che doveva aver luogo il 23 novembre u. s., venne definitivamente fissata per domenica 14 corrente co l'itervento di S. E. Luigi Spezzotti, Sottosegretario di Stato alle Finanze in rappresentanza del Governo, di S. E. Banelli, degli onorevoli senatori e deputati del Friuli e dell'on. co. di Caporiacco presidente della Commissione Reale del Friuli.

Il programma comprende:

Ore 2 pom.: ricevimento in Municipio delle Autorità e Rappresentanze.

Ore 3 pom.: Scoprimento della lapide sulla facciata del palazzo Visca (largo Aquila), oratore ufficiale S. E. Spezzotti.

Il Municipio ha già provveduto a diramare gli inviti. Nella tema che per disguido postale qualche invito non dovesse giungere a destinazione, il Municipio ritiene invitate tutte le Autorità, Rappresentanze e Associazioni alle quali era stato precedentemente rimesso lo invito per il 23 novembre.

Oltre alle notabilità sopra ricordate, è assicurato l' intervento delle maggiori autorità della Provincia e di numerose rappresentanze di Comuni friulani e di Enti di Udine, Gorizia e Trieste.

La cittadinanza cormonese si prepara a rendere devoto tributo di riconoscenza e di venerazione all' Uomo insigne che tenacemente propugnò l' unità friulana, e festose accoglienze agli ospiti illustri.

Da LATISANA

La Compagnia del Teatro Friulano

Sabato e domenica sera il nostro Teatro Lega ospitò la Compagnia del Teatro Friulano diretta dal signor A. Miani per due recite della brillantissima commedia in tre atti «Il fi studiat», di B. P. Pellarini con commenti musicali del maestro Luigi Bon.

La Compagnia ha presentato il fine lavoro, con una verità ed un affiatamento veramente encomiabili.

L'esecuzione dei tre atti fu più volte interrotta dai più vivi applausi.

Il signor Armando Miani fu un Pre Pieri irresistibile, pieno di una verve misurata e comicissima così nella dizione come el movimento.

Ottimamente la sigora Clelia Miani nella sua parte di amorosa: una Catina deliziosa e brava la signorina Maria Tal...

(Continua in ottava pagina).

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20.16 (A). Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.56 (D) — 22.2 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 18.40 — 20.15 (D).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.10 (D) — 9.55 (A) — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.20 (D) — 10.16 — 16.15 — 17.50 (D).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) — 14.50 — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Udine - Stazione Carnia.

Partenza: ore 20.3 — Arrivo Stazione Carnia: 21.25 — Partenza Stazione Carnia: ore 22.5 — Arrivo a Udine: ore 23.20

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Villa Santina: ore 5.30 — 9.30 — 11.45 — 16.55 — Arrivi a Carnia: ore 6.10 — 10.10 — 13.30 — 17.35. — Partenze da Carnia: ore 6.40 — 11.45 — 15 — 19 — Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 12.25 — 16.30 — 19.40.

Ferrovia Val Degano. Villa Santina - Comeglians.

Partenza da Villa Santina: ore 5.25 (*) — 8.15 — 12.50 (**) — 19.45 — Arrivi a Comeglians: ore 6.30 (*) — 9.20 — 13.55 (**) 20.50.

Partenze da Comeglians: ore 4.25 (*) — 6.45 — 10.15 (**) — 15.40 — Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 (*) — 7.40 — 11.10 (**) — 16.35.

(*) Si effettua soltanto il lunedì.

(**) Sospeso la domenica.

Linea Udine-Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 — 6.20 — 10.15 — 18.40 — Arrivi a S. Giorgio: ore 5.55 (Si ferma a Palmanova, coincidenza per Grado) — 7.29 — 11.30 — 19.40 — Partenze da S. Giorgio: ore 6.25 — 11.55 — 18.20 — Arrivi a Udine: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17 — Arrivi al pontile per Grado: ore 5.35 — 8.10 — 12.55 — 20.30 — Partenze dal pontile per Grado: ore 5.45 — 10.30 — 15.50 — 20.40 — Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 — (Si ferma a Cervignano).

Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 8 — 10.45 — 12.15 — 16.10 — 20.10.

Arrivi a Cividale: ore 8.30 — 11.20 — 12.45 — 16.40 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7 — 9.30 — 13.40 — 16.45 — 19.

Arrivi a Udine: ore 7.30 — 10 — 14.10 — 17.20 — 19.30.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale Ferrovia: ore 8.40 — 13.20 — 17.45 — Arrivi a Caporetto: ore 10.45 — 15.25 — 19.30 — Partenze da Caporetto: ore 6.45 — 11.35 — 16 — Arrivi a Cividale: ore 8.25 — 13.15 — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45.

Arrivi a Casarsa: ore 6.13 — 16.15 — 20.15 — Partenze da Casarsa: ore 8.33 — 11.10 — 17.32 — Arrivi a Gemona: ore 9.54 — 12.55 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31. — Arrivi a Casarsa: ore 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.40 — 17.45.

Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.34 — 22.55.

Linea Udine - S. Daniele.

Partenze da Udine, Porta Gemona: ore 7 — 9.40 (*) — 11.40 — 13.45 (*) — 15.30 — diretto 18.

Arrivi a S. Daniele: 8.25 — 13.05 — 16.35 — 19.25.

Partenze da San Daniele: ore 6.45 — 8.30 diretto — 13.10 — 17.45.

Arrivi ad Udine ore 8.10 — 9.25 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.15 (*) — 19.10.

I treni segnati con (*) in partenza da Udine alle ore 9.40 e 13.45 per Fagagna ed in arrivo a quella Stazione alle ore 10.34 e 14.36 — Partenze alle ore 10.38 e 16.20 in arrivo a Udine alle ore 11.30 e alle 17.15 si effettueranno soltanto nei giorni festivi.

Partenze da Porta Gemona: ore 9.40 e 16.45 — Ritorno ore 10 e 17.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Servizio accumulativo della Tramvia Udine - S. Daniele colle autocorriere per Maniago - Tramonti - Clauzetto.

Partenze: da Maniago ore 6.45 — da Tramonti ore 6 — da Clauzetto ore 6.40.

Arrivi a Udine: ore 9,30 in coincidenza per la Ferrovia.

Partenza da Udine: ore 15.30 in coincidenza dalla Ferrovia.

Arrivi: a Maniago ore 18.10 — a Tramonti ore 18.55 — a Clauzetto ore 18.15.

Linea automobilistica Debellis - Nimis - Udine e viceversa.

Partenza da Debellis ore 7 — Partenze da Nimis: ore 7 — 7.50 — 13.

Arrivi a Udine: ore 8 — 8.50 — 14.

Partenze da Udine: ore 9 — 11.15 — 16.45. — Arrivi a Nimis: ore 9.45 — 12.15 — 17.45 — a Debellis ore 18.30.

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 16.30 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Linea Tarcento-Tricesimo (Via Collalto)

Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 18 — Partenze da Tricesimo: ore 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

(Via Fraelacco)

Partenza da Tarcento: ore 16 — Partenza da Tricesimo: ore 8.45.

La corsa serale festiva veine sospesa fino a nuovo ordine.

Linea Tarcento-Vedronza

Partenze da Tarcento: ore 8 — 12.30 — Partenze da Vedronza: ore 8.30 — 16.45.

Linea Vito d'Asio - Pinzano - S. Daniele Udine

Partenza da Vito d'Asio: ore 6.30 — Arrivo a S. Daniele: ore 7.45 — a Udine 9 (*) — Partenza da Udine: 16.30 (*) — da S. Daniele 17.40 — Arrivo a Vito d'Asio: 18.55.

(*) Soltanto martedì, giovedì e sabato.

Linea Anduins - Pinzano - Spilimbergo

Partenza da Pinzano: ore 6.40 — Arrivo a Spilimbergo ore 7.30 (in coincidenza a Pinzano-S. Daniele-Udine) — Partenza da Spilimbergo: ore 16 — Arrivo a Anduins: ore 17.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 8.15 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.45 — Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 15 — Arrivo a Spilimbergo: ore 16.45.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele 7.50 — a Udine 9.5.

Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.

Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano.

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine, Venezia.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Linea Udine - Grado.

Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 18.45 — Arrivo a Grado: ore 10.30 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia. Stazione Via IX Agosto.

Ore 6.20 per Aidussina - Vipacco - Postumia.
Ore 7.15 per Cervignano.
Ore 12.15 (*) per Cormons.
Ore 13 (*) per Castel-Dobra.
Ore 13.45 (*) per Fiumicello - Grado.
Ore 14 (*) per Chiappovano.
Ore 14.20 (*) per Cormons - Cividale.
Ore 16.30 (*) per Aidussina - Vipacco.
Ore 17.15 (*) per Medea - Viscone.
Ore 17.30 per Cervignano.

(*) Servizio sospeso alla domenica.

Arrivi a Udine: ore 7.14 — 8.45 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 (**) — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenza da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 (**) — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua solo il giovedì.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Cicuttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

so nelle due parti di servetta e di Perpetua, così come fu brava la signorina [illegible] nella parte di madre del professore.

La signorina Dianella Barbini fu encomiabile per la sua interpretazione del parte della vecchia nonna.

[illegible] Adami sotto le spoglie del cacciatore, il Berti in quelle di padre del professore, l'Albonetti in quelle di figlio, il Poiani in quelle di Carlo amico di Beppo, recitarono tutti benissimo.

L'esecuzione delle parti cantate, dirette dal maestro Celso Gremese suscitò l'ammirazione del numeroso pubblico, che tutte le due sere gremiva il bel teatro, anche per l'originalità della musica del maestro Boa e per la felice innovazione recata alla commedia friulana. Belli gli scenari del signor V. Nolino e decorosa la messa in scena.

Le due serate furono chiuse dal signor A. Miani con «quattro parole al pubblico» o «presentazione di celebri artisti», soggetti questi creati dal fine artista, che suscitarono la più strenuata ilarità.

Noi ci auguriamo di rivedere ancora fra noi la brava Compagnia e speriamo che il signor Miani ce la riporti presto.

Una ribaltata

(8). — L'altro giorno, un'automobile guidata dalla signorina Zuzzi, presso S. Michele al Tagliamento, si rovesciava in un fosso. Molta paura, ma nessun [illegible] il male si limitò fortunatamente a qualche contusione.

Da FAEDIS

COSE DEL COMUNE

(8). — Riceviamo e, per debito d'imparzialità, pubblichiamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Leggo nel numero del 6 corrente del «Giornale del Friuli» una corrispondenza da Faedis nella quale, dando relazione dell'ultima seduta del Consiglio Comunale, si accenna anche alla questione relativa alla casa Stremiz in Stremiz, si afferma che al riguardo il Consiglio Comunale «negò la validità di eventuali impegni assunti, in modo non legale, dall'ex Sindaco per conto del Comune».

La semplice ed obbiettiva esposizione di fatto è più che sufficiente a dimostrare la falsità dell'affermazione che io, quale ex Sindaco, abbia assunto impegni in maniera non legale.

Allorchè infatti ebbi incarico dalla Giunta comunale per trattare, per conto del Comune, l'acquisto della casa di Stremiz per adibirla ad uso Asilo dei senza tetto e casa di ricovero (e non è qui il luogo di spendere parole per dimostrare la necessità di un simile ente in Comune di Faedis), le trattative con i proprietari della casa Stremiz si conclusero con la stipulazione di un preliminare di contratto di compra-vendita. Tale preliminare fu da me sottoscritto dopo avuta la autorizzazione del Consiglio Comunale che ne deliberò in seduta del 22 luglio 1923. L'istrumento notarile dovevasi rogare «non appena avuta l'autorizzazione tutoria» come si legge nel preliminare e come è intuitivo.

Niente di men che corretto e di illegale adunque. Che se la Amministrazione attuale non ritiene utile e necessario mantenere l'ente istituito a beneficio dei poveri, ciò non autorizza il primo [illegible] a tacciare di illegale quanto fu fatto dalla precedente rappresentanza comunale.

E poichè nella citata corrispondenza, dopo un generico accenno alle «non liete eredità del passato», si punta una lancia contro i «non disinteressati oppositori», sarebbe bene che l'anonimo corrispondente uscisse dal campo oscuro del generico e chiarisse e specificasse.

Per quanto poi riguarda il decantato programma della nuova amministrazione, son d'accordo con il corrispondente nel lasciare che il tempo galantuomo dica l'ultima parola; ma esso la dirà anche sulle affermate «non liete eredità del passato» ed alla parola del tempo si aggiungerà anche quella dell'opinione pubblica.

Con distinti ossequi e ringraziamenti mi creda devotissimo

EUGENIO FAIDUTTI
ex Sindaco di Faedis

Da POZZUOLO del Friuli

L'Assemblea ordinaria del Fascio

(8). — Sabato alle ore 18.30 nella sede sociale ebbe luogo l'assemblea annuale di questa Sezione del P. N. F. per discussione della relazione politica e finanziaria e le nomine delle nuove cariche.

Presiede il signor Brizio Fantoni che riconosciuto il numero legale, apre la seduta.

Letto ed approvato il verbale della ultima assemblea, si passa subito alla discussione della lettera di dimissioni dei membri del Direttorio dei signori Drunisso Guglielmo e Dalla Nese Senofonte, quest'ultimo assessore comunale.

Dopo una viva ma serena discussione alla quale presero parte attiva i due dimissionari, il segretario politico, signor Vittorio Mambrini, il cav. Antonio Candussio, sindaco, il signor Gervasi assessore, il signor Fantoni Luigi, tutti membri del Direttorio cessante, nonchè il centurione della Milizia V. S. N. geom. Antonio Della Vedova, il Presidente propone all'assemblea un ordine del giorno presentato dal signor Della Vedova, con il quale viene approvata l'espulsione dei fascisti Della Nese e Brunizzo per indisciplina e insincerità politica.

All'unanimità venne poi approvato anche il seguente ordine del giorno:

«I soci del P. N. F. della Sezione di Pozzuolo del Friuli, riuniti in Assemblea la sera del 6 dicembre 1924:

sentita la relazione politico-morale-finanziaria esposta dal Segretario politico, signor Vittorio Mambrini;

nel mentre approvano il di lui operato, sempre altamente inteso alla disciplina del Partito e al bene della Patria — gli riconfermano la loro piena e incondizionata fiducia — e passano all'ordine del giorno».

Passati alla nomina del Direttorio risultarono eletti a pieni voti i signori: Vittorio Mambrini — cav. Antonio Candussio — dott. Guido Gervasi — Luigi Fantoni — Angelo Lanzana — Piani Rizzardo e Davide Viola.

:: CRONACA UDINESE ::

Deficenza vagoni ferroviari

Abbiamo diffusamente informato sull'azione che svolse in questi giorni — in continuazione dell'opera iniziata fino dal 1920 — la Federazione Friulana di Industria e Commercio, la quale — vista sempre l'inutilità dei suoi reclami — questa volta ricorse all'autorevole appoggio di S. E. Spezzotto.

Il quale, fin da sabato, telegrafò all'ing. Fachini, presidente della predetta Federazione, così:

« Esito suo telegramma la informo che Ministro Ciano mi comunica avere disposto immediato invio funzionario per esame situazione. Assicurami tuttavia che condizioni vanno migliorando avendo cura Amministrazione avviare colà massima quantità materiale compatibilmente esigenze generali ».

Subito dopo giunse altro telegramma, dalla Direzione Generale delle Ferrovie, così concepito:

« Visto quanto viene riferito dalla S. V. I. col telegramma 2 corr., pregiomi assicurare che sono state subito impartite disposizioni intese a concentrare nel Friuli la maggiore quantità possibile di materiale per fronteggiare, nel miglior modo, i trasporti interessanti codesti industriali e commercianti ».

E sabato sera stesso, giunse da Roma l'Ispettore Centrale comm. De Stefani, il quale si mise subito all'opera lavorando tutta domenica e tutto ieri.

Di questo successo di sollecitudine gli industriali e commercianti friulani devono gratitudine a S. E. Spezzotti, che, quando si tratta del bene del Friuli, sa far valere la sua preziosa autorità.

L'Ispettore dunque visitò, accompagnato dai funzionari della nostra stazione e dai membri della Commissione ferroviaria della Federazione Friulana Industria e Commercio, tutti gli scali merci della nostra stazione: si rese conto di tutto ed interrogò quanti potevano dargli lumi sul complesso nostro problema ferroviario.

Gli fu così facile capacitarsi che la mancanza dei vagoni ferroviari in Friuli, più che dipendere da un fenomeno generale al quale l'Amministrazione ferroviaria sta avviando, è il riflesso della disorganizzazione degli scali merci della stazione di Udine: disorganizzazione che non dipende affatto dal personale, e specialmente dal personale dirigente che ha sempre cercato con ogni zelo di superare gravissime difficoltà, ma per il fatto che l'Amministrazione ferroviaria non ha voluto (o, forse meglio, non ha potuto, per ragioni finanziarie) rendersi conto dell'enorme augento del traffico in tutto il Friuli e specialmente a Udine.

Cosicchè i servizi e gl'impianti della stazione, salvo lievi assestamenti, rimasero quelli che erano ancora nel 1913: ed il personale, non soltanto non fu aumentato, ma fu assai diminuito.

Il movimento dei carri ferroviari alla stazione di Udine (che è punto ideale di concentramento e di smistamento dei carri vuoti), incagliato dalla deficienza degli scali, si riflette su tutto il movimento della zona annessa: e non è che con sforzi inauditi del Capostazione addetto alla ripartizione dei vagoni vuoti, che fu evitato il culminare del disservizio in un vero disastro commerciale per la nostra provincia.

L'Ispettore Centrale — che ieri ebbe anche un lungo colloquio col Prefetto, il quale sempre ebbe a cuore la sistemazione del nostro servizio ferroviario — partì ieri convinto che l'agitaizone degli industriali e commercianti, che data dal 1920, è fondata su ragioni di fatto irrefutabili e che è assolutamente indispensabile provvedere al più presto possibile e senza altra dilazioni.

« Non crediamo — diss'egli alla partenza ai rappresentanti della Federazione — ch'io abbia formato questa convinzione sotto la pressione del vostro movimento: l'amministrazione ferroviaria sa qual'è il suo dovere e lo eseguisce sempre prevenendo le pressione dei suoi clienti: ma gli è che ciò che non si potè fare nel 1922 e nel 1923, si cominciò a poter fare nel 1924 e meglio si potrà fare nel 1925. Quindi state certi che il vostro problema sarà subito studiato per una pronta attuazione pratica: e quanto prima vedrete assai migliorato il servizio merci del Friuli in generale e della stazione di Udine in particolare ».

Il Presidente della Federazione rimase soddisfatto delle promesse dell'Ispettore Centrale: però siccome delle promesse ai fatti può esserci di mezzo qualche difficoltà, mentre mandò un telegramma di ringraziamento a S. E. Spezzotti per il suo pronto ed efficace intervento, lo informò minutamente del risultato della ispezione ed invocò il suo autorevole appoggio per l'attuazione più sollecita della sistemazione ferroviaria della nostra stazione.

Non dimenticando il famoso soprapassaggio di Porta Aquileia, al quale però devono interessarsi anche la Provincia ed il Comune, se vogliono ottenerlo in un termine ragionevolmente breve.

Fauste nozze

Ieri, nella intimità famigliare, sono state celebrate le nozze della avvenente signorina Pierina Bianchi, figlia del compianto cav. uff. Eugenio, direttore provinciale delle Poste e Telegrafi, con il N. H. dott. Alberto Marsella, distinto medico-chirurgo, già ufficiale medico durante la guerra.

Il Commissario Prefettizio cav. dottor Binna, fungendo da ufficiale di Stato Civile, rivolse agli sposi nobilissime parole di compiacimento e di augurio, rievocando con gentile pensiero le benemerenze del padre della sposa e offrendo in dono la penna d'oro.

Nel Santuorio delle Grazie il cav. uff. Mons. Dell'Oste, benedisse l'unione, pronunciando un elevatissimo discorso e invocando dal Cielo ogni felicità sulla giovane coppia.

Fungevano da madrine la co. Elisa de Puppi e la signorina Maria Biasutti, e da padrini il N. H. comm. avv. Nicolò Zanutta presidente d'Appello a riposo, il co. Giuseppe de Pace, il cav. dottor Valentinis e il dott. Lodigiani.

Molti e ricchi i doni dei parenti e degli amici. Innumerevoli i fiori e i telegrammi.

Agli sposi avventurati e alle loro famiglie i più vivi rallegramenti ed auguri.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Spaghetti al sugo - Bue alla moda - Contorno.
Sera: Minestrone - Carne alla genovese - Contorno.

Mortale investimento ferroviario presso il ponte sul Torre

La vittima è di Premariacco

Ieri sera giungeva a Udine la notizia che un uomo era stato investito sulla linea Udine-Cividale. La disgrazia avvenne presso il casello N. 5, al passaggio a livello di una strada che, appena dolo il ponte sul torrente Torre, si stacca dalla provinciale, e piegando precisamente a destra, attraversa un terreno coltivato a prato e conduce al casali Selvis, a Orzano e quindi a Premariacco. Alle 16.30, il falegname Della Vedova, abitante a Premariacco, si dirigeva in bicicletta verso il suo paese. Giuntò al passaggio a livello ora accennato, non si accorse a tempo del convoglio proveniente da Udine e che il vicino casello nascondeva, ed attraversò in bicicletta mentre sopraggiungeva il treno, rimanendo travolto ed ucciso.

Sul posto si sono recati poco dopo i carabinieri di Cividale.

Bollettino militare

Arma di Fanteria.

Tenente colonnello Damele cav. Guido in aspettativa per infermità, richiamato in servizio e destinato al 1° Reggimento Fanteria.

Maggiore Pansini cav. Tomaso, dal 1° Fanteria trasferito al 92° Fanteria.

Capitano Monghi Pietro, in aspettativa per infermità, Distretto di Gorizia, collocato in P. A. S.

Tenente Filaferro Francesco, 2° Fanteria, collocato in aspettativa per infermità.

Tenente Filaferro Francesco, in aspettativa per infermità, richiamato in servizio e destinato al 24° Fanteria.

Tenente Tretola Giovanni, del 9° Alpini, dispensato dal S. A. P. e promosso Capitano di Complemento.

Tenente Valle Vittorio, dell'8° Reggimento Alpini, id. id.

Tenente Parilla Pietro, del 1° Alpini, trasferito al 24° Regg. Fanteria.

Tenente Alterio Claudio, del 31° Fanteria, trasferito al 24° Fanteria.

Corpo d'Amministrazione.

Capitano di Complemento Festa Antonio nominato tenente di S. A. P. del Corpo di Amministrazione e destinato al 23° Regg. Art. Camp.

Tenente Valle Vittorio, id. id. id., destinato all'8° Reggimento Alpini.

Arma dei R.R. C.C.

Tenente Penna Silvio, Tenenza Bolzano, Legione Trento, trasferito Tenenza Idria, Legione di Trieste.

Ufficiali in congedo.

I seguenti tenenti colonnelli della Riserva sono dispensati da ogni eventuale servizio militare per età: Famea cav. G. B., Divisione di Gorizia — Rea Alessandro, id. id.

Ricompense al Valor Militare.

Medaglie di bronzo.

SABBADINI Emilio, da Udine, sergente 2° Reggimento Granatieri. — In commutazione della medaglia di bronzo conferitagli con R. Decreto 10 agosto 1923. — Comandante di un plotone esploratori, inviato a riconoscere lo stato dei reticolati nemici e trovatili intatti sotto il fuoco di mitragliatrici, con graticci e scalette vi formava sopra dei ponti, attraverso i quali il battaglione potè lanciarsi all'assalto. Caduto il Comandante di Compagnia e rimasti feriti tutti gli ufficiati, assumeva il comando dei superstiti, trascinandoli, coll'esempio, sulle trincee nemiche e mettendovi piede per primo, benchè ferito egli stesso. Nella mischia violenta che ne seguì, respingendo con accaniti corpo a corpo i numerosi contrattacchi, riusciva a mantenere il terreno conquistato sino al termine dell'azione. — Quota 241 Carso, Regione Fornaza, 15-17 luglio 1917.

GROSSER Carlo, sottotenente 81ª Batteria bombarde. — Volontariamente eseguiva la verifica dell'apertura dei varchi nei reticolati nemici. — Durante tutta l'azione, in posizione esposta al tiro delle mitragliatrici e continuamente controbattuta dalle batterie avversarie, dava bella prova di ardimento, calma e serenità. — Grazzigna (quota 126), 18-22 agosto 1917.

MARANI Sante, da Lauzzana (Udine) soldato 115° Fanteria. — Soldato valoroso, sempre animato da alto sentimento del dovere, prescelto fra i più animosi della Compagnia per eseguire il taglio dei reticolati nemici, si recava serenamente a compiere la difficile e pericolosa impresa di pieno giorno, rimanendo gravemente ferito e mutilato da scheggia di granata. — Vertoiba, 15 agosto 1916.

LOCATELLI Pietro, da Spilimbergo (Udine), tenente 4° Battaglione Ciclisti. — Si distingueva per coraggio e valore in una cruenta azione nella quale rimaneva ferito ad una gamba. — Rudi Log, 25 maggio 1917.

Croci di Guerra.

MISTRUZZI Antonio, da Clauzetto (Udine), soldato nel 270° Reggimento Fanteria. — Con sprezzo del pericolo ed ardimento eseguiva pericolose ricognizioni sul fronte d'attacco riuscendo utile all'andamento dell'azione. — Bainsizza, 28-30 agosto 1917.

L'organizzazione del Gruppo dei "Balilla"

Il Direttorio «Balilla» prega di pubblicare quanto segue:

Il giorno 6 corrente ebbe luogo la riunione del Direttorio del Gruppo «Balilla» di Udine. Erano presenti anche il signor maestro Luigi Bonanni valoroso ex combattente, più volte decorato, di recente nominato Delegato Sezionale, e il Condiutore signor Semintendi, padre dell'eroico caduto.

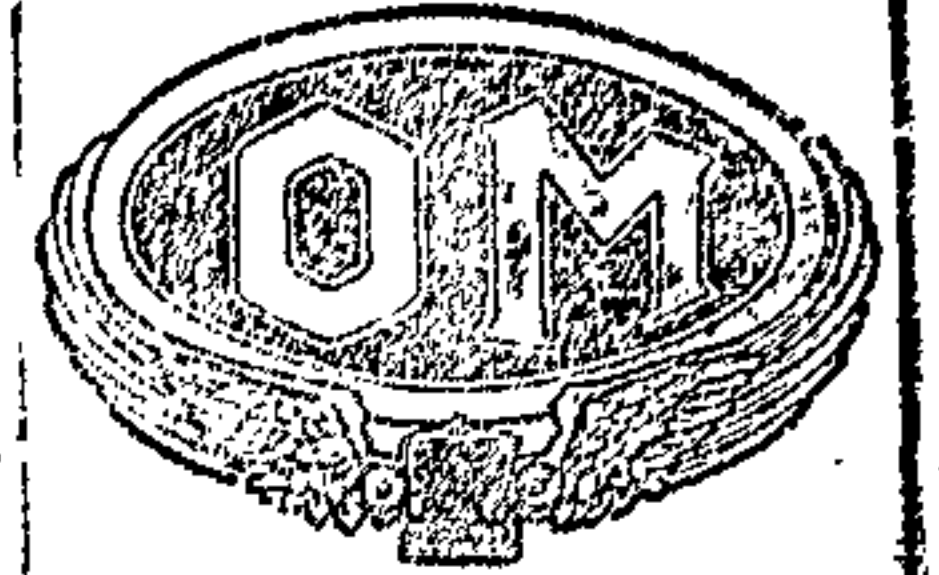
Venne presa in esame la situazione del Gruppo «Balilla» specie nei riguardi dei mesi invernali e furono varie le deliberazioni d'indole generale rivolte a mantenere in efficienza l'organizzazione del Gruppo.

Grazie all'interessamento del Direttorio della Sezione maschile udinese del P. N. F. si spera fra breve di avere un cinematografo, che attraverso films di contenuto morale e patriottico, possa oltre che divertire anche educare questi nostri buoni fanciulli friulani, gelosa e pura riserva di forza della nostra Italia.

I Balilla saranno poi lieti di apprendere che avrà luogo la festa dell'Albero di Natale il 26 del corrente mese; festa alla quale interverranno soltanto quelli che con diligenza frequentarono la sede e che soli avranno il pacco di Natale.

Fu infine approvata ad unanimità la proposta di inviare un ringraziamento ed un plauso al signor Colombo Ferri per l'opera sua prestata a beneficio dei piccoli Balilla.

Le adunate settimanali rimangono fissate per ogni giovedì e domenica alle ore 9.30 in sede.

Siamo lieti di constatare questo nuovo impulso di vita che vien dato al Gruppo dei Balilla, e di rilevare l'interessamento dei Direttor del Fascio maschile e femminile che riconoscendo la utilità di questo Gruppo vogliono dare ad esso quel massimo di sviluppo richiesto dal fascismo udinese.

Riunione del Consiglio provvisorio dell'A. S. F.

Ieri sera si riunì il Consiglio Provvisorio dell'A. S. F. per decidere su importanti punti. Il Consiglio avverte fin d'ora che quanto prima si terrà una assemblea degli studenti udinesi, per la approvazione del programma d'attività che l'Associazione intende svolgere per il corrente anno scolastico.

Il Consiglio.

CINEMA TEATRO EDEN.

Iersera pubblico rimandato per indisponibilità di posti, e successo superbo, meraviglioso del capolavoro che onora l'industria Italiana «IL TRITTICO DI BONNARD» composto di: A MORTE, azione passionale romanzesca di Mario Bonnard — SIGNOR LADRO, bozzetto sentimentale del noto scrittore Ossey Felino — NON E' VERO, brillante commedia giocosa di Roberto Bracco. L'interpretazione della bambina prodigio MARCELLA SABBATINI, dei valenti artisti: Lina De Liguoro, Mario Roasio, Mario Bonnard, Alfredo Betrone è stata portentosa.

Interessantissima la bella attualità «La trionfale crocera in Uraguay di S. A. R. Umberto di Savoia», documentazione depositata in archivio del Quirinale.

Oggi il completo programma si ripete con accompagnamento orchestrale fin dall'inizio (ore 17).

Prossimamente: «Un frach ed un asache con Emilio Ghione e Kally Samburcini» (Za la mort e Za le vie).

BOLLETTINO GIORNALIERO
del R. Osservatorio Meteorologico di Udine
Lunedì 8 dicembre 1924

	ore 8	ore 14	ore 19
Pressione a 0°	759.8	758.4	758.6
Pressione al mare	771.0	769.5	769.9
Temperatura	7.2	10.8	7.4
Umidità (0-100)	61	61	68
Vento Direzione	NE	E	NE
Vento Forza	deb.	q. f.	deb.
Nebulosità (0-10)	10	3	5
Stato del tempo	inc.	bello	inc.

Nelle ultime 24 ore:
Temperatura massima: 11,3
Temperatura minima: 6,8
Acqua caduta: mm. 0,0